

Data: 26.11.2024 Pag.: 35  
 Size: 819 cm2 AVE: € 140049.00  
 Tiratura: 286505  
 Diffusione: 220895  
 Lettori: 1883000



## IL PERSONAGGIO

# La donna che visse sette volte

Melania Mazzucco ricostruisce la biografia e le identità di Diana Karenne, in fuga dalla Russia a inizio Novecento, attrice del muto e regista in Italia. Poi sparita nel nulla

di **Wlodek Goldkorn**

**M**elania Mazzucco ha ricreato un mondo e lo ha fatto con tenerezza e coraggio; e del resto non è questo, creare e ricreare i mondi, uno dei compiti della vera letteratura? In *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne*, in uscita con Einaudi, racconta la storia di una donna che ebbe numerose esistenze, nomi e identità, diva del nascente cinema muto italiano, aspirante pittrice e musicista; poi personaggio importante fra gli emigrati russi a Parigi, sospettata dalle polizie di essere una spia; adorata dai suoi amanti veri e immaginari, ma che a un certo punto aveva preso una decisione drastica e radicale (ci torneremo).

Siamo nell'autunno del 1914. In Europa è in corso la Prima guerra mondiale. In Italia ancora no, e a Roma, in uno dei più lussuosi alberghi della città, arriva una giovane donna sola. Ha il passaporto russo, si registra con il nome Dina Karren. È dotata di una grande curiosità e di una ferrea volontà di essere la padrona del proprio destino.

Facciamo una parentesi. In quegli anni, a partire dai primi

del secolo, i giornali svizzeri contavano delle "donne russe" – studentesse, iscritte alle università elvetiche, figlie perlopiù della borghesia ebraica nell'Impero zarista – "troppo libere" e quindi pericolose. Ecco, Dina Karren non era una studentessa in Svizzera, ma era una di quelle ragazze delle terre degli zar che sono state – per quanto possibile – libere. Alcune sono diventate socialiste (per esempio Rosa Luxemburg), altre mediche, altre ancora attrici e via elencando i mestieri.

Dina Karren è un nome che si associa a un altro, Anna Karenina. E infatti nel testo di Mazzucco i rimandi al romanzo di Tolstoj sono espliciti e puntuali. Intanto, la nostra protagonista entra nell'ambiente del cinema, all'epoca muto. In Italia, ma anche altrove, sta nascendo lo star system. Le trame e le immagini vengono costruite attorno agli attori e attrici le cui facce diventano familiari a un grande pubblico. Il cinema è quell'arte che forse è la massima espressione della modernità: un'arte-industria che trasforma in una serie di immagini in movimento qualcosa di ineffabile: i sogni. Nel cinema tutto è possibile.

Ma lo è anche nella vita? Dina

Karren presto diventa Diana Karenne: suona meglio, da vera star cosmopolita e oggetto di desiderio. Più tardi la conosceremo con altri nomi. Bellezza considerata "slava" ha storie d'amore con i produttori del cinema ed è corteggiata da uomini di potere. Si sposta fra Roma e Torino. La vediamo a Milano, Napoli e Genova. In un Paese, che per quanto riguarda i rapporti fra maschi e femmine è premoderno, lei pretende di gestire in prima persona la sua immagine, stenta a sottomettersi ai voleri altrui, registi e fotografi e dirige pure un film. Ama talmente l'Italia, la sua arte, la cultura e la lingua, da considerarsi un'italiana. Ma chi è davvero? È figlia di aristocratici russi, come suggerisce e sembra di crederci? Se ne occupano le spie, gli agenti mandati a controllarla dalle questure del Regno. E la stessa autrice accenna a come il suo lavoro, oltre a essere letteratura, è quasi da indagine poliziesca. Ma, ecco, Mazzucco, a un certo punto, introduce le scene di un pogrom in ottobre 1905 a Kiev. La protagonista è infatti nata ebrea, anche se non lo vuole raccontare.

A fine guerra, l'industria del

Data: 26.11.2024 Pag.: 35  
 Size: 819 cm2 AVE: € 140049.00  
 Tiratura: 286505  
 Diffusione: 220895  
 Lettori: 1883000



cinema in Italia entra in crisi. Diana si trasferisce prima a Berlino, dove dice di chiamarsi Leoadja Konstantinov, poi a Parigi. Le due città sono le capitali della diaspora degli scrittori, cantanti, poeti, filosofi, intellettuali russi, esiliati dall'Unione Sovietica. È una galleria delle menti eccelse di una Russia fuori dalla Russia. Fra di loro un premio Nobel, Ivan Bunin, la poetessa Marina Cvetaeva, la scrittrice Nina Berberova. E troviamo anche una vicenda che riguardava Nabokov e la nostra protagonista.

In Francia Diana continuerà a

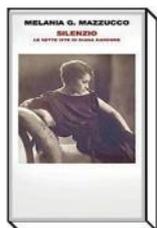
recitare. Scopriremo che ha un figlio. Soprattutto le verrà rilasciato il passaporto Nansen, un documento d'identità degli apolidi, una delle mostruose invenzioni del Novecento che – citando Hannah Arendt – ha certificato una categoria di uomini e donne “paria”, coloro che non avevano neanche il diritto di avere i diritti. Sposerà un poeta russo importante, Nikolaj Otsup. Dopo la Seconda guerra mondiale decide di sparire, diventare una persona anonima: Madame Otsup. Molti pensavano addirittura che fosse morta nel 1940 in Germania; il suo cuo-

re smette di battere, invece, a Losanna il 18 ottobre 1968.

Si è detto che Mazzucco ha ricreato il mondo. Infatti questo romanzo di oltre seicento pagine racconta una storia periferica e proprio per questo universale, una storia di coloro che crederono nella più grande promessa della modernità: l'inclusione, la facoltà di decidere chi diventare e trovarono invece l'esclusione. E per chiudere il cerchio: Dina/Diana è nata a Hnativka, in Ucraina, nel distretto di Buča, teatro di una strage ai primi giorni dell'invasione russa del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro



### Silenzio

di Melania Mazzucco (Einaudi pagg. 656 euro 24) L'autrice

lo presenterà martedì 3 dicembre (ore 18.30), a Firenze alla Giunti Odeon Libreria e Cinema e lunedì 9 dicembre (ore 18.30) a Roma, alla Casa del Cinema



### ▲ Sullo schermo

Diane Karsenne nel film muto *Lea* (1916)

Data: 29.11.2024      Pag.: 80,81,82  
 Size: 1535 cm2      AVE: € 179595.00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



L'INTERVISTA

VITA E LIBRI/1

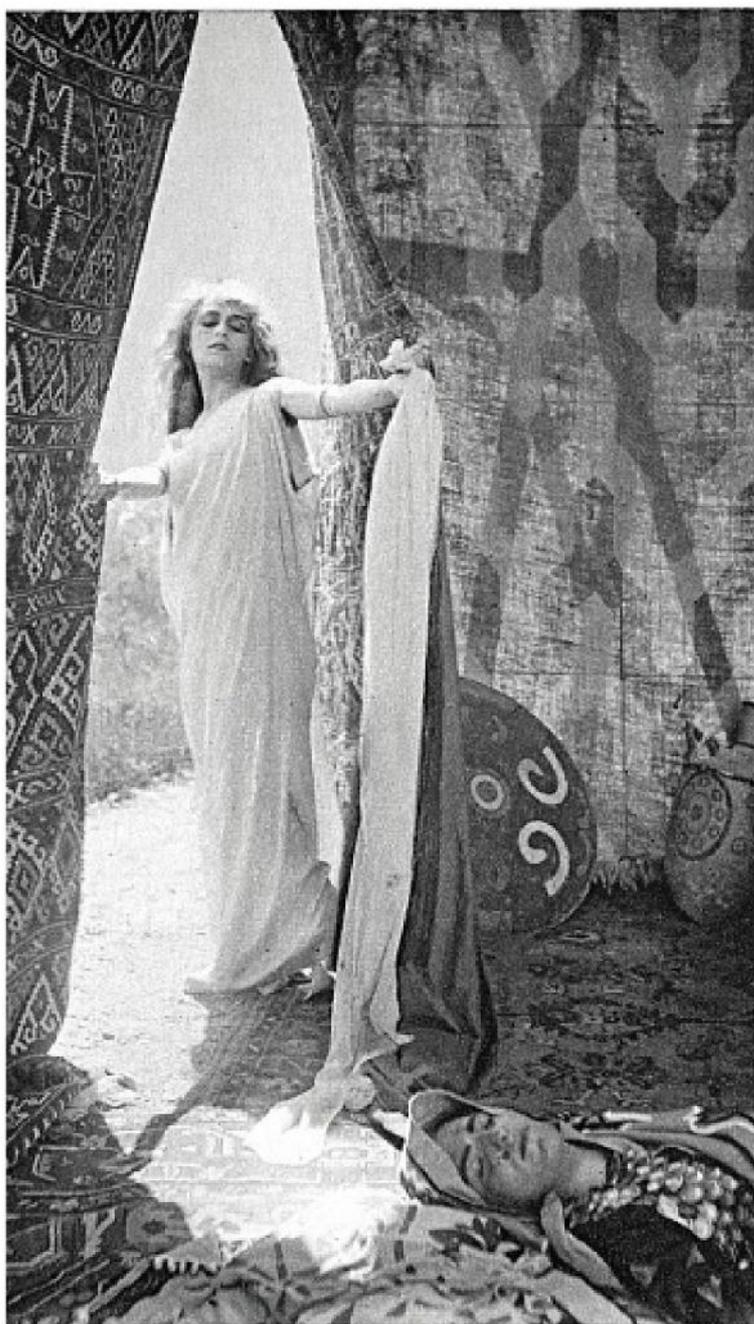
## MELANIA G. MAZZUCCO

# «SCRIVO BIOGRAFIE INABISSATE» UNA RIVELAZIONE AVUTA AL CINEMA CHE PORTA A CASA

La diva del muto Diana Karenne è la protagonista di *Silenzio*. «L'ho vista in *Christus*, dentro una sala vuota. La sua avventura mi ha riportata ai miei inizi nella letteratura russa»

DI TERESA CIABATTI

«**S**i è fabbricata altri nomi e altri cognomi - per difendersi, per partire, per fuggire. Persino per non essere figlia di suo padre, ma per fondare una sua propria genealogia. Uno pseudonimo è sempre una forma di parricidio» scrive Melania G. Mazzucco della protagonista del suo ultimo romanzo, *Silenzio* (Einaudi). Lei è Diana Karenne (e Dina Karren, Dina Belokorski, Dina Feyguine, Nadeja Belokorska, Nadejda Otzoupe), diva del cinema muto. Sospettata di essere una spia russa, è stata anche regista, una delle prime in Italia. Molte volte è sparita e ricomparsa in vesti diverse come nei suoi film («non faccio altro che morire»). Si è innamorata, ha amato, non è mai stata quello che il mondo voleva che fosse. Il suo passato è un mistero che riemerge nel romanzo attraverso un'indagine condotta magistralmente dall'autrice - la più importante scrittrice italiana. *Silenzio* è perciò il ritratto in progressione di una donna che s'inventa da sola, un'attrice che al cinema guarda dritto in macchina. Tutto dal 1914 al 1968, sullo sfondo la Prima e



L'attrice del muto e regista Diana Karenne in una scena di *Redenzione*, film del 1919 diretto da Carmine Gallone

Data: 29.11.2024      Pag.: 80,81,82  
 Size: 1535 cm2      AVE: € 179595.00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## «PER RACCONTARE DI LEI MI SERVIVA AVERE L'ETÀ CHE HO OGGI. QUALE? L'ETÀ IN CUI HAI VISSUTO TANTE VITE»

la Seconda guerra mondiale, la storia d'Europa e della Russia dove Diana è nata, esule, apolide, eppure mai dispersa, perché anima e personalità fondano per lei una patria interiore.

### Quando ha deciso di scrivere di Diana Karenne?

«La scena primaria è molto antica. Io ventenne che arrivo in ritardo alla proiezione di un film muto, *Christus*. Il bigliettaio mi chiede: sicura di voler entrare?».

### Entra?

«Nel buio, film iniziato, vado a sedermi. Quando c'è una scena di luce, Cristo vestito di bianco, mi rendo conto di essere l'unica persona in sala. Allora penso: chi le ricorderà queste persone? Cosa resterà?».

### Cosa resta?

«Del cinema muto pochissimo, perduto quasi per intero».

### Quindi?

«Come scrittrice scelgo di raccontare storie inabissate. Quel giorno di tanti anni fa da sola nel cinema è stato una specie di rivelazione».

### Perché proprio Diana Karenne?

«La prima volta ho scritto di lei nel 2002 per l'*Enciclopedia del Cinema* della Treccani. Proposi la voce sulle donne registe: ne erano esistite svariate ma di loro ormai non si conosceva nulla. Tra queste c'era Diana: ancora non sapevo che quello non era il suo vero nome, né sapevo che fine avesse fatto. Era una figura cancellata. Per questo motivo, l'assenza di bibliografia, la voce poi non è stata accettata».

### A quel punto?

«Negli anni lei è tornata. Collezionavo sue foto di scena, più di tutto mi affascinava il fatto che fosse sempre diversa, mai la stessa donna».

### Poi?

«Ho ripreso a scrivere di lei, ma a un certo punto mi sono trovata in una condizione nuova. Le ricerche per gli altri libri le ho fatte da sola, senza chiedere aiuto a nessuno. Qui, impossibilitata a viaggiare, prima per il covid, poi per la guerra, ho dovuto coinvolgere amici e conoscenti, fino a tessere una rete di persone indispensabile per portare a termine il libro».

### Via via le scoperte?

«Mai avrei immaginato che la storia di Diana mi riportasse a casa. Non sapevo che a un certo punto della vita lei precipitasse nella letteratura russa della diaspora, per me formativa. Lì c'è il mio inizio di scrittrice: le

traduzioni di Serena Vitale di Marina Cvetaeva. La lettura di Chodasevic, Pasternak e Nabokov. Diana mi riporta laggiù, alla mia origine di scrittrice, e scopro di aver già letto di lei».

### Dove?

«*Camera oscura* di Nabokov. Parodia in cui compare un'attrice in declino ridotta a pubblicizzare un rossetto con un pupazzo di peluche sulla spalla. L'attrice si chiama Dorianna Karenine. Nabokov ridicolizza Diana».

### E?

«Succede di vedere certi autori amatissimi di colpo sotto una luce nuova».

### Altro che non sapeva di Diana?

«Scrivendo ho sentito l'esistenza di Georges, il figlio nascosto. Ho scritto di lui prima di sapere che esistesse veramente. Mi è successo altre volte: quando invento qualcosa che poi scopro essere reale, capisco che sono dentro – e che riuscirò a scrivere il libro».

### A metà?

«Non so mai se ciò che scrivo diventerà davvero un libro. Posso arrivare a pagina 500, e lasciar perdere».

### Ovvero?

«Ho scritto le mie storie nel momento in cui potevo farlo. Conta molto la comprensione dell'età della vita. *Lei così amata* dovevo farlo a 30 anni, era importante che fossi alla stessa altezza temporale della protagonista - la stessa incertezza di futuro, il rifiuto della stabilità. Viceversa la giovane autrice di quel romanzo non poteva scrivere di Diana Karenne. Mi serviva un'altra età».

### Quale?

«Quella di adesso».

### Sarebbe?

«L'età in cui hai vissuto tante vite».

### Sospettata di essere una spia russa, Diana è pedinata, seguita. Nelle carte della Questura cosa scrivono di lei?

«“Questa donna è pericolosa perché originale, bizzarra”. Le riconoscono anche l'intelligenza, qualità che alle altre - ho letto le carte di molte altre donne russe e polacche - non veniva attribuita. Solo di Diana viene evidenziata l'intelligenza. Del resto Ernesto Pasquali, il produttore, suo amante, decide di lanciarla come “la più intellettuale” tra le attrici. Pasquali usa per Diana le stesse parole che la rendono sospetta alla polizia».

### Perché la bizzarria è pericolosa?

«Una donna bizzarra è imprevedibile, potrebbe fare



LA COPERTINA  
 DI *SILENZIO.  
 LE SETTE VITE  
 DI DIANA KARENNE*,  
 IL NUOVO ROMANZO  
 DI MELANIA  
 G. MAZZUCCO,  
 PUBBLICATO DA  
 EINAUDI

Data: 29.11.2024      Pag.: 80,81,82  
 Size: 1535 cm2      AVE: € 179595.00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## VITA E LIBRI/1

### «I MIEI GENITORI AVEVANO UN QUADERNO CON LE MIE FRASI DA BAMBINA: APPAIO FELICE, NON C'È TRACCIA DEL MIO IO MALINCONICO. QUAL ERA LA VERA ME?»

qualsiasi cosa. Difatti Diana agisce in modo inaspettato, abbandona il produttore che l'ha lanciata, litiga con gli uomini più potenti del cinema».

**Qualcuno di lei dirà "pazza".**

«Il produttore Mecheri: "È un poco pazza" dice, dopo che durante una discussione lei lo ha liquidato con: "Tu sei un brutto uomo"».

**L'etichetta di pazza.**

«La danneggia, certo».

**Eppure?**

«Lei è disposta a perdere tutto per la libertà. Nelle sue interviste ricorrono le parole "libertà", "indipendenza" e "autonomia"».

**Libertà è guardare dritto in camera?**

«Girando *Passione tzigana* Diana s'impunta che vuole guardare dritto in macchina, fin lì solo Asta Nielsen lo aveva fatto. Pasquali non vuole. Ma per Diana quello sguardo significa la consapevolezza di essere guardata, non essere l'oggetto passivo dello sguardo altrui».

**Conseguenza?**

«Molti rimangono scioccati - lo dicono, lo scrivono. Il cinema ha il suo lessico, la sua sintassi, si deve far finta che la cinepresa non ci sia, altrimenti è una sgrammaticatura».

**Libertà è voler dirigere film?**

«A parte Elvira Notari, prima regista italiana, nel 1916 non esistono donne registe. A Diana capita per caso: durante le riprese di *Lea*, il regista è richiamato in guerra. Al che, considerando quel film necessario, si propone lei come regista».

**Reazione?**

«Il direttore della fotografia dice: "Le donne non dirigono film"».

**Risposta di Diana?**

«Qualcuna deve pur cominciare».

**In seguito?**

«Se durante la guerra gli uomini lasciano fare, con la pace impongono il ritorno all'ordine. Dal '19 Diana smette di dirigere film, e non ci sono più donne registe. Bisogna aspettare Lina Wertmuller, Liliana Cavani. Nel mezzo cala l'oblio: la società del dopoguerra rimette al loro posto le donne».

**Libertà è pretendere personaggi nuovi. Diana dice a Ernesto: «Sono stufa di personaggi fasulli e inverosimili. Voglio una donna vera».**

«Desiderava passare da un cinema stereotipato a un



ALAMY/STOCK PHOTO

Diana Karenne in una foto del 1917: nata presso Danzica nel 1888, è stata una importante figura del cinema muto europeo fra il 1916 e il 1930. Ma è stata anche pittrice, musicista e poetessa

cinema più autentico, intimista».

**Le parole di Diana - «voglio una donna vera» - valgono anche come dichiarazione di poetica di Melania Mazzucco?**

«Di certo anch'io, senza uscire dal romanzo, sono spesso partita da personaggi realmente esistiti, dalla necessità di ricostruire le vite - il mio sentimento per ciò che si è perduto. Non me ne ero accorta, ma un traduttore mi ha fatto notare come nei miei libri le parole che tornano di più sono "cenere" e "polvere"».

**Motivo?**

«La brace che continua dopo che il fuoco è spento, la polvere che si vede nella luce. È questa la mia idea di letteratura».

**Diana Karenne dimostra che l'identità non è il nome, né la patria, cos'è allora?**

«Un'entità gassosa nella quale confluisce la nostra storia personale anche se desideriamo cancellarla, il luogo in cui nasciamo e cresciamo, le persone incontrate, le esperienze. Il tempo in cui ci è dato vivere».

**L'identità di Diana Karenne?**

«Una nuvola che si addensa senza mai solidificarsi, lei può essere tutto. Nelle riviste di cinema c'era la rubrica della posta dei lettori. A Diana arrivavano in maggioranza lettere di donne affascinate non tanto dalla diva, quanto dal modello di donna che lei proponeva».

**Emblematico l'incontro con Tina, la giornalista igenne che la intervista. Tina dice di aver pianto guardando *Lea*, e non per la storia, ma perché l'aveva diretto una donna.**

«"Ho pianto per noi. Per l'idea che sia possibile" dice. La forza dell'esempio».

**La forza dell'esempio per Melania Mazzucco?**

«I libri che ho letto. Sono stati i libri a dirmi che era possibile».

**Lo sguardo degli altri per Diana?**

«Lo accetta, lo usa, mai lo subisce».

**Lo sguardo degli altri per Melania Mazzucco?**

«I miei genitori avevano un quaderno su cui appuntavano mie frasi da quando ho cominciato a parlare. A diciott'anni me lo hanno regalato».

**E?**

«Mi vedevano come una bambina curiosa e felice, nelle pagine non c'era traccia del mio io interiore malinconico e pessimista. Mi sono chiesta quale di noi fosse davvero esistita».

Data: 30.11.2024 Pag.: 5  
 Size: 584 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## “ROMANZO RUSSO”

# Melania G. Mazzucco La diva del cinema muto che preferiva sfilarsi la biancheria intima piuttosto che piangere

*Diana Karenne, femme fatale nata in Russia, fu sospettata di spionaggio per lo zar*

CESARE MARTINETTI

«**P**allida, spirituale, intensa, il volto come una maschera. Nientesmorfie, occhi strabuzzati e birignao. Le basta muovere le palpebre, le labbra. Avrebbe sempre voluto ascoltare la sua voce. Ma forse è proprio il silenzio il segreto del cinema. Parla una lingua universale. Quella del corpo. Le lingue invece dividono, come le frontiere». Così le appariva la danese Asta Nielsen, la sua attrice preferita. Diana Karenne voleva diventare anche lei una diva del cinema muto, eravamo l'inizio secolo, 1914, ed era appena sbarcata in Italia, non si sa esattamente da dove, Danzica, Mosca, Kiev... Nulla faceva sapere di sé, ta-

**Una straordinaria biografia, frutto di una ricerca negli archivi di mezza Europa**

cere le sembrava il modo migliore per non passare inosservata.

Una concerto al teatro Costanzi con Arturo Toscanini

e il tenore Enrico Caruso è stata l'occasione. Diana aveva scelto una tunica classica bianca, fino ai piedi, le braccia nude. Come acconciatura, una parrucca colore neve, abbagliante, impalcatura settecentesca, l'avrebbe potuta mettere Maria Antonietta. A Roma sembrava piuttosto una dea: Venere. Atena. Diana. In mezzo a quel parterre di nobiltà nera, diplomatici, frac tutti uguali, smorti veli femminili, il maestro dirigeva l'orchestra, il tenore italiano più famoso nel mondo, cantava. L'attaché dell'ambasciatore russo, che le ha procurato il biglietto d'ingresso, fa le presentazioni nel foyer. Ai baciamenti di rito, reagisce snobisticamente: «Non dice nulla di sé e non risponde a nessuna domanda diretta».

In questo folgorante e stupefacente passaggio del suo ultimo romanzo, Melania Mazzucco fornisce gli elementi di una storia che si intuisce avventurosa e ha al centro la parola che ne diventa inevitabilmente il titolo *Silenzio* (editore Einaudi).

Per una diva del cinema muto era la sublimazione di un'arte. Sottotitolo: «Le sette vite di Diana Karenne». Sette, come un gatto. Ma chi è questa Diana? All'inizio del romanzo Mazzucco la chiama Dina, nel finale si rivolge a lei con l'intimità della relazione che può avere soltanto una scrittrice con il personaggio del suo romanzo («più del sangue...») con i nomi Dina Rabinovitch, (poi Dina Feyguine, Dina Karren), Diana Karenne, Nadejda Belokorska, Candida Maria Belokorska, Madame Nadia Oztoupe. Una misteriosa femme fatale, zingara, cantante, attrice poi imprenditrice cinematografica, suora strappata al convento, santa, contessa, regina, zarina. Autrice dei suoi stessi film e, una delle prime, regista. La «più affascinante diva del cinema muto italiano». Sempre sospettata di spionaggio a favore dello zar sul Titanic dell'Europa negli anni della Grande guerra. Un discreto agente in borghese alle calcagna ovunque si fermasse, hall del Grand Hotel dove c'era chi

pagava sempre il conto e appartamenti in affitto.

Il marchese Giuseppe Medici del Vascello, agente diplomatico di prima categoria, timido, molto torinese, la introduce nel mondo del cinema. È uno dei pochi in Italia ad avere una Versailles in casa (la reggia di Venaria) che lui evoca discretamente citando Czarskoe Selo, il palazzo d'estate degli zar a San Pietroburgo. Dina-Diana fa i primi provini a Roma, poi a Torino, nella stagione breve ma eroica di capitale del cinema italiano, dove gli imprenditori chiamano «fabbriche» gli studi e «operai» i collaboratori. Le case più reputate sono l'Ambrosio e l'Itala.

Ma cosa significava recitare mute? «Bocca chiusa, bocca chiusa - secondo le istruzioni - Bocca chiusa, siete un pesce nell'acquario: sorridete, senza mostrare i denti, siate supplichevole, tenera, seducente, furiosa, come se voleste picchiarmi o straparmi il cuore a morsi. Arrabbiata e disperata. Pronta a darvi la morte, gettarvi dalla finestra, tagliarvi le vene. Piangete. Piangete...». Lei

Data: 30.11.2024 Pag.: 5  
 Size: 584 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



avrebbe voluto rispondere che non piangeva mai davanti agli estranei: «Preferisco sfilarmi la biancheria che le lacrime».

Melania Mazzucco si immerge nella vicenda di Dina-Diana e scrive una straordinaria biografia frutto di un'appassionata ricerca negli archivi di mezza Europa, fino a Kiev e Mosca, a Parigi e

### Non c'è più neanche una tomba che la ricordi: Mazzucco l'ha strappata al silenzio

in Israele, alla verifica delle sue esili tracce. La Storia alimenta il romanzo anche se questa vicenda non ne ha bisogno perché è di per sé un romanzo, quel "romanzo russo" che la Karenne non ha

mai scritto. Sono venticinque anni di lavoro per questo libro, un'impressionante documentazione raccolta come testimonia la bibliografia e la citazioni delle fonti che si trovano alla fine delle seicento pagine del volume.

A metterle in fila, ci sono le sei vite di Diana. Melania Mazzucco ne ha inventata una settimana per strapparla a

questo silenzio che oggi sembra una condanna. Nel cimitero del Bois-de-Vaux a Losanna, dov'è morta nel 1968 a 70 anni (e qualcuno in più) non c'è nemmeno più la sua tomba, l'unica traccia che rimane è nei registri: «Quando morirò davvero - aveva detto - non lo saprà nessuno, e me ne andrò di nascosto come sono venuta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Melania G. Mazzucco  
 "Silenzio"  
 Einaudi  
 pp. 656, € 24

### L'autrice

Melania G. Mazzucco (Roma, 1966) è scrittrice e drammaturga. È autrice tra gli altri di "Il bacio della Medusa",



"La camera di Baltus", "Lei così amata", "Vita" (2003, Premio Strega), "Un giorno perfetto", "La lunga attesa dell'angelo". Per Einaudi ha inoltre pubblicato: "Limbo", "Il

bassotto e la Regina", "Sei come sei", "Il museo del mondo", "Io sono con te", "L'archittrice", "Self-Portrait", la pièce teatrale "Dulhan - La sposa".

Data: 14.12.2024 Pag.: 9  
 Size: 1341 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



# LA DIANA RITROVATA

Melania Mazzucco all'inseguimento gentile della Karenne, diva del muto ingiustamente oltraggiata da Nabokov

di *Annalena Benini*

Il gran vento del Novecento, le sue inquietudini, la grandezza e l'orrore: Melania Mazzucco è riuscita nella sovrumana, umanissima impresa di racchiuderle, anzi di farle di nuovo sprigionare da una vita di donna. Sospettata per trent'anni di essere una spia, pericolosa perché "origi-

"Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne". Molti nomi per questa protagonista, questa fuggiasca che ha cercato di esistere come voleva

nale", bizzarra, intelligente. Libera? Anche, come strilla la réclame a Torino nel 1916:

LA PIÙ INTELLETTUALE, LA PIÙ ELEGANTE, LA PIÙ PROFONDA, LA PIÙ SUGGESTIVA ATTRICE DELL'ARTE CINEMATOGRAFICA.

*Le sette vite di Diana Karenne* è il sottotitolo di *Silenzio* (Einaudi, 656 pp.), Diana Karenne è uno dei tanti nomi di questa protagonista, di questa fuggiasca, di questa persona che ha cercato di esistere come voleva, mai come volevano gli altri, e poi ha deciso di non esistere più. Diana Karenne ha attraversato fama, grande bellezza, uomini, guerre, ha amato l'Italia e dall'Italia è stata riamata. Ma nascendo (è uno dei suoi segreti) a Kyiv, e sempre cercando di cancellare, e poi ritrovare, le proprie tracce, le orme, le origini di una grande storia in un piccolo posto che gli ultimi nostri anni hanno martoriato, il distretto di Bucha, in Ucraina. E' una delle molte scoperte che Melania Mazzucco ha fatto su Diana Karenne (che con il passaporto russo si era registrata nel 1914 Dina Karren, associandosi ad Anna Karenina e dando alla propria vita il destino di un'eroina da romanzo russo. Ma anche Dina Belokorski, Dina Feyguine, Nadeja Belokorska, Nadejda Otzoupe): per tutti, diva del cinema muto, la donna che cambia volto in ogni film, in ogni fotografia, e che guarda dritto in macchina. L'attrice, l'artista, che a un certo punto dice: il regista va in guerra? Il film si fa lo stesso, venite qua, dirigo io.

Per Melania Mazzucco, Dina è la donna da inseguire con amore e rispetto e con senso di restituzione: è il Novecento femminile a cui ridare memoria, dignità e talento. Il contrario dell'inabissamento. Scoperte di archivio, letture, traduzioni, indagini, viaggi interrotti dal Covid e dalla guerra, connessioni inaspettate che partono da altri libri e altre storie, altre donne,

studi che compiono decenni e che chiedono all'autrice, la più importante scrittrice italiana, di interrogare anche sé stessa. Il caso non esiste, né in letteratura né nella vita, le ingiustizie invece accadono spesso, e allora bisogna vendicare Diana Karenne, che un grandissimo autore immortale e di quel tempo, Vladimir Nabokov, ha ridicolizzato senza conoscerla. Melania Mazzucco, e solo questo meriterebbe un romanzo,

*Roma, Parigi, Torino, Napoli. La pelliccia di leopardo per far colpo sul produttore, l'invenzione delle origini aristocratiche e degli studi importanti*

non ha accettato che le ultime parole scritte su Diana Karenne fossero una presa in giro. In *Camera oscura*, pubblicato nell'aprile del 1932, quando Diana aveva già vissuto molte delle sue vite (la vediamo comparire per la prima volta, elegantissima e in un favoloso albergo di via Veneto, nel 1914), Nabokov fa la parodia di un'attrice in declino, ridotta a pubblicizzare un rossetto con un pupazzo di peluche su una spalla: un porcellino d'india. Ma ancora peggio, Nabokov fa comparire di nuovo questa "giumenta senza talento" descrivendola come una cretina, talmente ignorante da non avere mai letto Tolstoj, avvolta in pellicce nonostante il caldo, disperatamente al servizio del protagonista Bruno. L'attrice sul viale del tramonto si chiama Dorianna Karenine, il riferimento è talmente facile che tutti la riconoscono. Melania Mazzucco, che era già immersa nella personalità e nei nascondimenti di Diana, l'ha vista precipitare nella letteratura russa della diaspora, la letteratura che l'ha formata come lettrice e la sua origine come scrittrice. E si è ricordata di avere già letto di lei in *Camera oscura*, e di avere riso da ragazza di quella Dorianna Karenine con il peluche sulla spalla. Sa che il grande amore di Diana, Nikolaj, è diventato nemico di Nabokov, sa che quella è una vendetta, una cosa fra uomini, e allora perché ridicolizzare Diana? Questa scoperta arriva a pagina 500, ma chi legge sente il fremito di rabbia di Melania Mazzucco, e adesso sappiamo che Diana va riscattata da un Novecento che l'ha lasciata esistere per un po', ma che l'ha dimenticata e calpestata. Melania Mazzucco procede, nel suo mestiere di scrittrice e di studiosa, per inabissamenti storici volti a far emergere quello

Data: 14.12.2024 Pag.: 9  
 Size: 1341 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



che era caduto troppo in profondità perché potessimo ricordarcene, perché potessimo capire. L'ha fatto con Plautilla Bricci, la prima architetta dell'età moderna, l'ha fatto con i figli e le figlie di Jacopo Tintoretto, l'ha fatto, tornando nel Novecento, con Annemarie Schwarzenbach in *Lei così amata*: scrittrice, fotografa, giornalista, anche lei fedele soltanto a sé stessa. Anche lei ha attraversato l'Europa, anche lei ha conosciuto l'esilio. Del resto anche in *Io sono con te*, Melania Mazzucco racconta la storia di chi è costretto a lasciare la propria casa: la vita di una migrante partita dal Congo che compare nella prima pagina confusa e perduta in un punto preciso della Stazione Termini, a Roma.

Tutto quello che Melania Mazzucco racconta in *Silenzio* è accaduto davvero, si è appoggiato davvero dentro al cuore, per le strade di Roma, di Parigi, Torino, Napoli, ha davvero calpestato quei sanpietrini e ha indossato la pelliccia di leopardo albino per far colpo sul produttore, alle sette del mattino in piazza San Pietro. E' magnifico che la pelliccia sia stata noleggiata in una sartoria teatrale poche ore prima, magnifico che Diana Karenne si inventi il corpo, la giovinezza, le origini aristocratiche, gli studi importanti per plasmare da sola la propria vita. Magnifico che, nelle interviste che le faranno negli anni della fama, riesca a non rispondere mai alle domande, ma a lasciar supporre, immaginare, insinuare.

Diana arriva a Roma nell'ottobre 1914, sola, e prende alloggio nel più lussuoso albergo di via Veneto, l'Hotel Imperial. Melania Mazzucco la segue passo passo, così come di lì a poco la seguirà la polizia. Ma la polizia si ferma sotto le finestre illuminate, o davanti al portone, mentre Melania Mazzucco entra anche nell'animo di Diana Karenne, che parla pochissimo (in francese) e assorbe moltissimo. Informazioni, modi di dire, cultura, comprensione dei movimenti sociali e mondani. A Roma quell'anno ci sono quaranta cinematografi. A Napoli diciotto, a Torino diciassette, a Venezia dodici e a Milano sette, ma anche il più piccolo paese della Sardegna ha la sua sala da film muto, e Diana Karenne comparirà ovunque, la vedranno tutti e sogneranno sulla sua bellezza, sulla sua libertà, sulle disgrazie di questa ragazza fatale. Immagineranno una vita perfetta, fortunata, scintillante, non sapranno mai che cosa ha passato Diana Karenne e che cosa deve ancora passare.

La magia della letteratura, l'ostinazione e l'onestà di una scrittrice, la sua capacità di diventare l'altro hanno fatto sì che questo silenzio (il silenzio del cinema muto, il silenzio dell'oblio, il silenzio dei cliché) venisse capovolto in un romanzo storico nel quale anche la maternità tenuta nascosta viene alla luce grazie al sentimento, alla comprensione dell'animo, all'osservazione di un dolore privato che esce dalle opere

cinematografiche di Diana Karenne. Che prima di essere una diva a Roma era una studentessa a Parigi (il padre si è indebitato per la vita per mandarla là a studiare), una musicista a Montparnasse, voleva entrare al Conservatorio da privatista, superando gli esami del giugno 1908. Ma l'hanno cacciata perché incinta, così magra che già al terzo mese la pancia era evidente. Aveva diciott'anni. E il padre del bambino doveva

*L'ostinazione e l'onestà di una scrittrice, la sua capacità di diventare l'altro fanno venire alla luce anche una maternità tenuta nascosta*

laurearsi in Legge, non voleva farsi carico di lei, le ha offerto i soldi per abortire e lei glieli ha lanciati in faccia. Ha partorito in venti ore di tormento ed emorragia in ospedale, ha lasciato il bambino in un istituto per figli di nessuno e da quel momento è morta la giovinezza ed è iniziata un'altra vita. Un esilio interiore, in cui il dolore va tenuto nascosto, e un esilio di giovane donna errante, che cerca un posto in cui ricominciare. La storia di Diana, di Dina, di Anna Karenina che si ribella alle punizioni ottocentesche della perdizione, non finisce con la fama da attrice che non voleva piangere ("preferisco sfilarmi la biancheria che le lacrime"), non finisce con le invenzioni registiche, con la vita da artista, pittrice, con il romanzo russo che Diana non scriverà mai. Non finisce con la finta data di morte, a cui Melania Mazzucco non riesce a credere perché non le tornano troppe cose. Non finisce nemmeno con l'impressionante bibliografia che correda questo volume unico, ricchissimo di dettagli che pescano negli archivi di mezza Europa, fino a Kyiv, Mosca, Israele. E' un inseguimento, ma gentile, è l'inseguimento di una fuggitiva disposta a farsi trovare, purché la sua personalità non venisse tradita, purché la sua storia non venisse ridotta allo stereotipo della femme fatale, o della povera ragazza sfortunata. Purché il Nove-

*Una fuggitiva disposta a farsi trovare, purché la sua storia non venisse ridotta allo stereotipo della femme fatale, o della povera ragazza sfortunata*

cento accettasse il rischio che una donna decida di inventarsi la propria esistenza, ribellandosi a un destino già preparato. Del resto, il cinema è il regno dell'inganno e delle possibilità, la porta d'ingresso nella modernità.

C'è talmente tanto altro in questo romanzo, e in questo personaggio, che nemmeno la grande Storia riesce a farlo impallidire. Dentro la Prima, la Seconda guerra mondiale, la diaspora, il passaporto da apolide,

# IL FOGLIO

quotidiano

Data: 14.12.2024      Pag.: 9  
Size: 1341 cm2      AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



l'amore per un poeta russo importante. Ma non finisce qui, succede ancora moltissimo, e viene da chiedersi quale, tra tutte queste donne in una sola donna, con tutti questi nomi che non le appartenevano, sia stata la più vera. O, almeno, la più felice. Melania Mazzucco non può rispondere anche a questa domanda, ma ci offre tutti gli strumenti per ringraziare Diana Karrenne del suo coraggio, della sua solitudine, della sua continua ricerca di libertà.

Data: 13.12.2024 Pag.: 98,99  
 Size: 856 cm2 AVE: € 108712.00  
 Tiratura: 331491  
 Diffusione: 227010  
 Lettori: 1317000

**CULTURA LETTERATURA**

# Diana Karenne ora parlo io

**F**orse uno dei tratti meno prevedibili e più stupefacenti del nuovo romanzo di Melania G. Mazzucco, "Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne" (Einaudi) ha a che fare con quei momenti in cui l'autrice si rivolge direttamente al suo personaggio. La chiama per nome, la invoca. Più che un timbro pirandelliano, è il segno di una ossessione, nutrita da anni di ricerche in giro per l'Europa e per il mondo; di una confidenza quasi amorosa con la propria "creatura": dando del tu alla sua Diana, Mazzucco conferma la dedizione alla ricostruzione delle vite sommerse, negate, cancellate, come quella di Tintoretto a cui ha dedicato un grande dittico romanzo-saggio narrativo («Questa vita si è inabissata»). Esistenze che vengono riportate alla luce segmento per segmento, dettaglio per dettaglio, con una intelligenza di archivistica e insieme di narratrice che consente di vedere Diana Karenne non solo negli anni, ma nei giorni, nelle ore, nei minuti.

È la vicenda negletta di una grande diva del cinema muto, una delle più ambigue e affascinanti, pioniera di un'arte allo stato nascente. In quell'Italia della metà degli anni Dieci, Diana incarna i desideri, i sogni e le aspettative di un nuovo pubblico, la platea del cinematografo senza sonoro. La magia del cinema! Ma anche la sua natura effimera: l'odore della celluloida bruciata fa pensare a un'arte fragile. «La creiamo usando il supporto più infiammabile che esista. La celluloida! Non siamo stati capaci di inventarne un altro. E non siamo in grado di proteggerla. Basta un refolo di vento, una scintilla, a cancellarci».

Diana impara a gestire il silenzio rendendolo eloquente, costruisce sé stessa come diva e come produttrice, come imprenditrice e come seduttiva tessitrice

La vicenda negletta di una diva del cinema muto affascinante e ambigua. Una prosa mossa, incisiva, crepitante. È "Silenzio", il nuovo romanzo di Mazzucco, frutto di anni di ricerche

**PAOLO DI PAOLO**

di relazioni. L'ombra dello spionaggio grava su di lei come una piccola persecuzione, ma ciò che la rende così eccentrica e fuori misura è la tendenza a reinventarsi costantemente, a cambiare fisionomia, a mutare volto, identità e nome. In questo senso, le sei o sette vite di Diana Karenne sono vite alternative, una esplosione di eteronimi con le loro biografie parallele; e ciascuna vita è il sogno di un'esistenza possibile, trafitta comunque da un tormento, un'irrequietudine che non si placa. Diana, Dina, Candida, Nadejda, Madame Nadia, la protagonista di "Silenzio" è di volta in volta una versione imprevista, inattesa della ragazza con natali ucraini sbarcata in Italia a inizio secolo. Ottobre del 1914, «straniera, bionda, sola». Ma è il cinema – o il suo essere, forse più di ogni altra cosa, un'attrice – a fare da collante alle diverse esistenze di Diana. Un'industria che nasce e catalizza spiriti creati-



Data: 13.12.2024 Pag.: 98,99  
 Size: 856 cm2 AVE: € 108712.00  
 Tiratura: 331491  
 Diffusione: 227010  
 Lettori: 1317000



vi e imprenditoriali che Mazzucco descrive nella loro ambizione, nel cinismo, talvolta nella cialtroneria, costruendo un fondale vividissimo alle mosse della protagonista – compresa e incompresa, blandita, vezzeggiata e anche osteggiata e criticata. Perché bisogna, per essere riconosciute, inventarsi la vita: quella che risponde all'orizzonte di attesa di uomini (maschi), amanti, faccendieri, produttori, spettatori. «Sei una donna. Sola». O quella che più somiglia alla natura profonda, al nocciolo di autenticità che ci smarca da ogni legame di sangue o acquisito? «Solo col tempo comprende la ricchezza della vita pseudonima. Essa non soggiace al potere tirannico dei fatti, è refrattaria alla cronologia e ai vincoli dell'identità... La persona immaginaria e immaginata non ha padre né madre, non ha patria né tempo: partorita dalla propria mente e perfino dai desideri che



#### NERO SU BIANCO

La copertina del romanzo di Melania G. Mazzucco "Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne" (Einaudi, pp. 656; € 24). In alto, l'attrice e regista polacca

non conosce».

Melania Mazzucco ha, in questo ponderoso e coinvolgente romanzo, saldato di nuovo e maestosamente le grandi passioni intellettuali della sua vita. La scrittura, il cinema, la storia. La storia: come materiale grezzo e misterioso, opaco e ustorio, da cui attingere elementi per riscattare dall'oblio vite di uomini e donne illustri e non illustri. Per redimere, con la forza della letteratura, l'inabissarsi dell'irripetibile singolarità umana. Tintoretto, Annemarie Schwarzenbach. Diana Karenne.

La prosa di "Silenzio" è mossa, crepitante: assume di volta in volta la fisionomia più congrua alla materia che tratta. Il talento narrativo e la duttilità stilistica di Mazzucco sono fuori misura: si vide subito nell'esordio, "Il bacio della Medusa", quasi trent'anni fa; si rese smagliante in quel capolavoro che è "Vita" (Premio Strega nel 2003). L'indiretto libero, l'apertura lirica, descrittiva – il colore delle cose, dell'atmosfera, i gesti, il rumore e il movimento delle città. Gli affondi riflessivi, di chi vede alla distanza la vicenda e conosce un futuro che il personaggio ignora. Ma poi, costantemente, recupera una prossimità, una intimità: quasi che quel personaggio creato dal vero sia diventato l'interlocutore, l'interlocutrice segreta di una lunga stagione privata, «anni entusiasmati e disperanti». «Perdonami se mi ribello al silenzio».

Mazzucco lo sfida e lo riempie di parole, scrive il grande romanzo su Diana K. a cui pensava da oltre due decenni e scrive anche al posto di lei: che non è riuscita a tradurre, come avrebbe voluto, la sua larga e inquieta immaginazione in un oggetto di carta e inchiostro. Però ha scritto sei diversi romanzi dentro il groviglio delle sue vite parallele, scomparendo e ricomparendo nuova, sé stessa ma anche un'altra e un'altra e un'altra ancora. Mazzucco ricomponne le tessere, riannoda i fili, restituisce le tante Diana a quell'unico corpo umano. E senza dirlo, lasciandolo intuire, spiega e celebra ancora una volta il potere della letteratura. **TE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 12.12.2024 Pag.: 33  
 Size: 504 cm2 AVE: € 137088.00  
 Tiratura: 160240  
 Diffusione: 115870  
 Lettori: 1034000



LA STORIA

## “Fermate le riprese, è l’ora del tè” Quando le dive erano padrone del cinema

Due libri e un doc raccontano la storia di Eleonora Duse, Diana Karenne e Francesca Bertini. Star mondiali di inizio 900, prima del sonoro, che seppero imporre uno sguardo femminile

STEFANO DELLA CASA

È proprio vero: lo sguardo al femminile sul cinema non è (solo) un prodotto del #MeToo, ha origini lontane. Anzi, lontanissime. Nei primi decenni del 900, quando il cinema era muto, erano tantissime le registe donne e le star femminili dominavano la scena senza complessi di inferiorità nei confronti dei colleghi maschi. Il loro successo è in qualche modo intrinseco alla natura stessa del cinema: il cinema, riproducibile all’infinito, è la forma d’arte che poteva esistere solo nell’epoca della rivoluzione industriale, e le donne sono rese da quella stessa rivoluzione protagoniste come mai in precedenza. E tre recenti avvenimenti librari e cinematografici ce lo confermano.



Il più importante riguarda l’indagine (lei usa proprio questo termine) che Melania Mazzucco compie su Diana Karenne, diva la cui vita è circondata dal mistero. Veniva dalla Polonia (ma lei diceva

dalla Russia), era ebrea, non è tornata a Est dopo la rivoluzione di Ottobre, era nota per una certa sfacciataggine, gira film non solo in Italia ma in tutta Europa, fa spargere la voce di essere morta durante un bombardamento ma pare proprio che sia morta invece molti anni dopo la fine della guerra. È stata definita «la più intelligente di tutte» da chi ne ha studiato la vita e i pochissimi film conservati fino ai nostri giorni. E poi, particolare non trascurabile, molti sono convinti si tratti di una spia. Cambiò più volte il nome con cui appariva sullo schermo, modificò spesso nelle interviste le sue origini. Una storia avvincente quella del libro *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne* (Einaudi), ma soprattutto raccontata splendidamente dalla Mazzucco, con una prosa coinvolgente e una passione che traspare in ogni pagina.

La stessa passione la troviamo in un documentario che Sonia Bergamasco (in questi giorni al Carignano di Torino con *La locandiera* di Goldoni) dedica a Eleonora Duse, forse la più importante presenza del teatro italiano di inizio 900. *Duse, The Greatest* è un viaggio alla

scoperta di una donna che ha saputo calcare le scene di tutto il mondo, ha vissuto da donna libera una storia d’amore con Gabriele D’Annunzio e ha tra le sue più importanti ammiratrici due vere signore del cinema contemporaneo come Ellen Burstyn e Helen Mirren. Scritto con la docente universitaria Maria Paola Pierini, il documentario per fortuna non è la solita agiografia («quant’era brava, quant’era bella») ma si interroga su come quella donna abbia reinventato il teatro e si sia conquistata fama eterna anche con l’unico film interpretato nel 2016, *Cenere*, ambientato in Sardegna (da un romanzo di Grazia Deledda) ma girato in realtà nelle valli di Lanzo.

Eh sì, perché nei primi anni del 900 Torino era una delle zone dove si giravano più film e dove attori e attrici prendevano residenza e frequentavano i caffè e i ristoranti del centro. Tra questi c’era anche Francesca Bertini, la prima che ebbe la possibilità di imporre i propri capricci in virtù dell’enorme popolarità raggiunta (ad esempio, alle cinque del pomeriggio in punto lei interrompeva qualsiasi ripresa per prende-

re il tè con le sue amiche). La Bertini è di fatto la protagonista del saggio che i due studiosi Caterina Taricano e Silvio Alovisio hanno dedicato al regista che l’attrice preferiva, quel Roberto Roberti che altri non era se non il padre di un certo Sergio Leone (che infatti, quando deve prendere uno pseudonimo per fingere che il suo primo western batta bandiera a stelle e strisce si firma Bob Robertson). In *La cavalcata dei sogni*, il libro edito da Kaplan

adesso in uscita e che racconta il convegno svoltosi alle Serre di Grugliasco, si racconta con dovizia di particolari e di approfondimenti il legame che intercorse tra i due. E da questi approfondimenti si percepisce il motivo per cui Bernardo Bertolucci insistette tantissimo perché la Bertini accettasse di partecipare al suo capolavoro *Novecento* ricoprendo il ruolo di un’anziana suora: anche per Bernardo, infatti, il cinema era mito e memoria, che è poi il motivo per cui oggi, contemporaneamente, sono tornate d’attualità Diana, Eleonora e Francesca, icone di un tempo lontano che hanno ancora tanto da dirci. —

Data: 20.01.2025 Pag.: 1,14  
 Size: 635 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura: 200000  
 Diffusione:  
 Lettori:



## IDEE

### Le mille vite di Diana Karenne Mazzucco e il grande romanzo italiano

RAFFAELLA SILVESTRI a pagina 14

#### IL MONDO INTERO IN UN DESTINO

# Le mille vite di Diana Karenne Il grande romanzo di Mazzucco

È stata regista quando il termine ancora non esisteva e quando sembrava impossibile per una donna. Nel libro di Mazzucco è protagonista di una storia che ingloba quella di Italia ed Europa di inizio Novecento

RAFFAELLA SILVESTRI

«Non esiste una giustizia di donna. Le donne non hanno giustizia». A questo punto della storia, quando rivolge queste parole alla giornalista Tina Zaninetti — giovane, infatuata di lei e «non una grande poeta» — Diana Karenne ha fra i venticinque e i trent'anni. Ha vissuto molte vite e ha già cambiato nomi e paesi. È una diva del cinema italiano ora, il cinema muto del 1917, e sta dirigendo *Justice de femme!*.

È una regista anche se il termine ancora non esiste e nemmeno il femminile di *metteur-en-scène* esiste. In *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne*, Einaudi, Melania G. Mazzucco con maestria assoluta ci avvicina al soggetto del racconto fino a farci trepidare per le ciprie avorio che da Parigi non arrivano perché c'è la guerra; eppure il film si deve fare! Verrà meno bene anche i film sono feriti di guerra, dirà in seguito Diana.

Sembra una società in cui è possibile che una donna prenda in mano il lavoro estetico, intellettuale, ma anche concreto e organizzativo che è girare un film. Gli uomini sono al fronte, i produttori anche, ma le riprese devono continuare. Karenne è anche una produttrice, ha guadagnato abbastanza soldi da reinvestirli, come le dive di oggi, che fanno successo con ruoli canonici e poi usano "la propria voce" per raccontare storie di donne. Così Diana interpreta Lea, Maud.

#### Prima del buio

Nei cento anni in mezzo, fra lei e le attrici-produttrici hollywoodiane, c'è un tempo oscuro, per la condizione delle donne: il fascismo, poi un'altra guerra, poi il modello della brava casalinga preso dall'America suburbana degli anni Sessanta. Ma nel 1915-17, quando noi lettori conosciamo Diana Karenne, non è solo l'epoca, ma anche l'industria a dare questo senso di tutto è possibile. Nel cinema girano, già da tempo a questo punto, tanti soldi, ma è un'arte ancora piratesca, che gli scrittori e le scrittrici (Annie Vivanti, Matilde Serao) un po' snobbano, e in cui le regole e i ruoli di genere non si sono ancora incancreniti.

La giovane Zaninetti le dice che avrebbe voluto fare l'università, ma che i genitori non hanno voluto. «Potevi scappare di casa», è la risposta di Diana Karenne, e in questa risposta c'è tutta la differenza fra le donne che ce la fanno — che immancabilmente devono farsi del male per arrivare dove vogliono, e scopriremo in seguito quando Diana si sia fatta male — e quelle di cui non si sente più parlare. Diana si ripropone di farle da sorella maggiore, a quella ragazza come tante, studiose, poco coraggiose, di

invitarla almeno a Roma, ma di Tina Zaninetti non sentirà più parlare. Di Diana Karenne invece, si sente parlare molto. La stella polacca, quando la Russia era nemica. La principessa del silenzio, secondo la definizione della Zaninetti. Arriva a Roma dal nulla, senza una storia pubblica, senza una versione personale, con la capacità di dire poco di sé

e lasciare che sia la narrazione visiva a condurla dove deve arrivare. Sa che ha poco tempo per inserirsi, in quella società non ancora troppo chiusa dell'Italia prima della Grande guerra, e il modo che sceglie è un vestito eccentrico a una prima teatrale. Tutti la notano, ma soprattutto il marchese Giuseppe Medici del Vascello.

È su interessamento del marchese che entra nel neonato mondo del cinema, ma è anche a causa sua — di un suo conoscente, il Conte Gravina — che Diana Karenne verrà sospettata di essere una spia russa e tenuta sotto controllo per tutta la sua permanenza non solo a Roma, ma anche a Torino, Milano, Napoli. L'immensa ricerca che sottende al racconto di questa vita straordinaria è puntellata proprio da queste note del ministero: «Viene mantenuta una continua riservata vigilanza», comunica il 12 giugno 1916 il prefetto di Torino al ministero dell'Interno, dal quale provengono continue sollecitazioni circa la sospetta Dina Belogorski. «Finora però la sua condotta non ha dato luogo a rilievi di sorta, specialmente nei riguardi dello spionaggio». Ma la cosa continuerà. Una donna che nei primi anni Trenta guadagna 60 mila franchi all'anno sarà sempre un'osservata speciale.

#### Il senso dell'arte

Diana Karenne non è venuta a Roma per fare l'attrice. È sempre chiaro che le sue mire sono altre, più alte, più intellettuali: vuole fare arte. Questo non vuol dire che il cinema sia un ripiego, anzi è la pri-

ma forse a dare dignità a questa forma, e scriverà, anni dopo, anche un manifesto, che, per quanto sia ancora insufficiente come prova di scrittura, troppo pieno di parole generiche, veicola una grande spinta al lavoro, a migliorare, a richiedere al cinema standard più alti, maggiore serietà e onestà. Si può dire cosa non è, Diana Karenne: non è una millantatrice, e se ne accorgono gli uomini che incontra, i produttori, anche quelli dalla pessima fama («Ma tutto sommato lei preferisce i produttori dalla pessima fama. Almeno non badano alla sua»), se ne accorgono i critici e se ne accorge il pubblico. «La più intellettuale delle attrici» è una trovata di marketing del produttore Pasquali, che sarà un suo grande amore, per lanciare una stella, ma è ancora, come le trovate di marke-

ting più efficaci, una verità. Ci sono tante foto nel libro *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne*, forse la mia preferita è quella scattata a corredo dell'intervista del 1918 (pag. 245), in cui è ritratta insieme ai suoi acquirelli, che suscitano l'interesse del suo intervistatore Fausto Maria Martini («Sul pavimento, fogli, libri, fiori, la menorah a sette braccia con le fiammelle accese. Nessun altro dei fotografi e dei pittori che la misero in posa ha saputo cogliere l'aspetto istrioni-

co della sua perpetua recita»). Diana Karenne è innatamente bohemienne. Avrebbe studiato musica e canto al conservatorio, essendo la figlia promettente — si scopre abbastanza presto, a circa un terzo

# Domani

Data: 20.01.2025 Pag.: 1,14  
 Size: 635 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura: 200000  
 Diffusione:  
 Lettori:



del libro, perché la forza della storia di questa donna non è il classico passato misterioso — di un commerciante di cibo per cavalli ebreo che ha perso tutto in un pogrom del 1906 a Kiev («Era corsa al piano di sopra, in mezzo ai fanatici che spaccavano e

devastavano ogni cosa, versavano alcol sui divani e appiccavano il fuoco. I soldi sono nella cassaforte, prendeteli, aveva urlato, ma lasciate stare i miei libri! Quei pazzi, totalmente ubriachi, erano rimasti sbalorditi dal coraggio insensato di quella ragazzina bionda con le trecce e la gonna a righe sporca di sangue...»). Qualcosa da quell'evento traumatico si rompe, eppure in quell'evento Mazzucco racconta di un carattere già formato.

## Una storia italiana

Leggere un libro così è un regala-

lo. È un libro immersivo, nel senso che è impossibile interromperlo, ma è anche una lettura non convulsa, che sedimenta, accompagna. È un romanzo russo che ha una protagonista che è ancora viva, perché è davvero esistita, perché niente è inventato. Le fonti sono così tante, così precise, così incredibilmente scovate negli archivi, ma anche così profondamente rielaborate da questa scrittura che incanta, che non si sentono più.

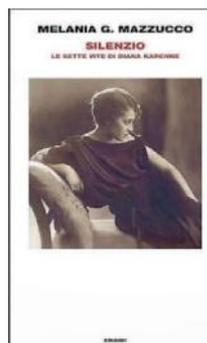
La scrittura si avvicina e si allontana da un orizzonte di precisione storica e individuale che comunque resta sempre lì, sullo sfondo. E cioè di questo personaggio l'autrice sa tutto, tutto quello che è possibile sapere, ma decide cosa usare, il sapere tutto in senso storico e bibliografico non impedisce che *Silenzio* sia di fatto un grande romanzo. È la storia vera di una donna

che si è riscritta da sé tante volte, ma è scritto come un romanzo, senza alcun artificio o forzatura, in un processo naturale. *Silenzio* è il grande romanzo italiano, per il mondo che crea all'interno del mondo storico, realmente esistito, e perché è un mondo non solo italiano, ma quello di una ebrea di Kiev che si sente abbastanza italiana da «morire per la patria» sullo schermo per un film propagandistico. È il grande romanzo italiano per come racconta la storia dell'Italia e dell'Europa attraverso le vicende di un personaggio che l'Italia la vede da fuori, eppure appartiene alle origini di questo paese, se davvero esistono (Roma di inizio Novecento, il cinema). È il grande romanzo italiano proprio perché è tutto vero, e anche questo è iscritto nella nostra letteratura, di cui Mazzucco è fra i più nomi più

grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro



**Silenzio. Le sette vite di Diana Karene** (Einaudi, 2024, pp. 656, euro 24) è un romanzo di Melania G. Mazzucco

Data: 21.12.2024 Pag.: 22  
 Size: 476 cm2 AVE: € 39984.00  
 Tiratura: 83562  
 Diffusione: 51181  
 Lettori: 371000



# “Le sette vite di Diana” femme fatale del muto

» **Carlotta Vissani**

“È una questione di vita o di morte, quella di costruire la propria vita”, sosteneva Blaise Cendrars, scrittore, saggista e poeta di fine 800, viaggiatore e avventuriero, ed è una delle due citazioni in esergo scelte da Melania Mazzucco per *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne*, un titolo importante per una storia eccezionale e sconosciuta, fatta proprio di viaggi, avventure e arte, il cui seme germoglia in Mazzucco quarant'anni fa e diventa frutto maturo negli ultimi dieci, tempo che l'autrice romana ha dedicato alle ricerche e alla scrittura, scartabellando giornali e archivi, setacciando cineteche e biblioteche, per dare rilievo a una donna dalle molteplici vite e nomi: la carismatica, poliedrica e iconica Diane Karenne, che nel silenzio del cinema muto ha brillato come poche e che con l'avvento del sonoro si è volatilizzata.

D'altronde a Mazzucco interessa da sempre “raccontare ciò che non è stato raccontato”, specie se si tratta di figure femminili talentuose rimaste nell'ombra, come ha fatto ne *L'archittrice* con protagonista Plautilla Bricci, la prima architetta dell'età moderna e in *Lei così amata* sulla scrittrice e fotografa svizzera Annemarie Schwarzenbach. Anni fa, l'autrice

del Premio Strega *Vita* e di *Un giorno perfetto*, da cui Özpetek ha tratto l'omonimo film, affermò che “scrivere la vita di una donna è un esercizio di storia, memoria, letteratura e in qualche modo politica”. Un bell'impegno, insomma. All'inizio del romanzo *Diana* è Dina Karen, nome con cui si registra all'Hotel Imperial di via Veneto, a Roma, nell'ottobre del 1914. “Esibisce un passaporto russo ma nessuno sa da dove venga. Forse si trovava già in Italia, e vi è rimasta bloccata a causa della guerra... Forse invece è appena arrivata, inseguendo uno dei suoi fulminei progetti sprizzati dalla sua intelligenza prismatica”.

Molti la definiranno “la più affascinante diva del cinema muto”, soprattutto di quello ita-

liano, bizzarra, geniale e straordinaria per risorse artistiche. Non solo attrice, però, ma anche regista, produttrice, sceneggiatrice, una pioniera “in gonnella” del grande schermo. Una rivoluzionaria. Per amore del cinema e dell'arte gira tutta l'Europa: l'Italia negli anni Dieci dove diventa famosa in *Passione Tsigana*, la Germania nei primi Venti e la Francia nella seconda metà, dove interpreta il suo ruolo più celebre nel *Casanova* di Volkov. Una parabola breve ma intensissima.

Diana viene da Kiev, è nata tra il 1891 e il 1897 (ha sempre giocato al ribasso sulla sua età) e il cognome Karenne è un omaggio all'Anna Karenina di Tolstoj. In seicento pagine molte vite vengono (di)svelate: dalla Dina Rabinovich di Kiev, appunto, che durante la rivoluzione russa del 1905 morì quasi bruciata fino a Nadia Otsoupe in seguito al matrimonio con Nikolaj Avdeevi Ocup, poeta russo emigrato a Parigi. Mazzucco riesce nell'impresa titanica di dar voce a una donna che ne è stata mille e una sola, poco incline a rivelare il suo passato e a mettere radici. “Una vita felice e impossibile. Il massimo che l'uomo può raggiungere è una vita eroica”, scrisse Nietzsche in *Schopenhauer come educatore* (secondo esergo) e anche se non sapremo mai se Karenne ha avuto una vita davvero felice è certamente vero che ne ha raggiunto una eroica.

**Il nuovo romanzo  
di Mazzucco  
su una misteriosa  
e coraggiosa artista  
ucraina di fine 800**

Data: 05.12.2024 Pag.: 28  
 Size: 700 cm2 AVE: € 62300.00  
 Tiratura: 111724  
 Diffusione: 48641  
 Lettori: 329000



Melania G. Mazzucco

## «Ecco la voce di Diana Karenne la regina russa del cinema muto»

La scrittrice: «Era una diva, capace di costruire la sua bellezza  
 Nel 1914, Roma era da dolce vita e i nostri film esportati ovunque»

### I' intervista

Eleonora Barbieri

«**Q**uello di un romanzo su Diana Karenne era un progetto antico: mi sono imbattuta in lei quando ancora lavoravo alla Treccani e al Centro sperimentale di cinematografia, quaranta anni fa... Poi, negli ultimi cinque-dieci anni l'ho scritto e ho fatto le ricerche principali» dice Melania Mazzucco. Diana Karenne, o Dina Karren, o Dina Rabino-vitch, o Nadejda Belokorska è la protagonista di *Silenzio* (Einaudi, pagg. 650, euro 24): una regina del cinema muto, soprattutto italiano (tra i suoi film: *Passione tzigana*, *Lea* e *La signora delle rose*, dove è anche dietro la macchina da presa). Una vera diva - attrice, regista, produttrice, sceneggiatrice, scrittrice e pittrice - dal 1914, quando arriva a Roma, fino alla morte, ufficialmente avvenuta ad Aquisgrana nel 1940. Ufficialmente è anche polacca, ma viene da Kiev, e si sente russa, infatti Karenne è un omaggio ad Anna Karenina, l'eroina russa per eccellenza. Insomma, un personaggio da romanzo... come *L'architettrice* Plautilla Bricci o Annemarie Schwarzenbach di *Lei così amata*, o il nonno della stessa Mazzucco in *Vita* (con cui ha vinto il Premio Strega nel 2003).

**Melania Mazzucco, quindi frequenta Diana Karenne da tutta la vita?**

«Quasi sempre, le storie dei

miei personaggi mi accompagnano per tutta la vita e crescono con me, fino a che viene il momento giusto per scriverle. In questo caso mi serviva una doppia maturità: sia mia, di vita, sia nella ricerca».

**È stato un lavoro difficile?**

«Sì, innanzitutto dal punto di vista linguistico. Per Annemarie Schwarzenbach, che era una scrittrice svizzera di lingua tedesca, avevo imparato il tedesco; l'ho fatto anche con il russo, ma è più complicato, quindi mi sono fatta aiutare. E poi ci è voluta una grande esperienza d'archivio, nei vari Paesi d'Europa in cui Diana ha lasciato le sue tracce, e che sono molti».

**Francia, Germania, Ucraina, Russia...**

«Credevo fosse la storia di una straniera in Italia, invece era una donna inquieta ed errabonda, che ha seguito la storia del Novecento e cambiato identità molte volte».

**Quante vite ha avuto?**

«Io simbolicamente per il sottotitolo ho scelto "Le sette vite di Diana Karenne", però probabilmente sono state di più».

**Quando l'ha incontrata la prima volta?**

«Da studentessa di cinema ero appassionata del muto. Ho potuto ancora vedere i film di Chaplin sulla Rai, al pomeriggio. Mi affascinava il poter raccontare una storia solo attraverso le immagini, pochi testi semplici e la musica di un pianofor-

te. A un certo punto sono diventata un'esperta di Greta Garbo: ho visto e letto tutto di lei. E anche di Francesca Bertini, un'altra diva dell'epoca».

**Perché Diana scelse l'Italia?**

«Quelli prima e dopo *Cabiria* furono anni gloriosi per il muto italiano: i film prodotti a Torino nel 1912 si esportavano ovunque, anche in Russia e l'industria cinematografica italiana era dominante. Se pensiamo a oggi... Diana Karenne qui trovò la sua America. Mi colpì perché non fu soltanto attrice ma anche produttrice e regista. Era qualcosa di più di una diva bellissima, costruita dai fotografi e dai produttori: era una donna che voleva creare le sue storie, dirigerle e produrle. Ma su di lei non c'era niente».

**Come è possibile?**

«Molti suoi film erano andati persi, così come tutta la sua produzione da regista e sceneggiatrice. Così, piano piano, con infinita pazienza mi sono messa sulle sue tracce, per dipanare la tela della sua vita. Una tela in

### AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio, le recensioni cinematografiche sono rinviate. Ce ne scusiamo con i lettori.

cui si intrecciano aspetti di divismo e da *femme fatale*, affasci-

Data: 05.12.2024 Pag.: 28  
 Size: 700 cm2 AVE: € 62300.00  
 Tiratura: 111724  
 Diffusione: 48641  
 Lettori: 329000



nanti e letterari, ma anche altri, che incontrano i grandi eventi del Novecento e che la rendono molto attuale, come il tema dell'esilio: Diana Karenne lascia la Russia, pur non essendo russa, nel 1914, si ritrova in Italia durante la rivoluzione e decide di non tornare più in patria; così, fino alla fine della sua vita, resta una apolide».

### La Roma del 1914 sa già di dolce vita?

«Sì. Già allora, via Veneto era la strada dove divi e dive vivevano e passeggiavano. E già allora Roma era una città in cui l'imprenditoria era legata alla politica, diversamente da Torino, dove il cinema era un'industria e i produttori chiamavano i lavoratori "operai". Soprattutto, all'origine del nostro cinema, insieme a Torino e Napoli c'era anche Roma: moltissime location esterne appaiono nei film muti dell'epoca, che poi girano il mondo. Mi affascinava raccontare questa Roma, miserabile e ricchissima, con una aristocrazia potente che amava il cinema, lo produceva e recitava nei film, cambiandosi il nome... E i ragazzini sognavano di diventare delle celebrità».

**In questa Roma, Diana Karenne si aggira avvolta in un leopardo albino e fissa**

### appuntamento nelle chiese all'alba, per fare impazzire i produttori come Lou Salomé con Nietzsche...

«Era una diva: si occupava personalmente dei costumi di scena e degli abiti stupefacenti di tutte le sue apparizioni. Si presentava con pantaloni in seta o, anche in estate, con pellicce di animali che nessuno aveva mai visto. Aveva capito che l'immagine era il veicolo di promozione per una donna che, più che essere bella, seppe creare la sua bellezza».

### Il suo è un romanzo storico, ma fa delle «incursioni».

«Sono il personaggio che guida questa inchiesta: ci sono anche io. L'occhio di chi cerca fa parte della storia».

### Il titolo è Silenzio, ma la sua Diana parla moltissimo...

«C'è un gioco sul termine *silent movie*, in inglese, che per noi è il muto, ovvero il mezzo espressivo scelto da Diana Karenne, e il fatto che lei stessa a un certo punto abbia deciso di sparire, di cancellarsi; e poi il silenzio è anche quello che ha abbracciato le storie delle donne che hanno fatto qualcosa nel passato, il silenzio che scende su di loro».

**Che cos'è «la vita sotto pseudonimo» di Diana?**

«È un argomento che mi ha sempre affascinato, fin da quando ho iniziato a scrivere. Ogni pseudonimo è anche un parricidio, è non accettare una eredità, inventarsi un'altra storia ed essere liberi. Diana si è trovata numerosi pseudonimi e, ogni volta, si è reinventata una storia e una vita».

### Perfino una morte?

«Anche questa è una storia affascinante. Le enciclopedie del cinema la danno morta ad Aquisgrana sotto le bombe, nel 1940; ma sono andata a verificare le fonti e non ho trovato nulla su questa morte. Non è reale. E ho letto in russo gli articoli accademici su Nikolaj, il suo compagno, in cui si parla di una relazione che va avanti ben oltre quell'anno. Forse mise lei stessa in giro l'informazione per sparire, dopo tanto successo: comunque, nessuno la trovò più».

### Tranne lei?

«Eh... E le polizie di tutta Europa la sospettavano: una donna sola, bella e libera era difficile da incasellare. La credevano una spia. In tutti i dossier viene usata la parola "intelligente", come qualcosa di per sé sospetta...».

### Ma lei come la chiama?

«Dina. Un nome molto bello, di origine ebraica».

Data: 16.01.2025      Pag.: 40,41  
 Size: 1070 cm2      AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 173305  
 Lettori:



# La scelta di Diana

**La diva del cinema muto Diana Karenne è la protagonista del nuovo libro di Melania Mazzucco.** «Non volle sacrificare la propria libertà a niente e nessuno. Un messaggio potente ancora oggi». Che la scrittrice ha fatto suo

di **Federica Furino**

MELANIA MAZZUCCO, scrittrice e drammaturga dai molti talenti, dice che le storie delle donne sono unite da un unico filo che dal passato arriva fino alle battaglie di oggi. Ma il filo è sottile, e si spezza di continuo, allora succede che ogni storia sembri un mondo a sé, quando invece sono tutte collegate. «Serve ricucire la memoria: per questo scrivo i miei libri» dice lei, che ha dedicato una parte significativa del suo impegno di scrittrice a riportare in vita le donne del passato: Annemarie Schwarzenbach, scrittrice, fotografa e giornalista, in *Lei così amata*; Plautilla Bricci, pittrice e architetta, in *L'archittrice*; un collettivo di artiste che hanno ritratto e

realizzato se stesse nelle loro opere, da Artemisia Gentileschi a Marlene Dumas, in *Self-Portrait*. L'ultima, in ordine di tempo, è Diana Karenne, protagonista di *Silenzio* (Einaudi): diva del cinema muto, ma anche regista, autrice, produttrice, femme fatale, cantante, spia, suora, contessa, zarina e musa, arrivata in Italia dalla Russia senza altro passato che non fosse quello che aveva scelto di avere. Un labirinto di vite e storie, il suo, che Melania Mazzucco ha ricomposto viaggiando per mezzo mondo tra archivi, documenti, cronache del secolo scorso, restituendo uno degli esempi più limpidi del significato di libertà nel destino di una donna.

Data: 16.01.2025 Pag.: 40,41  
 Size: 1070 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 173305  
 Lettori:



## autrici cult

**Come ha incontrato Diana?** «Grazie alla mia passione per il cinema. Ho scoperto che alcune dive del muto non si erano accontentate di essere costruite dallo sguardo degli altri, ma avevano cercato di diventare soggetto del proprio stesso racconto. Diana era tra loro».

**Perché ha scelto proprio lei?** «Per l'intransigenza nel non voler sacrificare la libertà né all'amore, né all'arte, né alla famiglia. Mi sembrava un messaggio potente. E mi piace che abbia saputo creare la propria storia a sua immagine e somiglianza. Si sceglie il nome, l'anagrafe, la famiglia, dimostrando che la verità è quella che inventiamo».

**A leggere di una donna così padrona del proprio destino, viene da pensare che ai primi del '900 le maglie del patriarcato non fossero tanto strette.**

«C'era qualche crepa. La guerra consentì alle donne di occupare spazi prima negati, compreso quello dietro la macchina da presa. Le ragazze le vedevano e sognavano. Poi nel 1919 gli uomini tornano e cambia tutto».

**Diana conosce il potere della seduzione e lo usa per affermarsi. Un'arma che oggi le donne stanno deponendo. È un bene o un male che succeda?**

«Per molto tempo la seduzione è stata l'unica arma a disposizione delle donne ed è giusto che l'abbiano usata con tutta la consapevolezza possibile. Diana era intelligente, sapeva di avere un bel volto e un bel corpo e se ne era servita per arrivare dove voleva. Dopotutto, nel cinema del '900, le donne erano "mammiferi di lusso" e i provini avevano un copione definito. Fino al Me Too è andata così, e non solo nel cinema. Tutte ci ricordiamo i primi colloqui di lavoro e quegli atteggiamenti maschili che ci sembravano innocenti perché così ci avevano abituato pensare».

**Che cosa ci insegnano, invece, le donne dei suoi libri?** «Che la lotta per l'indipendenza ha radici lontane. Che Plautilla nel '600 volesse essere pagata quanto un uomo perché sapeva fare le stesse cose non dovrebbe stupire. Già a quei tempi, le donne avevano la consapevolezza dei limiti che erano stati imposti loro. Alcune hanno cercato di superarli facendo rumore, altre muovendosi negli interstizi che la società concedeva loro: erano la minoranza, non certo eccezioni. Le loro storie, però, sono state quasi sempre dimenticate. Diana, per esempio, è stata regista

in anni in cui nemmeno esistevano le parole per dirlo, ma questo nessuno più se lo ricordava e nella seconda metà del '900 Lina Wertmüller o Liliana Cavani ancora destavano stupore».

**Le parole per dirlo a volte mancano ancora.** «Ricordo il chiasso che fece la parola "architetrice" quando uscì il mio libro su Plautilla. Non ero stata io a inventarla: è il termine che Plautilla rivendicava per sé in una professione fino ad allora declinata solo al maschile. Oggi invece tante donne continuano a definirsi architette».

**La parola scrittrice, invece, non desta più scalpore.**

«Ha dovuto aspettare questo secolo, però. Le grandi autrici del '900 si definivano scrittori. Marguerite Yourcenar usava per sé *écrivain* o *auteur*. E anche le nostre. Quando ho iniziato, c'era ancora un grandissimo pregiudizio nel mondo della letteratura: le grandi scrittrici del '900 italiano erano tutte "mogli di" e spesso firmavano con il cognome del marito. Questo non toglieva nulla alle loro qualità, ma ci dice qualcosa».

**Quanti stereotipi ha dovuto abbattere per farsi strada?** «Una donna giovane e sola che non apparteneva a nessuno, come me, faticava anche nel mio ambiente. A questo si aggiungeva, ai miei tempi, una certa sottovalutazione della scrittura femminile».

**Che cosa le ha dato la forza di andare avanti?** «Scoprire che esisteva un mondo di lettrici e lettori a cui le mie storie davano una grande risonanza. Non finivo in classifica, ma duravo. Le persone continuavano a leggere i miei libri anche anni dopo l'uscita. Questo mi ha dato la serenità di proseguire sulla mia strada, indifferente alle mode, e di continuare a pubblicare libri, non solo scriverli nel buio della mia stanza».

**Il bisogno di scrittura da cosa è nato?** «Credo fosse qualcosa connaturato al mio modo di essere. Si scrive per essere amati, per avere un mondo in cui ci sentiamo noi stessi mentre la vita esterna magari appartiene a qualcun altro. Scrivendo si possono vivere un sacco di vite senza mai sfiorare la propria. Le cose che scrivevo erano la mia casa, il mio Paese, ma non immaginavo che potessero diventare anche il mio lavoro».

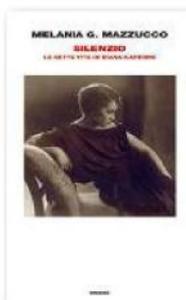
**Come ci è riuscita?** «Rinunciando a una vita normale. Lo scrittore è una persona che vive in condizioni di estrema vulnerabilità, è esposto allo sguardo e al giudizio degli altri. Sei quello che scrivi, metti in gioco te stesso, e puoi essere ferito da tutto. Ho rinunciato alla stabilità, a tante certezze e tante possibilità, però non me ne pento. Questa era la mia vita, me l'ero scelta e la dovevo accettare».

**C'è una storia che le è rimasta dentro più delle altre?** «L'ultimo libro è sempre quello che mi rappresenta di più. In *Il bacio della Medusa* riconosco la Melania dei 20 anni, se leggo *Lei così amata* trovo la Melania dei 30. Io vivo, cambio, mi trasformo: non c'è una versione di me che sia durata nel tempo».

**Diana cosa le ha insegnato?** «L'idea che tutto quello che ci sembra così importante da meritare sacrifici immensi non lo sia davvero. La libertà di rinunciare è una lezione spirituale notevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DONNA MODERNA 41



Melania Mazzucco e la copertina del suo *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne* (Einaudi). Nell'altra pagina, sopra al titolo, una cartolina d'epoca che ritrae la diva del cinema muto (ma anche regista, cantante, spia e molto altro) protagonista del libro.



Data: 05.12.2024 Pag.: 17  
 Size: 527 cm2 AVE: € 63240.00  
 Tiratura: 52131  
 Diffusione: 27937  
 Lettori: 483000



# La donna delle sette vite

Mazzucco ricostruisce la vita di Diana Karenne, diva più intellettuale ed erotica del cinema muto italiano, tra intrighi, amori passionali e una personalità cangiante

Titti Marrone

**C'**è un che di titanico nell'impeto con cui Melania Mazzucco si dedica a costruire le possenti architetture narrative che la rendono massima scrittrice italiana. Conduce ricerche capillarissime, svuota archivi, scova tracce e radici preziose di codici indiziari che quasi la portano a rivivere, e a far vivere al lettore, la storia raccontata in una sorta di presa espressiva diretta. Ed è sempre un istinto speciale a condurla nella scelta dei personaggi da porvi al centro, quasi sempre forti figure femminili dimenticate, o anche grandi pittori come Tintoretto, o potenti saghe familiari come in *Vita* che nel 2003 le valse il premio Strega. Nell'ultimo romanzo, *Silenzio-Le sette vite di Diana Karenne*, fa risplendere dalla prima all'ultima delle sue 645 pagine l'epopea di una fantastica protagonista del cinema muto in Italia, negli anni 1916-1919 considerata la divina più intellettuale, erotica, cangiante, caleidoscopica, una creatura che anche quando appare dimenticata «attraversa più volte il fuoco». E sopravvive a un pogrom, a un matrimonio troppo precoce, a una maternità infelicissima, sconfigge la terribile epidemia di Spagnola, le diffidenze riservate agli stranieri, i pregiudizi contro la sua natura di donna libera: mosca bianca assoluta. Mistica e atea, femme fatale e amante devota, attrice e regista ante litteram. Matilde Serao, che ebbe con lei una contrastata interazione professionale, nel 1917 scrisse: «Quella donna, che è la causa di tutto il cataclisma, ha finito di metter fuori tutti quanti. È russa. E la Russia...».

Quella di giovane emigrata russa a Roma è infatti la sua prima incarnazione, nell'hotel Imperial di via Veneto che non potrebbe permettersi ma dove si registra come «Dina Karren», millantando di-

scendenze da famiglia nobile. L'audacia delle toilettes, la sapienza delle sue citazioni e il piglio di spregiudicatezza non la fanno passare inosservata tra gli uomini. E nemmeno alla Questura, che a Roma come nelle altre città italiane in cui si sposterà - Torino, Milano, Napoli, Genova - sempre spierà ogni movimento, ogni lettera e ogni articolo di quella donna «elegantissima, originale, bizzarra». Diversa da tutte, per giunta straniera. E, come si scoprirà dal vero cognome «Rabinòvitch», ma chissà, forse «Belgorski», comunque ebrea. «Anche io inseguo la stessa donna, con identica insaziata volontà», confessa Mazzucco nelle primissime pagine.

Eccome, se mantiene la promessa. La segue nei suoi amori importanti, con il marchese Giuseppe Medici, con l'enfant prodige della cinematografia torinese Ernesto Maria Pasquali, in quelli di poco conto per Alberto Capozzi o qualche altro attore del momento, nei tanti per uno sguardo, nell'ultimo e definitivo per il poeta russo Nikolaj Otsup, secondo marito. Ma soprattutto affascina il modo in cui Mazzucco la segue per ritagliarne intorno, con sovrabbondanza di sfumature e dettagli attinti da una mole impressionante di fonti, la scenografia perfetta dell'Italia negli anni del cinema muto. Dove s'incrociano scrittrici come Annie Vivanti e Serao, dove in Francia donna Matilde è acclamata come «héritière de Balzac» e dai suoi libri si traggono film come «Superba». Dove nascono le prime case di produzione: Cines, Ambrosio, Jupiter Film, e a Napoli la gloriosa Titanus. Audaci cinematografari alle prime armi, dopo l'apripista «Cabiria», sfornano uno dietro l'altro pellicole in cui sempre l'eroina muore. Lei si dà un nuovo nome, Diana, e un

cognome evocatore di Anna Karenina, e dal primo film «Passione tzigana» in poi muore meglio di chiunque altra, sfidando anche la star Francesca Bertini. Ma non le basta recitare soltanto. Vuole anche essere produttrice, vuole passare dall'altra parte della macchina da presa. Lo farà, prima per necessità, poi per passione. Sarà la seconda regista donna dopo l'altra «mosca bianca» - Elvira Notari da Cava de' Tirreni - continuando a recitare con l'arbitrio spavaldo di guardare direttamente l'obiettivo. Sarà detta «l'inscenatrice» perché il termine francese usato per il regista, «metteur en scène» non si declina al femminile.

Gli anni del declino coincideranno con il tramonto del cinema muto, ma non per quello Diana si è trasferita a Parigi, quindi a Berlino, ritrovandosi a contatto con gli esuli del 1917 e con la sua identità di ebrea russa. In verità già prima lei era alla ricerca del silenzio, anzi *Silenzio* è stata la vera tensione normativa di tutta la sua vita.

In questa storia densissima, potente e barocca, la pagina lascia affiorare qua e là immagini rare e assai belle, foto ma anche suoi acquerelli, di colei che si farà ancora chiamare Leokadja Konstantinov, poi infine soltanto Madame Otsup. Su tutte spicca un'immagine solo evocata da Mazzucco: è quella della sedicenne Dina Rabinòvitch scampata all'incendio di casa durante un pogrom a Kiev. Aveva tra le mani una copia dell'«Onegin» che era riuscita a recuperare, «i capelli di fuoco e la pelle che non bruciava perché si era pulita il viso con le mani bagnate di sangue. I pareri si divisero tra chi considerava Dina Rabinòvitch l'eletta, perché il Signore l'aveva salvata, e chi invece la figlia del diavolo». La foto non potrebbe mai esistere, ma la scrittura potente dell'autrice ce la fa vedere anche di più.

Data: 15.12.2024 Pag.: 31  
 Size: 725 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



**Melania G. Mazzucco** va oltre il romanzo storico e, forte di indagini accurate, osserva minuziosamente la vita di Diana Karenne, attrice, produttrice, pioniera sui set italiani ed europei, figlia del Novecento e avventuriera celata da pseudonimi

# Signora dei nomi e dei mille silenzi

di **ERMANN  
PACCAGNINI**

**C**i sarebbe persino un «grande romanzo russo» tra le carte lasciate dalla protagonista di quest'opera di Melania G. Mazzucco, *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne*. Sempre che esista, però, e non si tratti dell'ennesimo «tuo sogno — una scia, un desiderio, l'ultima delle tue storie». Quelle sue tante vite che Mazzucco ha ricostruito scavando per anni tra giornali, archivi, biblioteche, cineteche (il fitto elenco è alle pagine 607-645), finendo per dar corpo a una ennesima «vita» di colei che qui sfilava sotto plurime identità. Una ricostruzione che giustamente è chiamata «romanzo», e non biografia: perché quella della Diana Karenne del titolo è una vita che già di per sé è un romanzo, che il lavoro di Mazzucco non si limita a rappresentare, ma che sonda, per ridonarla in una narrazione che è l'esatto opposto del significato comunemente attribuito all'espressione «biografia romanzata». Questo perché quei moltissimi dati riferiti a fatti, avvenimenti, situazioni, date, titoli, città, personaggi che concorrono a correggere grossolani errori e lacune delle biografie correnti sono sempre in funzione di penetrare il «silenzio» che ha caratterizzato la vita di colei che Mazzucco sente «diversa e unica fra le donne del suo tempo». Anche se alla fine, nonostante tutto, *Silenzio* resta un «cantiere aperto» (e qui è presente l'io dell'autrice nel racconto), per taluni interrogativi irrisolti, nella ricostruzione.

Un cantiere aperto 24 anni or sono, fatti via via «ossessione», quello sulla misteriosa e «più affascinante diva del cinema muto italiano», che l'autrice, attraverso due citazioni poste a esergo, presenta come personaggio che ha saputo costruire la propria vita («È una questione di vita o di morte, quella di costruire la propria vita. Blaise Cendrars»), nei modi di una eroina («Una vita felice è impossibile. Il

massimo che l'uomo può raggiungere è una vita eroica. Friedrich Nietzsche»).

E questo trattandosi di una donna volutamente sempre sfuggente. Anagraficamente, con quella sua età regolarmente diminuita a ogni dichiarazione verbale o scritta; e ancor più come identità. Sin dall'entrata in scena a Roma, nell'ottobre 1914, come «giovane straniera, bionda, sola» che «prende alloggio nel più lussuoso albergo di via Veneto, l'Hotel Imperial» registrandosi «col nome di Dina Karren», esibendo «un passaporto russo» ma che «nessuno sa — da dove venga», fatta subito oggetto di attenzione da parte della Polizia che trova «elegantissima, originale, bizzarra» questa donna «alta e snella, con gli occhi verdi chiari e trasparenti come la giada imperiale, che quando si arrabbia virano al grigio metallo. Esotica, comunque», che corrisponde in realtà a «Dina Belogorski, in arte Karen Dina, Alessandro e Anna, nata a Kiev il 22 giugno 1891, moglie separata del suddito russo Feyguine», e che «non dice nulla di sé e non risponde a nessuna domanda diretta».

Ed è l'inizio «pubblico» di chi, con già altre vite alle spalle, decide di vivere un «sogno di artista e di donna» destinato a chiudersi in solitudine il 18 ottobre 1968 quando a Losanna, nel Vaud, il cuore «logoro come uno straccio» di chi ora è Madame Otzoupe la «tradisce, alla fine, in un letto d'ospedale».

Vite che si disvelano nel romanzo tra successione cronologica e flashback: che partono dalla Kiev della rivoluzione del 1905, con conseguenti pogrom antiebraici nel corso dei quali il 19 ottobre colei che si chiama in realtà Dina Rabinovich «è quasi morta bruciata»; per passare a Parigi dove la diciassettenne emigrata partorisce Georges Yoric, che però le si mostrerà sempre «aggressivo e ostile»,

mai lasciandosi «nemmeno sfiorare da lei», e che si registra ora come Dina Feyguine, col cognome di Grisha, che la sposerà solo più tardi. E così via: divenendo Diana Karène (poi semplificato in Karenne) arricchendo d'una vocale il nome e dando al cognome sonorità tolstojane; ora anagrammandolo in Nadia (Nadejda) Belokorska; ora facendo morire Diana Karenne sotto le bombe su Aquisgrana (una sua invenzione per sentirsi «finalmente libera») mentre è invece in Italia, durante la guerra partigiana, con ruoli ambigui, e però finendo venerata come una «santa» col nome di Candida Maria Belokorska; e infine Madame Nadia Otzoupe, dopo il matrimonio religioso con Nikolaj Avdeevic Otzup, poeta russo emigrato a Parigi.

Tanti nomi per questa donna di «sorprendente cultura», che cita versi in tedesco, inglese, francese, italiano, canta, dipinge, scolpisce e «suona a memoria, senza spartito, movimenti interi, fluida come una concertista, non stecca una nota». Nomi dietro i quali si muove una donna che crede nel «cinema come lingua della realtà» («io credo che cinema debba essere verità») e che nel 1916 è «una delle più grandi attrici cinematografiche italiane», «la più fine e la più dolce delle artiste del teatro silenzioso»; ma che vuol anche costruirsi i copioni, perché «al cinema lo scrittore è il direttore di scena», passando da sceneggiatrice

● ● ●  
 .....  
**Ossessione**  
**L'autrice ha aperto**  
**oltre vent'anni fa la sua**  
**indagine sulla misteriosa**  
**e «affascinante diva**

Data: 15.12.2024 Pag.: 31  
 Size: 725 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## del cinema muto»

a regista (al 1920 ben 28 i film da protagonista e nove da direttrice) e persino imprenditrice con la Diana Karenne Film.

Una donna che «nessuno sa chi sia, ma è unica, strana, diversa da tutte». E a non saperlo sono anche i «suoi» uomini, figure tratteggiate a loro volta magnificamente. Come il marchese Giuseppe Medici del Vascello, giovane diplomatico torinese «minuto, pallidissimo, coi baffetti neri, che parla come un parigino» che la introduce nel mondo del cinema, la vuol sposare, e al quale Dina torna sempre «quando ha bisogno di conforto», vivendo con lui un'autentica «simmetria del silenzio», pur confessandogli: «Non ti amo però ho cercato di darti il mio bene». Lo

stesso col produttore Ernesto Maria Pasquali, al quale suggerisce «di non credere mai a ciò che raccontava, perché aveva l'abitudine di inventare tutto» con quelle sue bugie «azzurre» utili a costruirmi un «mondo mio» e a «costruire me stessa». E poi il poeta Nikolaj che «ha il dono raro di farsi detestare da tutti», che su di lei, la sua «Beatrice», ha lasciato un poema.

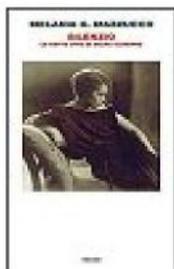
Personaggi attraverso i quali Mazzucco porta il lettore in momenti cruciali della storia, della politica e della cultura, dalla Germania di Weimar e dalle vicende russe d'inizio secolo all'avvento di nazismo e fascismo, alla Parigi di scrittori e artisti «nevrotici e maleodoranti» in fuga dalla Russia zarista prima e rivoluzionaria poi, coi loro circoli e riviste (vi sfilano pure Belyi, Berberova, Nabokov, e «quella ra-

gazzina infranciosata di Irène Némirovsky»); alla grande stagione cinematografica del film muto europeo e italiano, con le Torino, Roma e Milano delle produzioni cinematografiche ricostruite in modo affascinante persino nelle beghe e negli scrittori che vi collaborano (da Oxi-lia a Francesco Maria Martini, Vivanti, Serrao e altri ancora). Il tutto in una narrazione trascinate per ritmo e adeguamenti stilistici alle più diverse situazioni, dal comico al malinconico, al tragico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ..... ■■■■■  
 Storia ..... ■■■■■  
 Copertina ..... ■■■■■

i



**MELANIA G. MAZZUCCO**  
**Silenzio.**  
**Le sette vite**  
**di Diana Karenne**  
 EINAUDI  
 Pagine 650, € 24

### L'autrice

Melania G. Mazzucco (Roma, 1966) ha scritto, tra l'altro, *Vita* (Rizzoli, 2003, poi Einaudi, premio Strega) e *Un giorno perfetto* (Rizzoli, 2005, poi Einaudi). A Tintoretto ha dedicato il romanzo *La lunga attesa dell'angelo* (Rizzoli, 2008, premio Bagutta) e la biografia *Jacomo Tintoretto & i suoi figli* (Rizzoli, 2009). Per Einaudi: *Il museo del mondo* (2014), *L'archittrice* (2019) e *Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne* (2022)

### L'immagine

Ritratto di Diana Karenne nata nel 1891 a Kiev (Russia, ora Ucraina), morta nel 1968 (Losanna, Svizzera)



Data: 15.12.2024 Pag.: 23  
 Size: 470 cm2 AVE: € 95880.00  
 Tiratura: 132083  
 Diffusione: 98384  
 Lettori: 1090000



Melania G. Mazzucco racconta in “Silenzio” la storia della star del cinema muto Diana Karenne, una profuga che da Roma partì alla conquista della Settima Arte

# Gli amori impossibili della diva dimenticata

Marina Valensise

**P**erché mai riesumare una disgraziata diva del cinema muto, sogno proibito di folle di spettatori, caduta poi nell'oblio più buio? Per appagare la curiosità scavando negli archivi di mezza Europa. Per il gusto di raccontare quando l'immaginazione difetta. Per il piacere dell'impostura, presupposto dell'interpretazione, come avverte l'autrice, e per servire il gusto del pubblico con la pedagogia femminista dell'affermazione di sé. Così in questo romanzo (*Silenzio, Le sette vite di Diana Karenne*, Einaudi) i cultori della Settima arte rivivranno gli albori italiani, russi, francesi e tedeschi, del cinema muto. I fanatici del romanzesco le vicende tumultuose di una profuga russa, che sbarcata nel 1914 in un lussuoso albergo di Via Veneto si lancia alla conquista della Roma bene, addobbandosi come una dea per una prima all'Opera. I più severi apprezzeranno la microstoria di un secolo segnato dalla rivoluzione bolscevica, dai totalitarismi, dalla guerra civile europea e due guerre mondiali. E i fautori dell'eguaglianza godranno della donna che da sola crea e ricrea il suo destino, sino all'autodistruzione e all'oblio di sé «perché solo rinunciando a tutto, si arriva alla propria essenza».

## MISTICA

Che in Dina Rabinovich, Feygui-

ne, Karren, poi Diana Karenne, Nadja e Candida Maria Belokorska e infine Madame Otsoupe, ci fosse una vena mistica declinata nel senso perentorio dell'assoluto, e dunque del sadomasochismo, si evince sin dall'inizio di questo bel romanzo che compone emozioni e circostanze, intrecciando con flashback continui e dialoghi immaginari il filo dei sussulti interiori e quello dei traumi storici che li provocano.

Bella, giovane e sconosciuta, sguardo magnetico e temprata

## IL SODALIZIO CON ERNESTO MARIA PASQUALI, PRIMA DI AFFERMARSI COME REGISTA E PRODUTTRICE

d'acciaio, Dina Rabinovich conquista senza sforzi un giovane diplomatico in carriera, figlio di una potente famiglia. Grazie al marchese Giuseppe Medici del Vascello, al quale cede in un misero capanno durante una battuta di caccia nella campagna romana, rifiutando poi di sposarlo ma restandogli legata per sempre, viene propulsa nel mondo della nascente produzione cinematografica. L'incontro cardinale però sarà con Ernesto Maria Pasquali, un altro mingherlino malaticcio, che convoca nel luogo del primo incontro tra Nie-

tzsche e Lou Salomé, e cioè la basilica di San Pietro, per dare avvio a un sodalizio drammatico. Uniti da amore impossibile, sposato lui e ondivaga lei, i due daranno vita a una stagione irripetibile, dove lui scrive, dirige e produce film memorabili di cui non resta traccia, e lei l'interpreta prima di affermarsi in proprio come sceneggiatrice, regista e produttrice.

## PECCATI

Le storie, sempre truci e a tinte fosche come vuole il genere d'appendice, raccontano di amori contrastati, colpe inespugnabili, peccati strazianti, che portano alla morte violenta in forma di suicidio e di omicidio. Non mancano i drammi storici - ed ecco la diva russa che si spaccia per polacca, ma in realtà è originaria di Bucha in Ucraina, vestire i panni di Maria Antonietta, salire sul patibolo con la stessa freddezza che ha nella vita - e i drammi religiosi come Maria Maddalena, interpretazione in cui supera se stessa e anticipa la metamorfosi finale, quando darà sfogo alla sua vena espiativa diventando l'amante del russo Nikolaj Otzup, poeta fallito, emigrato a Parigi (odiato e irriso da Vladimir Nabokov nel suo racconto *Camera oscura*) e finendo persino per sposarlo in una chiesa di Genova, dopo gli anni tragici di separazione durante la guerra, per redimerlo e redimere se stessa attraverso di lui.

Data: 21.12.2024 Pag.: 11  
 Size: 293 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 8095  
 Lettori:



*La lente azzurra*

# “Silenzio”, Mazzucco racconta le sette vite di Diana Karenne

di Antonella Cilento

“Le bugie non sono tutte uguali. Ci sono quelle nere, escogitate per interesse personale, per ottenere qualche vantaggio o screditare un altro. Ci sono quelle bianche, per risparmiare un dispiacere o compiacere qualcuno cui si vuol bene. Le mie sono azzurre. Come quelle dei bambini. Mi servono a creare un mondo mio e a costruire me stessa”.

Il nuovo romanzo di Melania G. Mazzucco, “Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne” (Einaudi) è una preziosa biblioteca del tempo, archivio riemerso del Novecento e negativo fotografico di ciò che oggi siamo. Ricostruzione della vita di Diana Karenne, attrice, regista, scrittrice, apolide, che dal 1914 al 1968 cambia nome, nazionalità, identità e ruolo tutte le volte che può, siglando una sfuggente esistenza fuori dai canoni, “Silenzio” dà voce a una bellissima diva del cinema, ebrea ucraina, giunta a noi solo in ritratto e nelle rare sequenze di alcuni film. Ma Diana fu molto di più: regista quando la regia mai verrebbe affidata alle donne, produttrice e sceneggiatrice quando anche la letteratura delle donne è guardata con sospetto (si agita vivida nel romanzo la favolosa Annie Vivanti il cui romanzo “Circe”, ispirato alla contessa Maria Tarkowska, appare come progetto cinematografico a lungo inseguito), non poteva che diventare protagonista di un romanzo di Mazzucco, che alla prima archittrice, Plautilla Bricci, ha

dedicato il suo precedente lavoro, e che da sempre insegue e ritrae straordinarie figure femminili che l'arte al maschile cancella, come la scrittrice e viaggiatrice Annemarie Schwarzenbach. Ma è poi un intero mondo che qui viene rievocato, fra le due guerre e il '68, avvolgimento dei titoli di coda dell'Ottocento, fantasmagoria delle violenze novecentesche, bolgia di produttori e registi, traffichini e attori, nobiltà e spie.

Avventurosa e incerta fu l'esistenza di Diana nelle sue numerose reincarnazioni ma avventurosa è anche la

scrittura che Melania G.

Mazzucco ha messo in campo con stupefacente maestria per ricomporre la sistematica strategia di sparizione progettata da Diana Karenne, le sue “bugie azzurre”. E che il romanzo, covato per oltre vent'anni, abbia coinciso nella sua fase finale con la guerra in Ucraina, partendo proprio dal pogrom cui Diana scampa nel 1905 a Kiev, mostra esattamente l'obiettivo della letteratura: “Silenzio” dice, insieme, del buio in cui cadono le donne, anche quando sono geniali, della macchina d'immagini che ci governa e di un mondo in perenne e insensata guerra.

“E poi io sono del Sud. Non vengo da una terra affollata come la tua, né circondata dal mare, in Ucraina non siamo di ghiaccio, ma d'aria. C'è silenzio pure nei baci, e sempre vento. È il vento, che non incontra ostacoli e non può essere fermato, il nostro elemento” dice Diana al produttore e regista Ernesto Maria Pasquali, suo amante.

E naturalmente Napoli appare con forza, in forma di scenario, capitale del cinema, crocevia di destini: ecco la regista Elvira Notari, ecco Matilde Serao, considerata l'erede di Balzac, la scrittrice più adattata dal cinema del suo tempo, che, con la neonata Diana Karenne Film, firma per ben due storie originali. Napoli è anche la città dove Dina, con il cognome Belogorski, è indagata per la prima volta nel 1917 come spia, mentre alloggia all'Hotel Vesuvio.

Napoli come Kiev, via Toledo e il Rettifilo come l'Ucraina: nei Quartieri Spagnoli Diana compra una cassa di fuochi d'artificio per festeggiare la rivoluzione russa e la fine di un'epoca, per le sue strade mangia pastiera e polipo.

Questo è solo un assaggio del gioiello che è “Silenzio”, sospeso fra il memoir, il documentario, il diario intimo, il romanzo d'avventura, all'inseguimento di Diana che per un'intera vita ha viaggiato, da Kiev a Torino, da Napoli agli Stati Uniti, da Roma a Berlino, s'è tuffata nei fiumi, ha volato, è morta in scena a comando, dal bordo del suicidio è sempre risorta, travestita ma vera, portata dal vento della sua terra, come solo le donne e la scrittura sanno fare.

Data: 27.12.2024 Pag.: 30  
 Size: 125 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 9881  
 Lettori:



## NARRATIVA

# Il nuovo romanzo di Melania Mazzucco sulla diva del muto

Nelle sue molte vite, Diana Karenne è stata qualsiasi cosa: straniera misteriosa, femme fatale, zingara, cantante, imprenditrice cinematografica, spia, suora strappata al convento, santa, contessa, regina, zarina. Prima che il tempo ne cancellasse ogni ricordo, fra il 1916 e il 1919 è stata soprattutto la più affascinante diva del cinema muto italiano. Ma non solo.

Scriva lei stessa i soggetti dei suoi film, inizia a dirigerli, diventando una delle prime registe cinematografiche della storia, e da un certo punto in poi li produce come imprenditrice. Irrequieta e sfuggente, Diana si destreggia fra aristocratici, diplomatici, produttori dalla fama di banditi, attori a caccia di conquiste, sempre inseguita dal sospetto di es-

sere una spia.

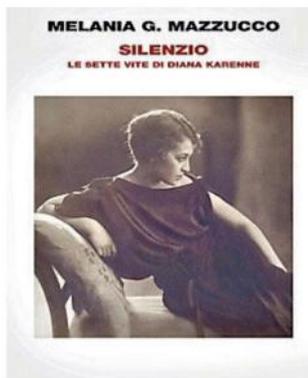
Si sposta da Roma a Torino, da Milano a Napoli e Genova. È ammirata dalle spettatrici, che vedono in lei un modello di libertà e indipendenza, e temuta dagli uomini per l'imprevedibilità e gli amori tempestosi. Sembrava destinata all'o-

## La scrittrice romana salva dall'oblio una donna di vitale contemporaneità

blo, Diana Karenne, ma in questo romanzo, nato come i suoi successi più memorabili (come "L'archittrice") da un'indagine avvincente e lunga anni, Melania Mazzucco ce la restituisce in tutta la sua vitale contemporaneità. —

### Silenzio

Melania G. Mazzucco  
 Einaudi, pp. 656, 24 euro



La copertina del romanzo

Data: 05.01.2025 Pag.: 4  
 Size: 166 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## PENNE ALL'ITALIANA SFUGGENTE VITA SEGRETA DI DIANA

di **Gino Ruozzi**

» Impresa visionaria di Melania Mazzucco che conferma l'eccellente inclinazione a ricreare mondi legati alle vite degli altri (e soprattutto delle altre). Con *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne* Mazzucco si cimenta con una protagonista femminile di prismatica identità pirandelliana, la cui vita è composta di diverse vite e più nomi propri (Dina Rabinovitch, Dina Karren, Diana Belokorska, Nadja Otsoupe).

Di «origine incerta», forse ucraina di Kiev, Diana Karenne (1889?-1968) è stata diva del cinema muto nei primi trent'anni del '900 in Italia Francia e Germania, tra atmosfere dannunziane e quelle russe dei romanzi di Tolstoj e dei racconti di Čechov, fino al *Dottor Zivago* di Pasternak. In un andirivieni di personaggi e storie che intreccia ipotesi e dati documentari, con passaggi mimetici e feroci sulla seconda guerra mondiale e la resistenza, le efferate stragi nazifasciste e l'eroismo «angelico» delle crocerossine. Tra i film di Diana, che fu non solo attrice ma pure «pioniera della macchina da presa», spiccano *Passione tsigana* (1916), *Redenzione* (1919, diretto da Carmine Gallone), *Marie Antoniette* (1922) e *Casanova* (1927).

Con *Silenzio* Mazzucco prosegue la sistematica proposta di romanzi di «vite» che coltiva da *Il bacio della*

*Medusa* (1996) al collettivo *Vita* (2003), alle rilevanti ricostruzioni dedicate a Tintoretto (*La lunga attesa dell'angelo*, 2008) e *L'archittrice* (2019); senza tralasciare *Io sono con te. Storia di Brigitte* (2016), intenso incontro col dramma della migrazione.

In *Silenzio* le «vite» di Diana si misurano con diplomatici e spie, produttori, attori e artisti famosi che si alternano ad altri oscurati dal «silenzio» che avvolge la memoria effimera dell'esistenza. Convivono in queste pagine Nietzsche e la Bibbia, il regista Abel Gance e il poeta Nicolaj Otzoupe (che fu marito di Diana), la scrittrice Matilde Serao e l'attrice Francesca Bertini, la Rivoluzione bolscevica e la Shoah. A comporre il mosaico di una ulteriore vita di Diana che Mazzucco ha inventato sulla base di una realtà che resta ombrosa e sfuggente, come ribadisce uno dei tanti aforismi narrativi incastonati manzonianamente in una prosa che coniuga sintassi romanzesca e illuminazione sapienziale: «La realtà è sempre una finzione, e la verità un segreto, perfino un miraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Melania G. Mazzucco**  
**Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne**  
 Einaudi, pagg. 652, € 24

## RIZA ANTIAGE

Data: 05.01.2025 Pag.: 94  
 Size: 579 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## CONSIGLI DI LETTURA

AntiAge

# Misteri, bugie e identità di una donna unica

**Diana Karenne è stata un'applauditissima diva del cinema muto, ma ha avuto tanti nomi e vite differenti. Necessari a essere libera**

In ognuno di noi ci sono volti diversi. La maggior parte delle persone dà spazio, nella propria vita, a uno o due di questi.

C'è chi invece, come Diana Karenne, protagonista dell'ultimo romanzo di Melania Mazzucco, li vive tutti. Per lei almeno sette vite, come recita il titolo del libro che percorre l'esistenza di una donna arrivata in Italia nel 1914 avvolta nel mistero. Lei è stata qualunque cosa: straniera misteriosa, femme fatale, zingara, cantante, imprenditrice cinematografica, spia, suora strapata al convento, santa, contessa, regina, zarina.

Ha cambiato Paese, lingua e religione. E spesso cambia nome. Non un nome falso - spiega - ma un nome nuovo, una nuova identità, che lascia sconosciuta l'essenza: «Nessuno sa chi sia. Ma è unica, strana, diversa da tutte». È proprio lei



SILENZIO.  
LE SETTE VITE  
DI DIANA KARENNE  
DI MELANIA MAZZUCCO  
EINAUDI,  
656 PAG., 24 EURO

a creare il suo mito, quello di una delle più grandi attrici del cinema muto, ammirata dalle donne e temuta dagli uomini per la sua indomabile indipendenza. È stata anche sceneggiatrice e una delle prime registe della storia e, da un certo punto in poi, anche imprenditrice cinematografica. Una donna sfuggente e sempre in fuga, capace di rinascere di continuo. L'ultima sua trasformazione nel periodo del declino del cinema muto. Con l'avvento del sonoro esce di scena,

sempre per scelta. Desidera eclissarsi e diventa un'altra donna: la musa mistica e la compagna di un poeta russo. Poi in realtà

sparisce davvero. La sua figura scompare dalla memoria della storia. Fino a questo romanzo, che le regala nuovamente un palcoscenico sul quale ammalciare con il proprio mistero. ○



I TESSITORI  
DI SOGNI  
DI PATTI SMITH,  
BOMPIANI,  
128 PAG.,  
12,35 EURO

## RIPUBBLICAZIONI

## Come i bambini a guardare le nuvole

Uscito nel 2013 e ora ripubblicato con una nuova postfazione, questo libro è il racconto di una bambina che sperimenta il suo essere artista dedicandosi ad attività importantissime come stare a contatto con la natura e osservare le nuvole. Patti Smith, ancora una volta scrittrice e non solo cantautrice, ci fa entrare nel mondo della creatività, quello stesso che per lei si dischiudeva quando "me ne stavo seduta ore sotto i salici, persa nei miei pensieri".

Data: 22.12.2024 Pag.: 33  
 Size: 404 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 27342  
 Lettori:



# «DIANA KARENNE, ALIAS IL MISTERO DELLA DONNA DALLE SETTE VITE»

La scrittrice indaga la vita avventurosa ma soprattutto indipendente e libera di una «Divina» del cinema muto

**Francesco Mannoni**

■ Nel 1914 quando arrivò a Roma, Diana Karenne (pseudonimo di Leucadia Konstantin, Danzica 1888-Aquisgrana, 14 ottobre 1940), aveva urgente bisogno di «relazioni, soldi, un lavoro. Non le mancano il coraggio né l'ingegno né il talento. Ma deve farsi notare, distinguersi». Attrice mirabile del cinema muto, donna di molte risorse e tante vite, si butta nella mischia brillando e infervorando con la sua bellezza aggressiva e una mimica avvincente che si traduceva sullo schermo in un'insidiosa malizia. Film come «Passione tzigana» e «La signora delle rose» ne fecero un personaggio famoso, consentendole in seguito di essere anche sceneggiatrice, regista e produttrice dei suoi film, spaziando da Roma a Parigi tra trionfi e misteri.

Questa «Divina» del passato è finita nel mirino delle capacità inquisitive della scrittrice Melania Mazzucco che già in «Vita» (Rizzoli, premio Strega 2003) sezionò la vita del nonno e poi di Annemarie Schwarzenbach in «Lei così amata» (Einaudi 2012) e Plautilla Bricci in «L'archittrice» (Einaudi 2021): l'ha presa e scomposta, attraversata e smiuzzata filologicamente oltre

che narrativamente in un romanzo intenso e avvincente: «Silenzio - Le sette vite di Diana Karenne» (Einaudi, 650 pagine, 24 euro). «Mi sono interessata a lei e agli altri personaggi dei libri precedenti per varie cose - spiega Melania Mazzucco -: la prima è quella di non accontentarsi dei limiti che la società pone loro nell'epoca in cui vivono. E poi la cosa che più mi muove, è il sentimento della perdita, e cioè che tutte queste vite - e a volte anche delle creazioni straordinarie -, sono state completamente ignorate o cancellate».

**Una donna geniale o un'avventuriera rifugiata in Italia per il fatto che in Russia c'era la rivoluzione?**

In primo luogo una donna geniale, intraprendente, indipendente e libera. Le condizioni di partenza e poi quelle in cui s'è ritrovata nelle varie catastrofi della storia, l'hanno anche resa in parte un'avventuriera. In Italia si comincia subito a sospettare di lei, perché è una donna intelligente, inafferrabile e non si capiscono le intenzioni e gli scopi. La polizia italiana comincia a seguirla pensando fosse una spia, e poi le polizie di tutta Europa nel corso dei decenni successivi faranno la stessa cosa, senza

mai riuscire a provare che lo sia.

**Il dubbio comunque resta?**

Certo, ma una vera spia non si fa beccare. Stupiscono la sua libertà e indipendenza, il fatto che non si riesca a capire come faccia a vivere. Questo è il suo segreto. Lei voleva diventare un'artista attraverso la sua intelligenza e la sua libertà: e questo è imperdonabile. Ma lei ha tante qualità e per questo nel corso della sua vita assumerà sei diverse identità: sarà Rina Rabinovitch; Dina Feyguine-Dina Farren; Diana Belokorska-Diane Karenne; Nadja/Nazdezda Belokorska; Candida Maria Belocorsca; Nadia Otsoupe. Per ragioni di nascita e provenienza aveva bisogno d'inventarsi un'identità alternativa per sfruttare più possibilità. È quanto ha fatto raccontando pure di essere nobile.

**In cosa eccelleva?**

Ho trovato affascinante che da un certo momento nella sua recitazione tra finzione e vita non ci fosse più una vera separazione. Sapeva inventarsi continuamente anche in maniera sorprendente, perché le identità successive sono molto spiazanti rispetto a quella più nota di Diana Karenne. Era un'attrice straordinaria (tuttora si possono vedere alcuni suoi film nei festival del cinema): aveva un'e-

spressività intensa nel volto, nel corpo e sapeva recitare in modo sbalorditivo anche all'epoca, perché non esagerava in quella mimica della quale in futuro si sarebbe riso. E se doveva piangere in scena piangeva veramente: era quasi un'interprete verista da quel punto di vista.

**Recitava anche nella vita?**

Il ruolo della «femme fatale» era quasi obbligatorio per una straniera soprattutto proveniente dall'impero russo. Questa associazione, in Italia si era generata sin dall'inizio del Novecento. Russa, quindi uguale seduttrice, maliarda, incantatrice. Lei accettò questo ruolo perché era la chiave che poteva aprirle le porte. Voleva essere molto di più: ma non le è stato concesso.

**Come era la vita a Roma l'anno in cui arrivò la Karenne?**

A Roma c'era già la dolce vita: era una capitale del cinema che, nato nel 1895, in 20 anni era diventato una strepitosa macchina da soldi e dell'immaginario. A Roma c'erano numerosi imprenditori, decine di case di produzione e tante sale cinematografiche perché al cinema andavano tutti, dagli operai agli aristocratici. Era una società cosmopolita: il muto permetteva a chiunque di lavorare, non essendoci lo scoglio della lingua. //



**Silenzio, Le sette vite di Diana Karenne** di Melania Mazzucco (Einaudi)

È il 1914 quando una donna di nome Dina Karren giunge a Roma con un passaporto russo. Alloggia in un hotel sfarzoso di cui a un certo punto sa che dovrà capire come saldare il conto. Parla poco l'italiano e a Roma non conosce nessuno. Questo è l'inizio perfetto per il grande gioco, quello che richiederà a Karren di muoversi con astuzia e cuore, districandosi tra relazioni d'amore e rapporti professionali che via via la condurranno a liberarsi di sé e diventare un'altra, molte altre, mentre in Europa infuria la guerra.

Ma non corriamo: il primo livello del gioco richiede che Karren si faccia notare, che attragga l'attenzione di qualcuno disposto ad aiutarla. Non c'è occasione migliore della prima a Teatro Costanzi, dove sarà presente la crème de la crème romana e internazionale – per esempio l'ambasciatore imperiale dello zar di tutte le russie. Ma come fare senza soldi in un paese straniero? Tutte le donne presenti saranno ingioiellate e vestite all'ultima moda, tra cappellini elegantissimi e fruscii seducenti delle gonne. Ed ecco il colpo di genio, uno dei tanti di Karren raccontati nel corso delle pagine di *Silenzio, Le sette vite di Diana Karenne*, scritto da Melania Mazzucco. La donna opterà per un abito semplicissimo che le lascia scoperte le braccia, e ciò su cui punterà sarà invece la sua testa. Ispirata da Maria Antonietta, si presenta a teatro con una parrucca bianchissima che, non appena spente le luci in sala, attirerà gli sguardi di chiunque, come una perla scintillante negli abissi, come un astro che indica la via di casa.

Melania Mazzucco, dopo *L'archittrice* e *Self-Portrait. Il museo del mondo delle donne*, prosegue l'esplorazione di coloro che in vita sono state animate da un desiderio così potente da renderle invulnerabili alle leggi implicite e scritte del mondo che le avvolgeva – e che spesso, per questo, sono state definite "bizzarre", come Mazzucco stessa. Nel farlo, le bastano pochi tratti per condurre chi legge all'interno di scene ricchissime, cinematografiche nel pathos e nell'accuratezza d'immagine, che riecheggiano certe scene tolstoiane – l'autore che più di tutti, prima che il cinema esistesse, ha avuto il talento di rendere indimenticabili luoghi mai visti: la stazione ferroviaria moscovita, una pista di pattinaggio affollata, l'alba su una battaglia in cui non si distingue l'uniforme amica da quella nemica.

Tangenzialmente succede poi qualcos'altro: la ricostruzione minuziosa di Mazzucco, che si serve sì degli archivi e delle cineteche in giro per il mondo nell'inseguimento dei suoi personaggi, non si dimentica dei dettagli all'apparenza meno significativi, eppure imprescindibili per raccontare una storia svoltasi ormai cento anni fa. E quindi una Roma – o una Parigi o una Napoli o una Berlino – che dalle vecchie foto in bianco e nero sembra immobile al pari dei volti delle donne eleganti che la popolavano e di cui è impossibile definire l'età improvvisamente prendono vita; sappiamo di cosa parlavano le persone, cosa andavano a vedere al cinema, come erano ammobiliate le loro stanze, come si esprimevano i rapporti di potere e quelli di genere, cosa succedeva a queste stesse città e persone quando su di esse si allungava l'ombra lunga della guerra.

Oltre tutto non credo che ci sia un momento migliore delle vacanze di Natale per leggere questo libro, che richiama un inverno lungo, eppure stranamente confortevole, stemperato dalla luce calda di un'avventura.

Di Irene Graziosi

Data: 22.12.2024 Pag.: 33  
 Size: 404 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 27342  
 Lettori:



# «DIANA KARENNE, ALIAS IL MISTERO DELLA DONNA DALLE SETTE VITE»

La scrittrice indaga la vita avventurosa ma soprattutto indipendente e libera di una «Divina» del cinema muto

**Francesco Mannoni**

■ Nel 1914 quando arrivò a Roma, Diana Karenne (pseudonimo di Leucadia Konstantin, Danzica 1888-Aquisgrana, 14 ottobre 1940), aveva urgente bisogno di «relazioni, soldi, un lavoro. Non le mancano il coraggio né l'ingegno né il talento. Ma deve farsi notare, distinguersi». Attrice mirabile del cinema muto, donna di molte risorse e tante vite, si butta nella mischia brillando e infervorando con la sua bellezza aggressiva e una mimica avvincente che si traduceva sullo schermo in un'insidiosa malizia. Film come «Passione tzigana» e «La signora delle rose» ne fecero un personaggio famoso, consentendole in seguito di essere anche sceneggiatrice, regista e produttrice dei suoi film, spaziando da Roma a Parigi tra trionfi e misteri.

Questa «Divina» del passato è finita nel mirino delle capacità inquisitive della scrittrice Melania Mazzucco che già in «Vita» (Rizzoli, premio Strega 2003) sezionò la vita del nonno e poi di Annemarie Schwarzenbach in «Lei così amata» (Einaudi 2012) e Plautilla Bricci in «L'archittrice» (Einaudi 2021): l'ha presa e scomposta, attraversata e smiuzzata filologicamente oltre

che narrativamente in un romanzo intenso e avvincente: «Silenzio - Le sette vite di Diana Karenne» (Einaudi, 650 pagine, 24 euro). «Mi sono interessata a lei e agli altri personaggi dei libri precedenti per varie cose - spiega Melania Mazzucco -: la prima è quella di non accontentarsi dei limiti che la società pone loro nell'epoca in cui vivono. E poi la cosa che più mi muove, è il sentimento della perdita, e cioè che tutte queste vite - e a volte anche delle creazioni straordinarie -, sono state completamente ignorate o cancellate».

**Una donna geniale o un'avventuriera rifugiata in Italia per il fatto che in Russia c'era la rivoluzione?**

In primo luogo una donna geniale, intraprendente, indipendente e libera. Le condizioni di partenza e poi quelle in cui s'è ritrovata nelle varie catastrofi della storia, l'hanno anche resa in parte un'avventuriera. In Italia si comincia subito a sospettare di lei, perché è una donna intelligente, inafferrabile e non si capiscono le intenzioni e gli scopi. La polizia italiana comincia a seguirla pensando fosse una spia, e poi le polizie di tutta Europa nel corso dei decenni successivi faranno la stessa cosa, senza

mai riuscire a provare che lo sia.

**Il dubbio comunque resta?**

Certo, ma una vera spia non si fa beccare. Stupiscono la sua libertà e indipendenza, il fatto che non si riesca a capire come faccia a vivere. Questo è il suo segreto. Lei voleva diventare un'artista attraverso la sua intelligenza e la sua libertà: e questo è imperdonabile. Ma lei ha tante qualità e per questo nel corso della sua vita assumerà sei diverse identità: sarà Rina Rabinovitch; Dina Feyguine-Dina Farren; Diana Belokorska-Diane Karenne; Nadja/Nazdezda Belokorska; Candida Maria Belocorsca; Nadia Otsoupe. Per ragioni di nascita e provenienza aveva bisogno d'inventarsi un'identità alternativa per sfruttare più possibilità. È quanto ha fatto raccontando pure di essere nobile.

**In cosa eccelleva?**

Ho trovato affascinante che da un certo momento nella sua recitazione tra finzione e vita non ci fosse più una vera separazione. Sapeva inventarsi continuamente anche in maniera sorprendente, perché le identità successive sono molto spiazanti rispetto a quella più nota di Diana Karenne. Era un'attrice straordinaria (tuttora si possono vedere alcuni suoi film nei festival del cinema): aveva un'e-

spressività intensa nel volto, nel corpo e sapeva recitare in modo sbalorditivo anche all'epoca, perché non esagerava in quella mimica della quale in futuro si sarebbe riso. E se doveva piangere in scena piangeva veramente: era quasi un'interprete verista da quel punto di vista.

**Recitava anche nella vita?**

Il ruolo della «femme fatale» era quasi obbligatorio per una straniera soprattutto proveniente dall'impero russo. Questa associazione, in Italia si era generata sin dall'inizio del Novecento. Russa, quindi uguale seduttrice, maliarda, incantatrice. Lei accettò questo ruolo perché era la chiave che poteva aprirle le porte. Voleva essere molto di più: ma non le è stato concesso.

**Come era la vita a Roma l'anno in cui arrivò la Karenne?**

A Roma c'era già la dolce vita: era una capitale del cinema che, nato nel 1895, in 20 anni era diventato una strepitosa macchina da soldi e dell'immaginario. A Roma c'erano numerosi imprenditori, decine di case di produzione e tante sale cinematografiche perché al cinema andavano tutti, dagli operai agli aristocratici. Era una società cosmopolita: il muto permetteva a chiunque di lavorare, non essendoci lo scoglio della lingua. //

Data: 17.12.2024 Pag.: 61  
 Size: 376 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 75428  
 Lettori:



# Le mille vite di Diana Karenne, diva del muto

Melania Mazzucco oggi al Modernissimo presenta il suo libro dedicato alla misteriosa star. Che fu anche (forse) una spia

di **Claudio Cumani**

**Attrice** e regista di film muti, imprenditrice cinematografica, femme fatale, pittrice, musicista, spia, suora in odore di santità, contessa, zarina, cantante... e comunque protagonista di un primo Novecento difficile da dimenticare. Quanti ruoli ha ricoperto **Leucadia Konstantin**, quante esistenze ha attraversato, quante scelte estreme ha compiuto, a cominciare dai cambi di nome e di identità? E soprattutto come è riuscita a mantenere un intrigante mistero sulla sua figura, come ha potuto conciliare il divismo al desiderio di sparizione, come ha saputo destreggiarsi fra aristocratici, produttori, attorcicoli e diplomatici? **Melania Mazzucco** è rimasta affascinata da **Diana Karenne** (pseudonimo d'arte di Leucadia così come Diana Karen con chiaro riferimento al personaggio letterario di Anna Karenina) fin da quando frequentava a fine anni '80 il Centro sperimentale di cinematografia. E su di lei ha continuato a indagare con grande meticolosità e a raccogliere documentazione. È nato così il suo ultimo libro *'Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne'* (Einaudi) dedicato a una star del muto italiano che anche il 'Cinema ritrovato' ha ricordato con la proiezione di *'Passione tzigana'* datato

1916. L'autrice presenta il libro, in dialogo con **Marco Antonio Bazzocchi**, oggi alle 18 al Modernissimo: a fine incontro verrà proiettato *'Miss Dorothy'*, film muto miracolosamente salvato interpretato da Diana, firmato da **Giulio Antamoro** e datato 1919. Quella di Karenne è la storia di una donna inquieta, sfuggente e imprevedibile, capace di diventare regista in anni non proprio facili, amata dalle donne perché portatrice di libertà, temuta dagli uomini perché indipendente.

**Mazzucco, come si può trasformare una biografia in romanzo?**

«Il romanzo rappresenta il mio modo di scrivere. Mentre ne *'L'archittrice'* avevo pubblicato on line tutte le fonti della mia ricerca, in *'Silenzio'* ho raccolto una sezione documentale capace di rispondere a tutti i quesiti del lettore in una cinquantina di pagine. Ci sono stati anche casi in cui, come *'Tintoretto'*, ho pensato sia a un romanzo che a una biografia. Il libro è un'indagine, basata su film, letture e molti altri materiali, attorno alle tante vite di Diana».

**Cosa l'ha attratta del personaggio?**

«Sono stata un'appassionata di cinema muto fin da bambina quando in tv scoprii Chaplin o la Garbo. Gli studi hanno fatto il resto. Mi interessano le donne

che non sono solo dive. La ricerca su Diana, da tutti ritenuta polacca ma in realtà ucraina, è stata avvincente perché lei in ogni fase della sua vita ha saputo cambiare nome, identità, mestiere. È arrivata a Roma nel 1914, è stata attrice di culto e regista, è approdata a Parigi e Berlino e infine ha deciso di scomparire. Come, non a caso aveva fatto Tolstoj».

**Com'era la Roma di allora?**

«Il cinema italiano rappresentava in quegli anni un impero grazie alle decine di produttori e alle piccole case indipendenti. Come sempre, c'erano molte idee, pochi soldi, molta invenzione. Si respirava un clima da *'dolce vita'*. È in quell'ambiente che arriva una donna colta, indipendente, insofferente ai vincoli e lontana dalle convenzioni come Diana».

**Cosa resta dei suoi film?**

«Purtroppo sono andati perduti tutti quelli che ha diretto. Sappiamo però che quei film arrivarono in Cina, Madagascar, Rio e Hong Kong».

**Si dice fosse una spia. È credibile?**

«Era seguita dalle polizie di tutta Europa perché una donna sola, libera e intelligente non poteva non essere sospettata. Non si sono mai trovate prove, ma del resto una vera spia le può mai lasciare?».



Melania Mazzucco

Data: 13.12.2024 Pag.: 160,161  
 Size: 923 cm2 AVE: € 112606.00  
 Tiratura: 322879  
 Diffusione: 270102  
 Lettori: 989000



**SPETTACOLI**  
 IL FILM È MIO E LO GESTISCO

di **Emiliano Morreale**

**L**E **STUDIOSE** ci avevano messo sull'avviso anni fa, cominciando non solo a rileggere la storia del cinema alla luce dello "sguardo maschile" sulle donne, ma anche a recuperare le vicende di cineaste dimenticate. Uno dei periodi più ricchi era proprio quello del muto, perché lì era successo qualcosa di singolare. I primi trent'anni della storia del cinema sono stati ricchi di figure femminili in ruoli creativi: in Usa, Francia, Italia. Nei decenni sono state riscoperte grandi registe, Alice Guy-Blaché, forse la prima donna a dirigere (alla fine dell'Ottocento) e Lois Weber, e sceneggiatrici come Francis Marion, June Mathis, Anita Loos. La Columbia University da anni promuove il Women Film Pioneers Project dedicato a riscoprire queste storie nascoste nel cinema americano.

A RECITARE NON C'ERANO SOLO **FEMME FATALE**, ANCHE COMICHE E LA MISTERIOSA **ASTREA, FORZUTA CIRCENSE**

### NON SOLO DIVE

Probabilmente il cinema delle origini, forma d'espressione ancora fluida e poco nobile, era una riserva aperta anche alle donne, un po' come il mondo dei romanzi rosa. La sua progressiva ascesa culturale e la sua maggior importanza economica segnò anche la loro esclusione. In Italia, per giunta, gli anni 20 sono un momento di crisi nerissima da cui si uscirà con una centralizzazione a Roma. Il cinema agli inizi lo si faceva anche e soprattutto a Torino, Napoli e, in parte, a Milano.

*Non solo dive*, recita il titolo di un libro del 2008 curato da Monica Dall'Asta per la Cineteca di Bologna, che fa il punto su molte di queste biografie. Peraltro un paio di dive potevano essere considerate co-autrici a pieno titolo di alcuni film: è noto l'apporto dato da Francesca Bertini ad *Assunta*



## LE REGISTE DEL MUTO HANNO RIPRESO LA LORO VOCE

FINO AGLI ANNI 20 NEL CINEMA ERANO TANTE LE DONNE IN RUOLI CREATIVI. **PIONIERE** I CUI NOMI SPESSO SI SONO PERSI. ORA PERÒ LE LORO STORIE INIZIANO A RIEMERGERE. GRAZIE ALLA LETTERATURA

*Spina*, e quello di Eleonora Duse all'unico film da lei interpretato, *Cenere*.

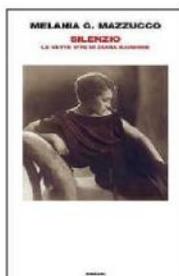
Più di quanto sarebbe stato in seguito, nel muto erano attive varie registe: la siciliana Giulia Rizzotto, autrice di *Scugnì*, su un ragazzo di strada; Gemma Bellincioni, con una decina di titoli tra il '17 e il '23; Elettra Raggio e

Bianca Virginia Camagni, che fondarono proprie case di produzione. E almeno una dozzina di produttrici e distributrici, e altrettante soggettiste e sceneggiatrici (a parte scrittrici come Matilde Serao o Grazia Deledda, occasionalmente coinvolte).

Molti di questi film sono oggi perduti, ma qualche anno fa ne fu ritrovato uno di cui non si sapeva nulla, *Umànità*. L'autrice era Elvira Giallanella, anche lei sostanzialmente sconosciuta, e il suo lavoro è un esempio rarissimo all'epoca (1919!) di film contro la guerra, con due bambini protagonisti.

Anche nel campo della recitazione, nel nostro cinema non c'erano solo le

La copertina di **Silenzio** di Melania G. Mazzucco (Einaudi, 656 pagine, 24 euro)



Data: 13.12.2024

Pag.: 160,161

Size: 923 cm2

AVE: € 112606.00

Tiratura: 322879

Diffusione: 270102

Lettori: 989000



## 1 Alice Guy-Blanché

(1873-1968, a sinistra) sul set nel 1917

## 2 Gigetta Morano

(1887-1986) con l'attore Eleuterio Rodolfi

## 3 Elvira Notari

(1875-1946) con il marito Nicola

## 4 Diana Karenne

(1897-1968) nel 1918

## 5 Lea Giunchi

(1884-1938) nel film *Quo vadis?* del 1913



dive, le femme fatale di epoca dannunziana che, come si dice, "si aggrappavano alle tende". Le attrici erano attive anche in generi meno convenzionalmente "femminili". C'erano comiche come Lea Giunchi o Gigetta Morano. E quella forse più misteriosa: Astrea, "la donna Maciste", una forzuta circense di cui rimangono poche immagini.

### VITE DA ROMANZO

Da qualche tempo però queste vicende non interessano solo agli specialisti, ma assumono un valore esemplare, hanno qualcosa da dirci che va oltre il cinema. Negli ultimi due anni sono usciti due romanzi (di Flavia Amabile e di Emanuela

Coen) dedicati a Elvira Notari, regista del muto napoletano di cui si era persa la memoria fino agli anni 80. Da poco è in libreria il monumentale *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne* di Melania Mazzucco (Einaudi), che prosegue una serie di romanzi biografici su donne del passato, dopo la fotografa e scrittrice Annemarie Schwarzenbach e l'"architettura" Plautilla Bricci. Gli storici del cinema si sono quasi stupiti: 600 pagine su Diana Karenne, una delle attrici e registe più sfuggenti della sua epoca? Come avrà fatto? Leggendo il

**MELANIA MAZZUCCO**  
HA RACCONTATO  
**DIANA KARENNE,**  
TRA LE ATTRICI  
PIÙ SFUGGENTI  
DELLA SUA EPOCA

libro si è infatti immersi, nel filtro della riscrittura romanzesca, in un profluvio di documenti che la nutrono, sparsi tra periodici e archivi di tutta Europa e citati in appendice.

Il racconto inizia nel 1914, con l'arrivo a Roma della misteriosa Dina Karen (il suo nome all'epoca). La seguiamo poi a Torino e Roma, mentre dirige, produce e interpreta i suoi film (oggi quasi tutti perduti), e poi a Parigi, Berlino e altrove. Mazzucco fa emergere frammenti del suo passato. È stata attrice nel cinema russo come Dina Belogorski, ma il suo vero cognome è Rabinovitch: ebrea, nata in Ucraina, con un figlio segreto a Parigi. La polizia la sospetterà per tutta la vita di spionaggio, senza mai avere in mano nulla.

Intorno a lei ruotano uomini che la amano: il diplomatico Giuseppe Medici del Vascello, soprattutto il poeta russo Nikolaj Otzup. E gli ultimi decenni di vita, dopo il cinema: non esistono foto di Diana post-'29 (ma compare brevemente, a distanza di dieci anni, in un film in costume), le notizie biografiche si fanno rade, le enciclopedie la danno per morta in un bombardamento ad Aquisgrana. Mazzucco ne scova le tracce fino alla vera morte (a Losanna nel '68), e durante la Seconda guerra mondiale le sue vicende si fanno, tra realtà e immaginazione, ancora più vertiginose.

Figli abbandonati, amori tormentati,

seduzione, esilio, spie vere o presunte: la vita di Diana Karenne sembra imitare le trame avventurose e melodrammatiche dei suoi film, di quei personaggi femminili che attraversavano sfide, colpe ed espiazioni. Intorno la

guerra, la Spagnola, la rivoluzione russa, il crollo dell'industria cinematografica italiana, l'ascesa del fascismo si affacciano tra continui colpi di scena. Fare cinema ha significato, nel secolo scorso, incrociare la storia, le sue passioni e le sue tragedie, e a volte ciò che accadeva fuori campo era perfino più incredibile di quel che appariva sullo schermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 17.12.2024 Pag.: 11  
 Size: 376 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 18306  
 Lettori:



# Mazzucco e le sette vite della diva Diana Karenne “In lei libertà e mistero”

di Emanuela Giampaoli

È stata una delle grandi dive del muto italiano e come tante è stata dimenticata. Ma è pure passata dietro la macchina da presa, ha cosceneggiato i suoi film, li ha prodotti ed è stata autrice di testi di critica cinematografica. Poi, quando l'industria del cinema italiano è entrata in crisi, è sparita, facendo perdere le sue tracce, per ricomparire come musa di un artista russo a Parigi. Nata a Kiev come Dina Rabinovitch, diventata Diana Karenne in Italia, è poi stata Nadejda Belokorska, Candida Maria Belocorsca, Madame Otzoupe, e pure spia, suora strappata al convento, contessa. Di lei si occupano gli agenti mandati a controllarla dalle questure del Regno. Il che già basterebbe a farne un personaggio da romanzo. A ricostruire il mistero che la avvolge Melania Mazzucco ha dedicato il suo ultimo libro “Silenzio - Le sette vite di Diana Karenne” (ed. Einaudi), oltre che vent'anni di studi e ricerche. Lo presenta oggi alle 18 al Modernissimo per Le voci dei libri dialogando con Marco Antonio Bazzocchi. «Come sempre accade - spiega Mazzucco - quello con Diana Karenne è stato un lungo sfiorarsi iniziato negli anni del Centro sperimentale di cinematografia. Sono

sempre stata affascinata dal senso di perdita legato al cinema muto. Un mondo svanito che evoca in me un sentimento di caducità da cui sono sempre attratta. Nel caso di Diana c'è però un fattore in più. Da diva acclamata fa un gesto, se vogliamo molto contemporaneo, decide di sparire e di ricomparire con un'altra identità, costruisce un'altra se stessa non meno vera. La sua vita è una riflessione sull'identità e sullo sguardo dell'altro. La Diana provinciale non è meno reale della diva così come la musa che si sacrifica per amore non ha meno dignità dell'attrice diventata un simbolo di libertà per le spettatrici italiane».

La ricerca di Mazzucco l'ha portata a ricostruire le origini, di consultare un carteggio tra Diana e D'Annunzio conservato alla “Cinémathèque française” di Parigi e pure le poesie

dedicate alla sua “luminosa moglie” del poeta Nikolaj Otzup, fino a un pogrom nell'ottobre 1905 a Kiev che svela le origini ebraiche e sempre tenute nascoste della protagonista.

Un lungo lavoro di indagine in cui Mazzucco ha coinvolto anche la Cineteca di Bologna. «Non siamo ancora riusciti a rimettere insieme tutti i pezzi, sarebbe bello se grazie anche

al lavoro della Cineteca si potessero rintracciare i suoi film. Era una diva internazionale, in pochi sanno che il cinema muto in quanto tale non conosceva confini. Era universale e la notorietà di Diana planetaria. Ho scovato documenti che attestano la presenza di suoi film in Cina e persino in Madagascar». Un'altra figura femminile che Mazzucco ha riportato alla luce. «La mia lotta culturale - osserva - è sempre stata quella di far riscrivere il canone con cui queste donne sono state giudicate. Benedetto Croce afferma che le donne scrivono male. Della pittrice Plautilla Nelli, Giorgio Vasari diceva: “Avrebbe fatto cose meravigliose se, come fanno gli uomini, avesse avuto comodo di studiare et attendere al disegno e ritrarre cose vive”. Ecco il mio lavoro punta a ribaltare lo sguardo della storia sulle donne».

La scrittrice ha ricostruito la biografia dell'attrice del cinema muto che è stata anche suora, spia, contessa

## CORRIERE DI BOLOGNA

Data: 17.12.2024 Pag.: 9  
 Size: 713 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



# Diva perduta

di Sara D'Ascenzo

Quando nell'ottobre del 1914 cala a Roma, rifugio delle anime erranti, la giovane Dina Karren, alloggiata al lussuoso Hotel Imperial di via Veneto, ha assoluto bisogno di tre cose: «Relazioni, soldi, un lavoro. Non le mancano il coraggio, né l'ingegno, né il talento. Ma deve farsi notare, distinguersi». Ci riuscirà, naturalmente. *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne* è il nuovo romanzo di Melania G. Mazzucco (Einaudi, 656 pagg., 24 euro) ed è dedicato a questa attrice, regista, produttrice, artista dal «talento prismatico», faro del cinema muto in Italia almeno fino al 1929, quando gira l'ultimo film *La vena d'oro* di Guglielmo Zorzi. Un universo, più che una sola figura. L'autrice presenterà il suo libro oggi alle 18 per *Le Voci dei Libri* al Cinema Modernissimo in dialogo con Marco Antonio Bazzocchi e a seguire alle 19.30 la proiezione del film *Miss Dorothy* (Italia/1920) di Giulio Antamoro (60') scelto dalla stessa Mazzucco tra la filmografia dell'attrice.

**Mazzucco, il suo primo approccio alla figura di Karenne è stato più di vent'anni fa. Cosa l'aveva incuriosita?**

«La prima curiosità è venuta da spettatrice. Non tanto dei suoi film, che sono rarissimi e di cui pochissimi sono sopravvissuti fino a noi. Avevo visto molto buon cinema muto che aveva avuto il potere di affascinarmi indissolubilmente. Diana era solo un nome in mezzo a questo gruppo di artiste che nell'Italia della Prima Guerra Mondiale erano riuscite a imporsi come donne fatali, scrittrici, direttrici di scena, produttrici. La sua figura aveva in più il fascino del mistero dell'origine. Era polacca? Non è affatto polacca... E così mi misi a cercarla, ma è stata una ricerca molto complessa: Diana stessa ha cancellato tante volte le proprie tracce, perché la missione della sua vita è stato reinventarsi continuamente».

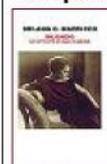
**Questa storia sembra riassumere molte delle sue passioni e Diana Karenne ri-**



**Visioni** Tre ritratti di Diana Karenne, diva del muto (1917-18). Nella foto in alto in una scena del film «Casanova» (1927)

## Mazzucco presenta il suo libro «Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne» dedicato all'attrice e regista del cinema muto

### Da sapere



● Melania G. Mazzucco, «Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne», Einaudi, pagg. 656, 24 euro

● Oggi per *Le Voci dei Libri* l'autrice presenterà il libro alle 18.00 al Cinema Modernissimo (piazza Re Enzo, 3) in dialogo con Marco Antonio Bazzocchi. A seguire, alle ore 19.30 la proiezione del film *Miss Dorothy* (Italia/1920) di Giulio Antamoro (60') scelto dalla stessa Mazzucco tra la filmografia della diva Diana Karenne

### ma con Anna Karenina.

«Cinema, letteratura, storia e arte: Diana è un'artista che si esprime con il corpo, ma anche con la composizione delle immagini. Poi c'è la letteratura, perché è un personaggio che sembra uscito da un romanzo russo e dietro uno dei tanti pseudonimi c'è sicuramente Tolstoj. È una donna molteplice, che è stata anche tante donne, le sette vite del sottotitolo, perché queste vite sembrano vissute da persone diverse. Era capace di sembrare seducente, una tigre avvolta in ermellino bianco, ma anche una donna romantica, una bambina spaurita segnata dal dolore. Anche in scena sapeva cambiare a seconda del personaggio che interpretava: non è stata solo Diana Karenne, è stata una compagna docile che ha sacrificato la propria arte al sogno di restituire il suo grande amore

alla poesia, di immolarsi per salvare gli altri nella parte della sua vita in cui viene chiamata "santa". Tutte queste vite le ha vissute con un'intensità non comune».

**Nei ringraziamenti cita Anna Fiaccarini della Cineteca di Bologna e l'attrice Barbara Abbondanza.**

«Mi sono confrontata con ciò che di Diana c'era nella Cineteca. Da anni seguivo il Festival del Cinema Ritrovato con passione, fanno un lavoro straordinario per restituire il cinema muto al pubblico, per portarlo nelle piazze e farlo vedere. È anche interessante che una Cineteca così sia nata a Bologna che non ha una storia importante di cinema nel passato. La Cineteca conserva il film della diva su Dante, che è stato considerato perduto per molto tempo, e invece ne esiste una sola copia, mutila, ma completa per la parte di Diana. Avevo letto le cronache dell'epoca, le interviste che gli attori avevano rilasciato: Diana interpreta una suora strapata al convento per le nozze. E poi ci sono i materiali degli storici, degli studiosi che hanno lavorato anche su di lei. Adesso spero si possa iniziare un lavoro di ricerca dei frammenti di alcuni suoi film. Quelli diretti da lei sono andati tutti perduti, ma ci sono speranze nelle Cineteche non occidentali, dell'America Latina o dell'Est Europa, dalle quali sono venuti fuori film mutili. Chissà, potremmo anche capire che regista è stata, visto che come interprete abbiamo siamo stati fortunati. Barbara Abbondanza mi ha permesso di poter visionare l'unica copia di *Manon Lescaut*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 12.12.2024 Pag.: 11  
 Size: 478 cm2 AVE: € 18642.00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



# «Diana, il cinema muto e il silenzio della Storia»

Melania Mazzucco oggi presenta il suo ultimo romanzo alla Holden  
 «L'ambiente libero e creativo di Torino fu cruciale per la sua carriera»

**D**iana Karenne è stata una diva del cinema muto. Ma non solo. Anche pittrice, regista, produttrice e sceneggiatrice dei suoi film, sospetta spia russa. Ci parlano di lei le oltre seicento pagine del nuovo romanzo di Melania Mazzucco — l'autrice lo presenta oggi alle 18.30 alla Scuola Holden, in collaborazione con il Circolo dei lettori, insieme ad Antonella Lattanzi e Stefano Boni — *Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne* (pubblicata da Einaudi).

**Mazzucco, è una storia, quella di Dina che poi si farà chiamare Diana, che echeggia al grande romanzo russo. Che rapporto ha con la letteratura russa?**

«È un nome che sceglie consapevolmente, richiama ad Anna Karenina (a volte l'appellavano anche così) che ai tempi era già conosciutissimo. Il rimando a Tolstoj è dovuto, alla sua epica, ai dilemmi psicologici e alla redenzione. Sono però più i romanzi russi del Novecento che mi hanno convinta della possibilità di un romanzo contempo-

aneo, penso a *Il maestro e Margherita*, a *Il dottor Zivago*, al Grossmann di *Vita e destino*. Ho amato molto anche la letteratura dell'esilio, realtà in cui Diana entra da protagonista nella Parigi degli intellettuali e artisti che lottano per costruirsi un nuovo destino. Soprattutto, amo la poesia dell'esilio: Chodasevic, Cvetaeva, la prosa di Berberova, in fondo anche di Némirovsky che fu pubblicata per la prima volta da Nikolaj (Otsup, poeta che lei sposò e di cui diventò musa)».

**Quando la incontra?**

«Tanti anni fa, quando mi occupavo di storia del cinema e ho scoperto che, negli anni della Prima Guerra Mondiale, in Italia c'erano famose attrici che erano diventate anche registe. Sempre mi sono interessata delle pioniere e, come da rituale, anche queste donne erano state dimenticate. Erano solo nomi appena menzionati».

**Il silenzio del titolo è quello del cinema muto?**

«È un gioco di contraddizioni. Il cinema muto, che veniva chiamato *silent movie*,

permetteva l'espressione del corpo e, per una donna, poter esercitare il potere e la bellezza di stare dentro al proprio corpo non era scontato. Il silenzio regala anche una strana libertà».

**Quale?**

«Quella di non essere ancorati alle proprie radici. C'è poi il silenzio della Storia che ha assassinato la memoria di Diana e di tante come lei. Almeno fino a quando qualcuno non le ha rintracciate. C'è anche il suo silenzio interiore, quello che Dina sceglie per sé, che la fa allontanare a un certo punto. Come Tolstoj, che vuole sparire».

**Dina si innamora dell'Italia al punto da venirci a vivere e definirsi italiana.**

«Uno dei più bei libri scritti sul nostro Paese è *Immagini dell'Italia* di Pavel Muratov, che lei incontrerà a Roma. Era una bibbia per le migliaia di russi che amarono follemente l'Italia nel Novecento e anche nell'Ottocento, che l'hanno capita. Era un luogo dove venivano anche per essere liberi. Noi dovremmo amarla di più l'Italia, come l'hanno

amata loro e come la amano **Chi è gli stranieri.**

**Diana passa anche per Torino: cosa fa qui?**

«Torino è cruciale per la sua carriera. Agli inizi del Novecento diventa una delle capitali del cinema, soprattutto dell'industria cinematografica. Ad Ambrosio bastava alzare il telefono per vendere nel mondo un suo film. Si crea qui un ambiente libero, spregiudicato e creativo rispetto a quello romano che, come oggi, era legato al potere ministeriale. Diana raggiunge il successo con la Pasuali Film».

**Dopo tanta azione, Diana in qualche modo sparisce. Cosa accade?**

«Accetterà il ruolo di musa. Che a noi può sembrare riduttivo dopo tutto quello che è stata... per lei, invece, c'è la missione di salvare un grande poeta che non scrive più: tutti rimpiangono il genio di quest'uomo che si è perduto. Lui le assegna la parte di sua Beatrice. Lei accetta per salvargli l'anima e farlo diventare Dante, interpreterà questo ruolo fino alle estreme conseguenze».

**Francesca Angeleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data: 12.12.2024 Pag.: 31  
 Size: 516 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 174592  
 Lettori:



# LA FORZA DI UNA DONNA SALVATA DALL'OBBLIO

La scrittrice **Melania G. Mazzucco** ha dedicato il suo romanzo *Silenzio* all'artista Diana Karenne. Un'attrice che ha lottato per costruire da sola la propria identità e per questo era stata cancellata



VUOI STAR ZITTA PER FAVORE?

di Annalena Benini

5

LA SCRITTRICE MELANIA G. MAZZUCCO. IL SUO ROMANZO *SILENZIO* (EINAUDI) RACCONTA LA VITA DELL'ATTRICE E REGISTA DIANA KARENNE.



C'è qualcosa che la letteratura a volte riesce a fare: tracciare un filo nella Storia, renderla più nitida, e ribellarsi all'oblio attraverso la parola scritta. L'ha fatto Elsa Morante, con *La storia*, il racconto degli umili dentro lo scatenamento dell'orrore, lo fa da molto tempo Melania G. Mazzucco attraverso i suoi romanzi. In ognuno di essi, senza rinunciare al romanzesco che appartiene all'essenza stessa della vita, c'è il recupero della memoria di un pezzo di Novecento. In ognuno di essi c'è una donna che viene, da un'altra donna scrittrice e studiosa appassionata e scrupolosa, sottratta al silenzio e riconsegnata al mondo dei vivi e all'eterno. Non esiste il caso, né nella vita né nella letteratura, e non è un caso che questo ultimo romanzo si intitoli proprio *Silenzio* (il sottotitolo è *Le sette vite di Diana Karenne*, l'editore è Einaudi).

Con una ricerca durata almeno vent'anni (la prima volta che Mazzucco scrisse di questa misteriosa diva del cinema muto, e poi regista, era il 2000), la vita, l'esilio, le bugie e le disavventure di questa artista vissuta in Italia, in Russia, in Europa proprio durante la prima e la seconda guerra mondiale, vengono prese in carico con tenerezza e rispetto. **Melania Mazzucco riesce in questo romanzo splendido che racconta gli anni del cinema muto italiano, i poeti russi, il mondo intellettuale degli esuli e le avventure degli artisti, a ridare vita, dignità e ascolto a una donna libera (e sospettata di essere una spia in quanto "intelligente", così leggiamo nei rapporti del ministero dell'Interno).** Una donna che ha cercato, perché sembrava che il Novecento finalmente offrisse questa possibilità, di costruirsi da sola la propria identità. Con il talento, l'intelligenza, la bellezza, le relazioni. Con l'amore per l'arte.

Mazzucco ha scoperto tutto quello che è stato nascosto, taciuto, inabissato. Perché Diana Karenne (nata a Kiev) era una straniera, una donna, in un secolo in cui le donne si potevano ancora dimenticare. Perfino lei, così piena di risorse e di charme. **Attraverso la storia di Diana (ma sarebbe più corretto chiamarla Dina), Mazzucco restituisce forza a tutte le donne che hanno combattuto per se stesse, e pochissime hanno vinto.** L'ha inseguita per tutta Europa, ha seguito le sue tracce e le sue fotografie, i suoi film, la sua finta data di morte, il suo grande amore, e le ha reso giustizia. A una vita di desiderio, a una vita di dolore. A una vita di donna. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 12.12.2024 Pag.: 15  
 Size: 401 cm2 AVE: € 11629.00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 9371  
 Lettori:



Melania Mazzucco

## “Vi presento Diana che visse 7 volte”

Alla Scuola Holden l'incontro con la scrittrice e il suo nuovo libro

di MARTINA TARTAGLINO



ggi Melania Mazzucco è alla Scuola Holden, alle 18.30 per un incontro promosso da

Fondazione Circolo dei lettori e Giulio Einaudi editore per presentare il suo ultimo libro “Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne”. Il romanzo racconta l'affascinante figura di una diva del cinema muto, la sua vita avventurosa nell'Europa dei primi del '900 e con l'autrice dialogano Antonella Lattanzi e Stefano Boni, responsabile Patrimonio del Museo del Cinema.

**Quando ha conosciuto Diana e le sue vite?**

«Tantissimi anni fa, nel periodo in cui mi occupavo di storia del cinema. Mi aveva colpito perché era l'unica straniera adottata dal nostro Paese e poi partecipe del cinema internazionale degli anni Venti. Una donna che veniva da lontano, che non era solo un'attrice, ma anche una regista, una produttrice e che voleva addirittura assumere il controllo del processo creativo? Ho capito che era una delle “mie” donne, una di quei personaggi a cui dedicare una ricerca, un'indagine».

**Una figura di cui si è persa la**

**memoria. Con questo libro intende restituirla?**

«Mi piace provare a restituire un'idea diversa del nostro passato. Far scoprire attraverso il racconto che le cose non sono andate come possiamo immaginare, rompere un po' il cliché e restituire a queste donne, la dignità del loro lavoro, della loro vita e anche della loro battaglia per la libertà e l'indipendenza».

**Diana è a Torino nel 1915. Qui decolla la sua carriera, qui incontra Ernesto Maria Pasquali, pioniere del cinema, qui c'erano luoghi simbolo come il Salone Gheresi di via Roma.**

«Diana trova proprio a Torino l'ambiente dinamico, spregiudicato e imprenditoriale di cui aveva bisogno per imporsi, essendo lei un'outsider che veniva dall'impero zarista. Del resto anche il suo produttore era un outsider: a 30 anni riesce a diventare uno delle figure più importanti in ambito cittadino. Il cinema poi, a Torino come in altre città, era il passatempo che tutti potevano permettersi. C'erano cinema nelle periferie e poi c'erano sale meravigliose dove si andava

come a teatro, per incontrarsi, per mostrare la toilette: il Gheresi era uno di quelle ed è stato il salone che ha proiettato i film di Diana negli anni ruggenti della sua carriera. Ne esistono solo poche fotografie».

**Ha passato molto tempo a documentarsi?**

«Questa è una storia che ho interrotto e ripreso più volte finché ho capito dove trovarla o dove cercarla. Tante foto di Diana vengono dai mercatini, da Porta Portese al Balon, poi il Museo del Cinema ha serbato meglio di altri la memoria del cinema delle origini e detiene anche un fondo con centinaia di riviste cinematografiche di inizio '900».

**Karenne è un'eroina femminista?**

«Era una donna libera e quindi considerata una femminista all'epoca e per questo rimessa al suo posto dagli uomini quando si resero conto che stava acquistando troppo potere, troppa visibilità troppa autorità. Le fecero capire che le attrici piacciono quando stanno davanti all'obiettivo, ma danno fastidio, scocciano, annoiano, infastidiscono quando vogliono pensare, quando vogliono ergersi a critiche cinematografiche o addirittura a direttrici di scena».



Data: 01.12.2024 Pag.: 78  
 Size: 96 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



Alla Giunti Odeon arriva Melania G. Mazzucco

## Le sette vite di Diana Karenne Il libro sulla diva del cinema muto

**Dopo** 'L'archittrice', Melania Mazzucco torna a raccontare un intero mondo nel destino di una donna. E lo fa con 'Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne' (Einaudi). L'autrice presenterà il libro martedì 3 dicembre (ore 18,30) alla Giunti Odeon di piazza degli Strozzi in dialogo con lo scrittore e giornalista Wlodek Goldkorn. A moderare l'incontro sarà Gabriele Ametrano, direttore Artistico di Giunti Odeon.

**Straniera** e misteriosa, la protagonista della storia arriva in Italia nel 1914. Nulla di ciò che racconta è vero, perché è allo stesso tempo in fuga e alla ricerca di sé. Non sa ancora esattamente cosa vuole, ma può essere

tutto: scrittrice, pittrice, musicista. Diventerà invece attrice cinematografica, e col nome di Diana Karenne sarà una delle dive degli anni d'oro del cinema muto italiano: la regina del silenzio. Ma non solo perché lei stessa scriveva i soggetti dei film e li dirigeva diventando una delle prime registe cinematografiche della storia. Melania Mazzucco ha inseguito l'ombra di Diana Karenne e le sue mille identità negli archivi, nelle biblioteche e nelle cineteche di tutta Europa, e in questo romanzo l'ha raccontata con passione, divertimento, dolore e rispetto. Perché la letteratura è il contrario del silenzio.

Data: 05.02.2025

Pag.: 33

Size: 160 cm2

AVE: € .00

Tiratura:  
Diffusione: 21790  
Lettori:

## SCAFFALE

### Mazzucco insegue Diana Karenne la donna che visse 7 volte e poi sparì

LORENZO MAROTTA

“**S**ilenzio. Le sette vite di Diana Karenne” di Melania G. Mazzucco, Einaudi 2024, è un gioiello di letteratura, riunendo assieme meticolosa ricerca d'archivio, documentazione, immaginazione, empatia, levità di scrittura. Uno straordinario saggio-romanzo dedicato a Diana Karenne, u icona del cinema muto dei primi del 900, sullo sfondo di un'Europa attraversata da rivoluzioni e guerre. Una ricostruzione biografica ed artistica di un personaggio sfuggente, da ricomporre attraverso i frammenti di questa donna senza patria né approdi, tranne il sentimento forte della sua libertà e della sua poliedrica arte.

L'incontro perfetto di due anime - l'attrice e l'autrice - capaci di trasformare il “silenzio”, la prima, in rappresentazione artistica, la seconda, in creazione letteraria, aggiungendo una settima vita alle “sei” nelle quali Diana si è nascosta ed apparsa sotto i diversi nomi di Dina Rabinovitch, Diana Karenne, Nadejda Belokorska, Candida Maria Belocorsca, Madame Otzoupe. Un'ostinata ricerca nella nebbia da parte di Mazzucco, a incominciare dall'incertezza sull'origine di lei, compresi la data di nascita, l'identità dei genitori, i diversi volti e ruoli ricoperti come attrice, regista, produttrice, sceneggiatrice.

Un contributo di conoscenza attraverso il pregevole affresco storico-artistico che si ha sulla produzione delle pellicole del cinema muto, con il seguito di successi, di rivalità, di censure, di gelosie, di fallimenti. Fino all'avvento del sonoro negli anni Venti che ne decreta l'irrimediabile crisi. Una ricca miniera di nomi, di dati, di titoli, di personaggi, di artisti, che la magica penna dell'autrice restituisce nell'immediatezza del loro vivere ed operare. La cornice perfetta di un'epoca per una diva, Dina Karenne, misteriosa e appassionata, oscura e luminosa nella sua voglia di apparire e di scomparire. Non prima di diventare amante e musa del poeta russo, Nikolaj Otzup, alla cui storia Melania Mazzucco dedica la seconda parte del volume. Oltre seicento pagine di godimento letterario per una ricerca divenuta ossessione e una scrittura incalzante che conferma la sperimentata perizia letteraria dell'autrice. Con un delicato commiato che è assieme un atto d'amore per Diana Karenne e un attestato di fede nel valore perenne della letteratura che ne rende immortale la vita. Sulle incerte ceneri di Dina a Parigi il dono della scrittrice con le parole: «Ti lascio in queste pagine la mia azalea, Dina. Perdonami se mi ribello al silenzio» (p. 605).



# L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 07.02.2025 Pag.: 15  
 Size: 298 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## Una pioniera con identità multiple

di Cristina Jandelli

La riscoperta di Diana Karenne nel romanzo documentario di Melania Mazzucco si inserisce in una tendenza che negli ultimi anni ha riportato alla luce alcune grandi figure femminili del cinema muto italiano attraverso singolari riscritture finzionali delle loro vite, come la regista Notari nel libro di Flavia Amabile (*Elvira*, Einaudi, 2022) e l'attrice Bertini in quello di Flaminia Marinaro (*L'ultima diva*, Fazi, 2022). Qui però ci troviamo di fronte a un livello di complessità assai maggiore.

Un lavoro di ricerca ventennale nutre *Silenzio* e si manifesta in nuove acquisizioni biografiche verificabili attraverso una cospicua messe di apparati, che concludono il libro e interrogano storiche e storici del cinema che saranno chiamati a riscrivere, negli anni a venire, la vicenda di questa straordinaria attrice, sceneggiatrice e regista. A loro il romanzo offre spunti preziosi e inediti (ad esempio la relazione epistolare con D'Annunzio) e perfino due rettifiche fondamentali, ovvero gli estremi anagrafici, la nascita a Kiev e non in Polonia il 22 giugno 1891 e la morte avvenuta non ad Aquisgrana nel 1940 ma a Losanna nel 1968. In un saggio recente, la conservatrice della cineteca Gosfilmofond Tamara Shvediyuk è giunta alle stesse con-

clusioni di Melania Mazzucco, evidenziando come in effetti nel 1940 sia morta, agli occhi del mondo, non la persona ma l'attrice-diva: delle "sei vite" di Diana Karenne narrate da Mazzucco due, intitolate *Candida* e *Madame Otzoupe*, raccontano infatti una storia finora misconosciuta ovvero la sua senilità, la dispersione delle proprie tracce artistiche da lei orchestrata o quantomeno favorita. Il fatto che, attraverso la produzione letteraria del marito Nikolaj Otzup, Karenne si trasformi, negli anni cinquanta, in una figura romanzesca e poetica, in una *mater dolorosa* pura e tenera, appare in sostanza coerente con la sua personalità scissa, dotata di identità multiple e indefessa nel rigenerare attraverso diversi media la sua immagine di diva. Tanto Karenne fu infaticabile nella costruzione della sua carriera cinematografica, prima in Italia (ma l'esordio avvenne nella Russia prerivoluzionaria, con il film *Tragedyia dvuch' sester*

del 1913 di cui è stato rinvenuto un frammento presso la Gosfilmofond) e poi in Germania e in Francia, quanto fu determinata, in seguito, nel cancellare e rimuovere il sorprendente lavoro svolto con la sua casa di produzione David Karenne Film. Impiantata in Italia, realizzò ventisette pellicole da lei interpretate e sceneggiate, ma soprattutto dieci da lei dirette, e nulla è sopravvissuto.

Per questo motivo, a partire dagli anni Duemila, di lei si sono occupate principalmente le storiche del cinema italiane impegnate a riscoprire il ruolo fondamentale delle pioniere. Fu regista, oltre che protagonista e sceneggiatrice delle sue opere, le firmò con il suo nome d'arte in un'epoca in cui tale mansione professionale per le donne non era accessibile. Scrive Mazzucco: "La moglie del produttore sorride: le donne non

dirigono film. Qualcuna deve pur cominciare, proclama Diana".

Nella ricostruzione certosina dell'autrice emergono le contraddizioni insite in questo gesto fuori schema, favorito da un comparto industriale non ancora istituzionalizzato. La scoperta che Karenne fu spiata in Italia fin dal suo arrivo a Roma nel 1914 diventa all'improvviso coerente con la narrazione che della diva venuta dall'Est dava la stampa specializzata dell'epoca, continuamente depistata dalle sue dichiarazioni fumose e contraddittorie. Mazzucco legge i fascicoli del ministero degli Interni e fa rivivere nelle sue pagine l'ignoto agente n. 184 che la pedina: è già cinema (e mistero). Esule russa, a Roma e a Torino poté inventarsi, al chiuso degli stabilimenti di produzione delle pellicole, una vita nuova, particolarmente significativa agli occhi dei suoi contemporanei innamorati dei balletti russi, e ancor più dalla nostra prospettiva attuale, però effimera, perché quando i grandi capitali fecero il loro ingresso nell'industria cinematografica le donne in posizione apicale scomparvero insieme alle loro fragili imprese commerciali. Grazie a Mazzucco, Karenne riappare oggi più simile che nel passato alle altre dive del muto italiano, negli anni venti maritate e svanite dalla scena pubblica, anche se questo a lei accadde vent'anni più tardi. Come le altre, dopo aver brillato nel genere italiano del *diva film*, divenne un'impredicabile presenza fantasmatica. Mazzucco descrive così la sua ultima interpretazione nel 1940 in *Manon Lescaut* di Carmine Gallone: "Davanti alla vetrata, alta, snella, elegantissima, si arieggia con un ventaglio [...]. La camera la segue e Diana esce fuori campo. La sua apparizione dura in tutto tredici secondi".

cris.tina.jandelli@unifi.it

C. Jandelli insegna storia del cinema all'Università di Firenze

# L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 07.02.2025 Pag.: 15  
 Size: 506 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## Tutti gli uomini della diva

di Francesca Romana Capone

Melania Mazzucco

**SILENZIO**

LE SETTE VITE

DI DIANA KARENNE

pp. 656, € 24,

Einaudi, Torino 2024

Mazzucco ci ha abituati a scovare, nelle pieghe della storia, figure di donne straordinarie: da Marietta Robusti, la "Tintoretta", all'architettrice Plautilla Bricci, i suoi romanzi sono spesso l'esito di questa ricerca e costruzione del femminile fuori dagli schemi. Frutto di indagini meticolose e rigorosi spogli di archivio, devono alla straordinaria vena narrativa dell'autrice la capacità di rendere vive le sue protagoniste, filtrate dalla profondità di scavo nell'animo umano, oltre che dalla pazienza di anni di lavoro che restituisce ai testi uno spessore non comune.

Diana Karenne, al centro di *Silenzio*, è anch'essa una donna che si ribella al suo destino e che ha la capacità di costruirsi la propria immagine e il proprio fato. Approdata da sola a Roma nel 1914, due anni dopo è una diva del cinema muto: amministra il suo corpo e le sue relazioni fino a elevarsi al di sopra del suo stesso ruolo e – complice la guerra che assottiglia le fila di uomini in tutte le professioni – si fa regista e addirittura produttrice. Ma questa sarà solo una delle sue tante vite: nata in Ucraina da famiglia ebraica in epoca di pogrom, già prima di trasferirsi in Italia ha vissuto a San Pietroburgo e Parigi. E dopo sarà a Berlino, di nuovo in Francia, in Svizzera. Sfuggente, elusiva, originale, attirerà l'attenzione della polizia perché è impensabile che una donna così libera non sia una spia. Attenta regista della propria immagine, deciderà quando sarà ora

di sparire, così che oggi non ci sono fotografie che la ritraggano anziana, e addirittura la sua morte "ufficiale" nel 1940 sembra essere solo l'ennesima reinvenzione di sé stessa, se è vero che scomparirà a Losanna nel 1968 dopo aver attraversato nei panni della "santa russa" anche la tragedia della seconda guerra mondiale.

Dina-Diana-Nadia-Candida... Già solo nella lista dei nomi Mazzucco intravede le circonvoluzioni dell'esistenza di una donna che, anche nelle numerose fotografie che costellano il romanzo, offre sempre un volto diverso. Femmina fatale o madre dolorosa, prostituta o nobile, i ruoli che impersona per il cinema la inseguono anche nella vita. Attiva negli anni che, al massimo splendore del cinema muto, vedono seguire il suo declino con l'affermarsi del sonoro, cerca anche altrove il suo io: disegna e dipinge, legge

e scrive, canta. Tra le pagine del libro si affaccia un singolare autoritratto caricaturistico dove la bionda ed esile Karenne è il motore di un colorato vortice di oggetti: una mano suona il pianoforte, l'altra dipinge mentre, da un angolo della stanza, un fotografo la ritrae tra libri, piante, un candelabro a sette braccia che indica la sua origine ebraica. Ma è nel raggio di luce che estrae dal buio l'immagine in movimento, nell'alchimia della pellicola impressa, nel-

la magia della sala dove uno sguardo è ingrandito fino a ingoiare l'intera platea che Diana trova il suo spazio più autentico. Vero proprio perché fittizio: le mille maschere che indossa al cinema sono il suo ritratto più convincente. Ed è per questo che l'autrice, pur nella puntigliosità della sua indagine, non dissipa tutte le ambiguità, quelle stesse che fanno di Diana ciò che è.

C'è però in queste pagine anche un'attenzione speciale verso gli uomini che incrociano, a volte facilitano e a volte ostacolano, le vite di Karenne. Tre figure sono destinate a svolgere un ruolo importante: Giuseppe Medici del Vascello che accompagna la sua ascesa romana; Ernesto Maria Pasquali, il produttore torinese che ne fa una diva del muto; Nikolaj Otzup, poeta tormentato e fallito al quale dedicherà le ultime sue vite, prima di quella che costruirà per lei Mazzucco. Le figure maschili che hanno amato e idolatrato Diana ne sono state anche il freno e il limite. Il primo (che, peraltro, costruisce un ponte con *L'architettrice* perché imparentato con Giacomo Medici, l'eroe risorgimentale che combatte presso la villa del Vascello al Gianicolo) è un diplomatico, di nobile famiglia torinese, vicino al fascismo. Diana la vorrebbe sposare, e da questo vincolo lei – che pure ha approfittato

## L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 07.02.2025 Pag.: 15  
 Size: 506 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



dei suoi favori – fugge pur restandogli teneramente legata. Pasquali, il “bandito”, è un arrembante produttore cinematografico che coglie e sfrutta le potenzialità della donna, ma il loro rapporto è una tempesta che rischia di portare Diana lontana da sé stessa. Infine Nikolaj, pescato nell’*entourage* degli esuli russi della rivoluzione, l’unico cui accetterà di dedicarsi con il matrimonio, ma anche colui che – attraverso la sua ossessione amorosa – finisce per occultarla al mondo.

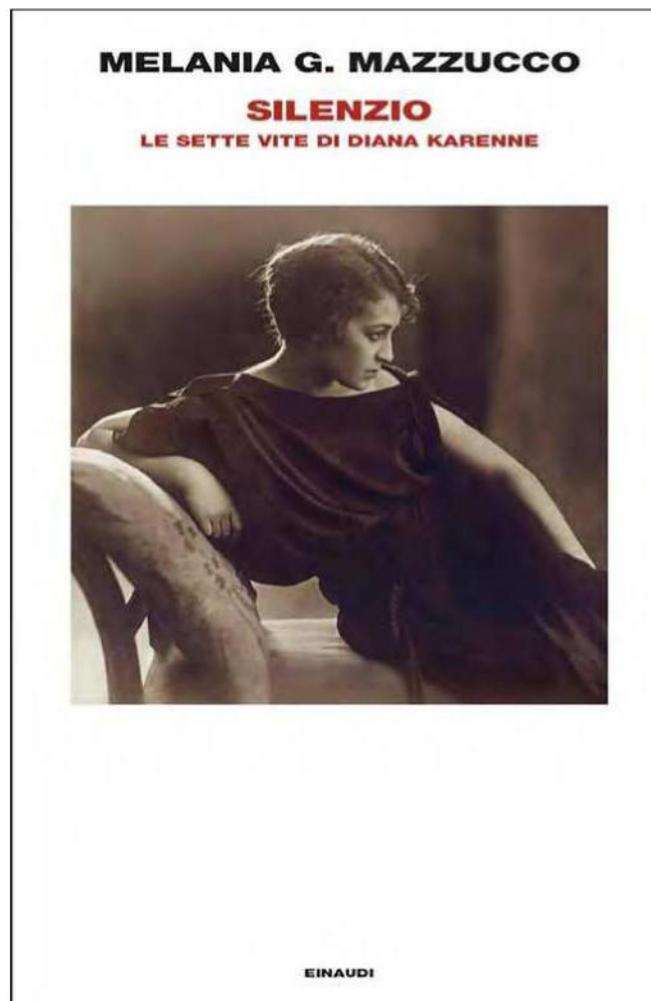
Altri uomini incrociano la sua strada, dal primo marito Grisha Feyguine agli attori del muto come il fascinoso

Alberto Capozzi, da Gabriele D’Annunzio, con il quale ha uno scambio epistolare ai tanti produttori cinematografici come Arturo Ambrosio. Con e contro questi uomini Diana combatte la sua battaglia per rimanere libera, per esprimersi secondo il suo vocabolario artistico, al di là delle forme e dei modi che le vogliono cucire addosso. E loro, abituati a guidare

e non a subire, sono spiazzati da una donna che rifiuta di indossare i panni che la sua epoca vorrebbe imporle. Questo senso di spaesamento maschile è rappresentato in maniera magistrale e sottile da Mazzucco che lo rende autentico e non mac-

chiettistico, espressione di un disagio vero che l’amore non può superare.

Nella sua parabola che coincide con la fase più turbolenta del Novecento, Karenne incarna i destini delle donne che seppero sfruttare gli inaspettati spazi sociali aperti dalla prima guerra mondiale, per essere poi trascinate di nuovo nel loro ruolo tradizionale negli anni successivi. Vittime di un mondo maschile che non ha saputo allora, e forse non sa nemmeno adesso, valorizzarne le potenzialità creative e di pensiero, è anche per questo che le protagoniste di Mazzucco finiscono per sembrarci sempre, dolorosamente, attuali.



## Melania Mazzucco all'inseguimento di Diana Karenne

**A** [ansa.it/sito/notizie/cultura/unlibroalgiorno/2025/02/13/melania-mazzucco-allinseguimento-di-diana-karenne\\_a475a6f4-1eb4-470f-bc60-860c86d7e4e0.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/unlibroalgiorno/2025/02/13/melania-mazzucco-allinseguimento-di-diana-karenne_a475a6f4-1eb4-470f-bc60-860c86d7e4e0.html)

February 13, 2025

(di Paolo Petroni) MELANIA MAZZUCCO, "SILENZIO - Le sette vite di Diana Karenne" (EINAUDI, pp. 646 - 24,00 euro) - Ecco una nuova prova narrativa di Melania Mazzucco che riporta all'attenzione la figura di una donna più o meno dimenticata e di cui comunque non si conosceva il rilievo; dopo 'L'archittrice' Plautilla Bacci e la 'Lei così amata' Annemarie Schwarzenbach, fotografa, giornalista, viaggiatrice ora è la vita dell'attrice Diana Karenne (1888 - 1940) a venir ricostruita e romanzata, nel senso narrativo di racconto dei sentimenti e incontri del quotidiano e non di invenzione dei fatti.

Non a caso il libro è chiuso da una trentina di pagine fitte di riferimenti bibliografici a documenti, testimonianze, articoli, che, frutto di un lungo lavoro nell'arco di vent'anni in giro per l'Europa, sono il naturale filo conduttore su cui la Mazzucco lavora col suo fine, elaborato giuoco di scrittrice con un'attenzione appunto al quotidiano, ai particolari di una vita privata e di lavoro che potrebbe apparire talvolta eccessiva (il romanzo è di 600 pagine) se non fosse per la qualità della scrittura e l'affascinante ricostruzione storica del mondo del cinema ai tempi del muto, ché lei abbandonò il cinema con l'avvento del sonoro (apparirà ancora solo nel 1939 in 'Manon Lescaut' di Carmine Gallone, con cui aveva già lavorato a suo tempo).

Diana Karenne, dopo un iniziale Diana Karren, è il nome d'arte preso in Italia dopo e prima di una girandola di nomi diversi e anni di cui si sa poco prima dell'inizio della sua carriera nel 1914, a Roma, dove arriva con un passaporto russo, alloggia in un grande albergo pur non avendo denari e inizia a frequentare l'ambiente diplomatico suscitando sospetti, che si riveleranno infondati, ma che la faranno seguire e controllare come sospetta spia russa. Lei del resto inventa il proprio passato sino a renderlo reale almeno per la donna che è diventata, appunto la diva Diana.

La sua vicenda cinematografica da protagonista inizia a Torino nel 1919 con 'passione Tzigana' di Ernesto Pasquali col quale farà altri film uno dietro l'altro, ma già nel 1917 si rende conto di aver bisogno e desiderio di gestirsi da sola e, col fratello David, fonda la David-Karenne Film presto solo Karenne Film, con la quale scrive soggetti lei stessa, gira, diventando una delle prime registe della storia del cinema, e interpreta in maniera indipendente diversi lavori. Scopriremo che saprà essere anche pittrice e poetessa.

Questa sua indipendenza è la sua forza, che le procura ammiratrici e suscita timori tra gli uomini che non la capiscono, la trovano imprevedibile quando non sono travolti dai suoi amori tempestosi. Dopo la grande Guerra l'industria cinematografica italiana entra in crisi e lei nel 1921 si trasferisce a Parigi, città in cui hanno riparato molti russi dopo la Rivoluzione così che si ritrova a fare i conti col proprio passato e a essere diretta da registi esuli come Protozanov, Volkoff e Malikof. Poi verrà Berlino e in Germania avrà come altri registi, e grazie a Rudolf Meinert sarà una maria Antonietta con un successo internazionale.

Siamo agli sgoccioli della esemplare vita dell'artista cinematografica e attrice Diana Karenne che chiude la sua attività nel 1929, mentre arriva il sonoro, incontrato un letterato tedesco che diventa suo marito, quasi, ci fa capire la Mazzucco, volesse nuovamente cambiare vita, essere un'altra, una terza donna diversa, dopo una vita di esilio, ebrea sfuggita a un pogrom, arte, seduzioni, Georges il figlio nascosto e tanto altro, come l'eroina di uno dei suoi film più melodrammatici. Si stabilisce quindi a Aquisgrana dove, sino alla scoperta della Mazzucco, si diceva fosse morta nel 1940 in seguito a un bombardamento, mentre ora sappiamo che la realtà fu diversa e la sua vita, senza mai trovare vera quiete specie negli anni agitati della seconda guerra mondiale, finirà solo nel 1968, a Losanna.

"Dina Rabinovitch, Diana Harenne, Nadejda Belokorska, Candida Maria Belokorska, Madame Otzoupe - io no so più che nome darti (scrive chiudendo il suo lungo inseguimento Melania Mazzucco) - è ovunque, la sento vicina" e si chiede che fine abbia fatto il romanzo che pare abbia scritto: "Esisteva poi davvero? O era il tuo sogno, una bugia, un desiderio, l'ultima delle tue storie? Dina perdonami se mi ribello al silenzio. E se ho provato a donarti la settima vita. Il romanzo che non hai scritto vorrei fosse questo".

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Da non perdere

- [prevPageLabel](#)
- [nextPageLabel](#)

Condividi

- 
- 
- 
- 
-

Data: 14.02.2025 Pag.: 45  
 Size: 564 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



**L'INTERVISTA A MELANIA MAZZUCCO.** Lunedì sarà a Biella per Contemporanea. Presenterà "Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne"

# «DONNE LIBERE, COLTE E LA SOCIETÀ NON ERA PRONTA»

CARLOTTA THIONE

**L**unedì, alle 18, nella Biblioteca Civica di Biella, la scrittrice Melania Mazzucco presenterà il suo ultimo lavoro editoriale intitolato "Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne" (Einaudi, 2024), in dialogo con Irene Finiguerra.

Elegante, raffinata, poetica. Questi sono solo alcuni aggettivi che riassumono l'arte e il carisma di Diana Karenne, pseudonimo di Leucadia Konstantin. Diva del cinema muto, nacque nel 1888 a Kiev, in Ucraina. Tra varie peripezie e incontri, la donna arrivò in Italia nel 1914, ammirata da spettatori e soprattutto spettatrici.

Nel corso della sua vita ebbe modo di vestire e svestire diversi panni, raccontando storie e sogni dei quali, molto spesso, lei stessa fu protagonista.

Autrice dei suoi soggetti per le pellicole in bianco e nero, diventò una delle prime registe cinematografiche della storia. Melania Mazzucco in un'intervista inedita rilasciata al nostro giornale, racconta la genesi del suo libro.

**Partiamo dal titolo "Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne". Per quali ragioni l'ha scelto?**

Il silenzio in questa storia veste un ruolo importante: ha inghiottito un personaggio straordinario della cultura europea, ovvero Diana Karenne. È stata attrice ma anche una delle prime registe della storia.

Scultrice, pianista, cantante, un genio universale.

Il silenzio è legato anche al cinema muto, ovvero il cinema silenzioso.

In verità queste proiezioni non erano silenziose perché spesso accompagnate da un'intera orchestra.

Ho giocato, dunque, su questi silenzi. Non ultimo il silenzio che Diana ha fatto ricadere su di sé.

Diana è una donna che ha viaggiato molto nella sua vita.

**Che tipo di clima trovò qui in Italia?** Lei arrivò nel '14, momento in cui l'Italia non era ancora propriamente coinvolta nel conflitto bellico.

Al suo arrivo avvertì però un clima di nazionalismo esasperato, di xenofobia, tant'è che lei fu sospettata di essere una spia e da quel momento perseguita per anni e decenni.

Dall'altra parte l'aspetto affascinante dell'Italia, fu l'accoglienza del cinema muto: un mondo internazionale, privo di barriere linguistiche.

**Studiando e ammirando da vicino Diana per molto tempo, quale elemento della sua vita ha apprezzato maggiormente?**

Sicuramente la sua libertà. In quell'epoca molte donne dell'Europa dell'est si spostarono nell'Europa occidentale, portando con loro una grande rivoluzione.

Erano donne libere, colte e geniali e la nostra società non era

pronta a tutto ciò. Di conseguenza, l'Italia rimase sedotta e allarmata da queste figure. Diana era amatissima dagli uomini certamente e soprattutto dalle giovani donne. Queste vedevano in lei un modello d'indipendenza molto pregnante: incarnava i principi di libertà e rivoluzione.

**All'interno del libro è possibile ammirare un ricco corredo fotografico. Vorrebbe descriverci qualche immagine?**

Le immagini sono importanti in quanto mostrano una trasformazione di Diana costante. In un'immagine lei posa su una pelle di tigre, simbolo per eccellenza della "femme fatale" di primo Novecento. In un'altra compare senza trucco e pare un'attrice del cinema neorealista.

Ci sono altre immagini meravigliose come, ad esempio, quella in cui indossa dei pantaloni, indumento inusuale per una donna.

L'altro elemento sorprendente è che il tempo su di lei pare non trasformare nulla.

Cambia, ma senza mai perdere quella bellezza autentica che l'accompagnò per tutta la vita. Per oltre vent'anni ho inseguito questo meraviglioso fantasma.

**L'autrice**

**Premio Strega nel 2003**

con "Vita"

Nata a Roma nel 1966, ha scritto nel 1995 con il marito Luigi Guarnieri, "Una pallida felicità. Un anno nella vita di Giovanni Pascoli", vincendo il concorso per opere teatrali inedite indetto dal Teatro Stabile di Torino. Nel 1996 pubblica il suo primo romanzo, "Il bacio della Medusa", finalista al Premio Strega. Otterrà il prestigioso riconoscimento letterario nel 2003 con "Vita". Questo romanzo racconta la storia di Vita e Diamante che, nel 1903, dalle miserie delle campagne del Mezzogiorno, sbarcano a New York. Nel 2005 pubblica "Un giorno perfetto", romanzo divenuto opera cinematografica nel 2008 con la direzione di Ferzan Özpetek.

Successivamente pubblica due opere dal sapore artistico intitolate "La lunga attesa dell'angelo" e "Jacomo Tintoretto & i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana". Nel 2013 ha raccontato cinquantadue capolavori dell'arte nella pagina domenicale "Il museo del mondo" su "la Repubblica", raccolti poi in volume nel 2014.

**L'appuntamento**

Alle 18, ospite in biblioteca

Data: 16.02.2025 Pag.: 56  
 Size: 300 cm2 AVE: € 7500.00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



La scrittrice Melania Mazzucco (Premio Strega nel 2003) domani a Biella presenta in suo ultimo libro in Biblioteca ospite di "Contemporanea"

# L'affascinante figura di Diana Karenne "regina del silenzio"

**LA STORIA**

SIMONA ROMAGNOLI

BIELLA

Il festival «Contemporanea: parole e storie di donne» in collaborazione con la Biblioteca Civica e con l'associazione VocidiDonne, porta a Biella la scrittrice e drammaturga Melania Mazzucco. Più volte finalista del Premio Strega, che ha vinto nel 2003 con «Vita», domani alle 18 sarà alla Civica: dialogando con Irene Finiguerra, parlerà del suo nuovo romanzo «Silenzio - Le sette vite di Diana Karenne», pubblicato lo scorso anno da Einaudi.

L'opera racconta di una donna straordinaria, una delle dive più affascinanti del cinema italiano del primo Novecento, che fu anche cantante, imprenditrice e tra le prime a diventare regista. Straniera e

misteriosa, Leucadia Konstantin, nata a Danzica nel 1888, arriva in Italia nel 1914. Nulla di ciò che racconta è vero, perché è allo stesso tempo in fuga e alla ricerca di sé. Non sa ancora esattamente cosa vuole, ma può essere tutto: scrittrice, pittrice, musicista. Diventerà invece attrice cinematografica e col nome di Diana Karenne sarà una delle dive degli anni d'oro del cinema muto italiano: la regina del silenzio.

Tra il 1916 e il 1919, prima che il tempo ne cancellasse ogni ricordo, la protagonista del libro è stata davvero molte donne diverse. Iniziò a recitare nei film, poi ne scrisse lei stessa i soggetti, li diresse e infine li produsse come impen-

ditrice.

Il romanzo racconta di una donna irrequieta e sfuggente, che si destreggia fra aristocratici, diplomatici, produttori dalla fama di banditi, attori a caccia di conquiste, sempre inseguita dal sospetto di essere una spia. Si sposta tra Roma, Torino, Milano, Napoli e Genova. È ammirata dalle spettatrici, che vedono in lei un modello di libertà e indipendenza, temuta dagli uomini per l'imprevedibilità e gli amori tempestosi. Nulla rivela del suo passato, in nessun luogo mette radici. Crede per prima alle bugie che racconta, fino a creare una realtà alternativa.

Nel 1921, quando dopo la

guerra l'industria del cinema italiano entra in crisi, si trasferisce a Parigi e poi a Berlino. Tra gli esuli dalla Russia bolscevica, la sua origine la costringe a fare i conti con la sua identità. A differenza delle altre stelle del cinema muto, non è tanto il passaggio al sonoro a chiudere la sua carriera di attrice, quanto l'irresistibile desiderio di scomparire, di diventare ancora un'altra donna: la musa mistica e la compagna di un poeta russo.

Affascinata dai molti volti di questa figura, Melania Mazzucco ne ha inseguito l'ombra negli archivi, nelle biblioteche e nelle cineteche di tutta Europa, raccontandola con passione, divertimento, dolore e rispetto. —

Data: 19.02.2025 Pag.: 15  
 Size: 263 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## Alla Civica di piazza Curiel Melania Mazzucco

Accolta da una sala della biblioteca civica di Biella al completo, **Melania Mazzucco** ringrazia per l'invito il team del festival Contemporanea. Parole e storie di donne e l'associazione Vocididonne che l'hanno fortemente voluta in città.

«Sono felice di essere finalmente venuta a Biella, un luogo in qualche modo a me sacro perché mio padre, poco prima di morire nel 1988, capitò da queste parti e si scattò una fotografia davanti un cartello in cui si leggeva "Mazzucco". Era una frazione di un paesino, credo Trivero. E questa fotografia, per me commovente, mio padre ce la portò dicendo che finalmente aveva trovato il luogo delle nostre origini, alimentando un mito familiare che già esisteva. In realtà forse siamo

anche di origine piemontese, ma dai documenti ufficiali risulta che i Mazzucco fin dal 1500 abbinano vissuto tra Roma e Napoli. E tuttavia quella foto mi ha fatto sempre sentire un legame con questa terra che non conoscevo e in cui arrivo oggi, emozionata, per la prima volta».

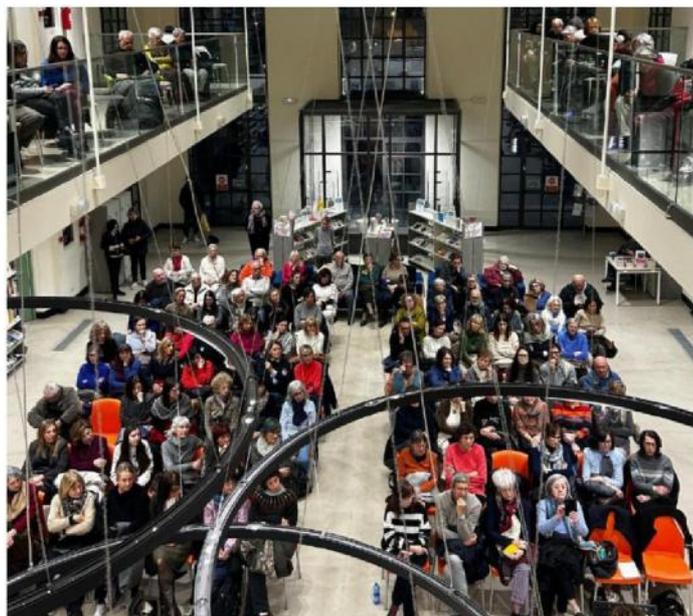
Melania Mazzucco, Premio Strega 2003 con il romanzo Vita, in dialogo con **Irene Finiguerra**, ha presentato nella serata di lunedì 17 febbraio, nei locali della biblioteca civica, l'ultimo romanzo pubblicato da Einaudi nel 2024, "Silenzio. Le sette vite di Diane Karenne". L'evento è stato un'occasione per approfondire la vita e la carriera di una delle figure più affascinanti del cinema muto italiano degli anni '20 e '30. Karenne, donna enigmatica e poliedrica del panorama culturale

italiano, ha affrontato diverse sfide fin dal suo approdo a Roma nel 1914 per rivestire il ruolo di attrice, regista, produttrice e imprenditrice cinematografica.

La penna di Melania Mazzucco, narratrice di grande sensibilità e creatrice di raffinati intrecci narrativi, spesso giocati su diversi piani spazio-temporali, dopo aver raccontato ne "L'Architettrice" del 2019 la storia di Plautilla Bricci - prima donna architetto e pittrice che nel 1600 ha disegnato, progettato e costruito una villa storica a Roma -, in "Silenzio. Le sette vite di Diane Karenne" torna a raccontare la figura di una donna straordinaria, tra le prime a diventare regista. Di lei il romanzo riporta una frase emblematica: «Non sono

nata per essere la donna di nessuno». Brani scelti dal testo sono stati letti a cura dell'associazione Vocididonne, con cui il festival Contemporanea. Parole e storie di donne in questa occasione avvia una nuova collaborazione, a conferma della volontà di creare una rete sempre più fitta tra realtà del territorio, e non solo.

Proprio grazie all'attenzione e alla cura nell'organizzazione di incontri dall'alto valore letterario, recentemente il festival Contemporanea. Parole e storie di donne, giunto ormai alla sesta edizione, è stato l'unico evento biellese inserito tra gli appuntamenti da non perdere su [IlLibraio.it](http://IlLibraio.it), uno dei principali portali di riferimento per tutto ciò che concerne il mondo dell'editoria.



Data: 22.02.2025 Pag.: 26  
 Size: 526 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 33083  
 Lettori:



# Melania Mazzucco Eleganza, destino e mistero di una diva

## In «Silenzio» le avventurose vicende dell'attrice Diana Karenne

di **Paolo Petroni**

**E**cco una nuova prova narrativa di Melania Mazzucco che riporta all'attenzione la figura di una donna più o meno dimenticata e di cui comunque non si conosceva il rilievo; dopo «L'archittrice» Plautilla Bacci e la «Lei così amata» Annemarie Schwarzenbach, fotografa, giornalista, viaggiatrice ora è la vita dell'attrice Diana Karenne (1888 - 1940) a venir ricostruita e romanziata, nel senso narrativo di racconto dei sentimenti e incontri del quotidiano e non di invenzione dei fatti.

Non a caso il libro, intitolato «Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne» (Einaudi, pag. 646, euro 24) è chiuso da una trentina di pagine fitte di riferimenti bibliografici a documenti, testimonianze, articoli, che, frutto di un lungo lavoro nell'arco di vent'anni in giro per l'Europa, sono il naturale filo conduttore su cui la Mazzucco lavora col suo fine, elaborato gioco di scrittrice con un'attenzione appunto al quotidiano, ai particolari di una vita privata e di lavoro che potrebbe apparire talvolta eccessiva (il romanzo è di 600 pagine) se non fosse per la qualità della

scrittura e l'affascinante ricostruzione storica del mondo del cinema ai tempi del muto, ché lei abbandonò il cinema con l'avvento del sonoro (apparirà ancora solo nel 1939 in «Manon Lescaut» di Carmine Gallone, con cui aveva già lavorato a suo tempo).

Diana Karenne, dopo un iniziale Diana Karren, è il nome d'arte preso in Italia dopo e prima di una girandola di nomi diversi e anni di cui si sa poco prima dell'inizio della sua carriera nel 1914, a Roma, dove arriva con un passaporto russo, alloggia in un grande albergo pur non avendo denari e inizia a frequentare l'ambiente diplomatico suscitando sospetti, che si riveleranno infondati, ma che la faranno seguire e controllare come sospetta spia russa. Lei del resto inventa il proprio passato sino a renderlo reale almeno per la donna che è diventata, appunto la diva Diana. La sua vicenda cinematografica da protagonista inizia a Torino nel 1909 con «Passione Tzigana» di Ernesto Pasquali col quale farà altri film uno dietro l'altro, ma già nel 1917 si rende conto di aver bisogno e desiderio di gestirsi da sola e, col fratello David, fonda la

David-Karenne Film presto solo Karenne Film, con la quale scrive soggetti lei stessa, gira, diventando una delle prime registe della storia del cinema, e interpreta in maniera indipendente diversi lavori. Scopriremo che saprà essere anche pittrice e poetessa.

Questa sua indipendenza è la sua forza, che le procura ammiratrici e suscita timori tra gli uomini che non la capiscono, la trovano imprevedibile quando non sono travolti dai suoi amori tempestosi. Dopo la grande Guerra l'industria cinematografica italiana entra in crisi e lei nel 1921 si trasferisce a Parigi, città in cui hanno riparato molti russi dopo la Rivoluzione così che si ritrova a fare i conti col proprio passato e a essere diretta da registi esuli come Protozanov, Volkoff e Malikof. Poi verrà Berlino e in Germania avrà come altri registi, e grazie a Rudolf

Meinert sarà una Maria Antonietta con un successo internazionale.

Siamo agli sgoccioli della esemplare vita dell'artista cinematografica e attrice Diana Karenne che chiude la sua attività nel 1929, mentre arriva il sonoro, incontrato un letterato tedesco che diventa suo marito,

quasi, ci fa capire la Mazzucco, volesse nuovamente cambiare vita, essere un'altra, una terza donna diversa, dopo una vita di esilio, ebrea sfuggita a un pogrom, arte, seduzioni, Georges il figlio nascosto e tanto altro, come l'eroina di uno dei suoi film più melodrammatici. Si stabilisce quindi a Aquisgrana dove, sino alla scoperta della Mazzucco, si diceva fosse morta nel 1940 in seguito a un bombardamento, mentre ora sappiamo che la realtà fu diversa e la sua vita, senza mai trovare vera quiete specie negli anni agitati della seconda guerra mondiale, finirà nel 1968, a Losanna.

«Dina Rabinovitch, Diana Harenne, Nadejda Belokorska, Candida Maria Belokorska, Madame Otzoupe - io no so più che nome darti (scrive chiudendo il suo lungo inseguimento Melania Mazzucco) - è ovunque, la sento vicina» e si chiede che fine abbia fatto il romanzo che pare abbia scritto: «Esisteva poi davvero? O era il tuo sogno, una bugia, un desiderio, l'ultima delle tue storie? Dina perdonami se mi ribello al silenzio. E se ho provato a donarti la settima vita. Il romanzo che non hai scritto vorrei fosse questo».

# LA STAMPA

Data: 24.02.2025 Pag.: 28,29  
 Size: 848 cm2 AVE: € 230656.00  
 Tiratura: 160240  
 Diffusione: 115870  
 Lettori: 1034000



## L'INTERVISTA

# Melania Mazzucco

## “Quando scrivo divento nuvola la creazione è un volo libero”

La scrittrice: “La mia famiglia ha un carattere petroso, ma io sono una persona d'aria. Fare romanzi è il solo modo che conosco per non restare intrappolata in un corpo”



**M**elania Mazzucco, scrittrice, appare sullo schermo ed è come sempre un turbine di capelli e di parole: dice cose profondissime e spassose, mette addosso a chi la ascolta un po' del suo fuoco.

La sentiamo per parlare di leggerezza, a partire dal tema del prossimo Salone del Libro, *Le parole tra noi leggere*.

**Una volta ha detto che di Venezia, la sua seconda città, rivede in sé la gioia e una noncuranza chiacchierona. Dalla famiglia eredita invece l'ipochondria: come si conciliano le due nature?**

«Dai Mazzucco ho ereditato la pesantezza della pietra. Il mio bisnonno era uno spaccapietre, e tutti quanti erano persone di grande durezza. Mi piaceva questo aspetto petroso della famiglia, però io sono una persona d'aria, anche per la mia astrologia: non ho solo la testa, ma proprio i piedi tra le nuvole (Mazzucco è della Bilancia, nata il 6 ottobre, ndr). Mi sono sempre sentita volatile come un granello di sabbia».

**Ha trovato leggerezza in Diana Karenne, attrice del cinema muto a cui ha dedicato il suo ultimo libro per Einaudi?**

«Molta: veniva paragonata a una farfalla. L'immagine più bella di lei viene dall'uomo che la ama: quando è già in campo di concentrazione e ormai ha perso le speranze di ritrovarla perché c'è la guerra e si sono perduti, scorge una farfalla posarsi in un punto del campo. Sente che lei lo sta pensando, che la rivedrà, e trova la forza di vivere per aspettare questo incontro. Io non ho la sua levità, eppure mi sento la consistenza di una nuvola».

**Che cosa le ha dato la scrittura che un altro mestiere non le avrebbe potuto dare?**

«Un senso di infinità. Sono sempre stata insofferente a gabbie e ruoli, ho sempre temuto di restare intrappolata in un corpo, in una società, in una storia culturale. La scrittura invece è stata la finestra per lanciarmi nella libertà di essere ciò che speravo di essere».

**L'incontro con suo marito Luigi Guarnieri vi ha generati a vicenda, mi aveva detto la volta scorsa: è insieme all'altro che ciascuno dei due è diven-**

**tato se stesso. Un amore così capita per predestinazione o per fortuna?**

«Io credo nei segni ma non credo nel caso. Le cose accadono quando permettiamo loro di manifestarsi. La fortuna sta nel fatto che tutto succede quando si è

pronti, e questo in effetti non dipende solo da noi. Io e Luigi ci siamo incontrati giovani ma non giovanissimi, quindi entrambi avevamo una vita, casini, incertezze, fallimenti, determinazione a restare soli. Io mi sono sempre vista sola, non ho mai pensato di avere qualcuno vicino, di nessun sesso. Mi sono sempre sentita difficile, faticosa, esigente, una che nessuno avrebbe sopportato; e nemmeno ho mai pensato che avrei trovato qualcuno che mi sarebbe interessato per tutta la vita, perché le persone annoiano, dobbiamo stimarle enormemente più di noi per poterle amare, o almeno per me è così. Mai avrei immaginato che mi sarebbe stato dato questo dono. Che però poi ho saputo cercare, non è che mi è caduto in testa, anzi: Luigi l'ho corteggiato assai».

**Come l'ha corteggiato?**

«Ci siamo conosciuti al Centro

Sperimentale di Cinematografia, dove si stava sempre tutti insieme e sono nate amicizie che durano tuttora. Là in mezzo Luigi era il genio ombroso e diver-

tentissimo, quindi corteggiato anche da ragazze molto belle, e io proprio lo conquistai con tenacia. Lui era ancora più riluttante di me a legarsi perché era più grande, aveva fatto le sue scelte. In realtà però nessuno dei due aveva ancora trovato la sua vita. Luigi era laureato in Lettere classiche e aveva davanti forse un futuro di archeologo, ma in verità era uno scrittore segreto, aveva prodotto centinaia di pagine di libri sperimentali di cui all'epoca fui credo l'unica lettrice. Anch'io ero una scrittrice segreta e non pensavo che avrei mai potuto vivere di scrittura. Sono sì figlia di uno scrittore, ma sono arrivata nella seconda fase della sua carriera, quando già non era più all'apice: la parte più bella della sua vita teatrale non l'ho vissuta; ho visto quella difficile, con lui che non riusciva a essere rappresentato e provava tanta amarezza per il mancato riconoscimento. Mi sembrava un'esistenza terribile e pensavo non mi sarei mai esposta a pubblica-

# LA STAMPA

Data: 24.02.2025 Pag.: 28,29  
 Size: 848 cm2 AVE: € 230656.00  
 Tiratura: 160240  
 Diffusione: 115870  
 Lettori: 1034000



re, poi con Luigi mi sono data la convinzione che potevo».

## Lei con chi ha i rapporti più facili e più felici?

«Con le amiche storiche: la mia compagna di banco Francesca, le amiche dell'università, quelle della squadra di pallavolo. A volte ci siamo perse, c'è chi è andata all'estero e poi è tornata, chi si è sposata due volte, magari ci siamo lasciate per anni, ma tuttora quando ci vediamo ci sentiamo profondamente legate. Uso il femminile perché sono quasi tutte donne, però ci sono anche due o tre compagni di strada uomini importanti. Forse dopo, quando diventi un personaggio pubblico, è più difficile farsi conoscere intimamente».

## Le è capitato di attraversare periodi bui?

«Gli ultimi dieci anni sono stati spaventosi. A me piace stravolgermi la vita, e l'ho fatto: nella mia quotidianità sono entrate persone che avevano storie atroci, devastate, e siccome so relazionarmi solo stando dentro le sofferenze degli altri, tutti i loro patimenti sono stati anche i miei. A volte il fatto di non poterle salvare mi è pesato

molto: ha significato fare i conti col fatto che l'amore può non bastare. Ma non esiste una notte ininterrotta: anche in quegli anni sono capitate cose belle».

## Un suo modello di leggerezza nell'arte o nella letteratura?

«Il mio amato Tintoretto, benché non fosse un uomo leggero e non lo fosse la sua pittura. Ma da un punto di vista creativo sì: quando dipingeva, il suo pennello volava letteralmente sulla tela. Quasi non faceva disegni preparatori. Più che facilità, era un'ebbrezza. Vedere quel guizzo, quel volo mosso da un impeto creativo, mi ha sempre trasmesso gioia e libertà, anche se era un uomo tormentato. Ed è una cosa che capisco: nei momenti in cui mi sento abitata da ciò che scrivo non mi fermo neanche io».

## Una cosa che riesce sempre a renderla allegra?

«Volare. Avrei voluto prendere il brevetto da pilota, lanciarmi col paracadute. Quando ero piccola affittavamo una casa a Fregene, e ho imparato ad andare in bici accanto all'aeroporto: pedalavo lungo la recinzione della pista e sognavo.

Adesso se un aereo decolla e io cisono sopra sono felice».

## Le capita mai di ballare o cantare di nascosto?

«Da sola no, io canto e ballo in pubblico. Quando sto sola sono molto silenziosa, invece con gli altri ci sono alcune cose per cui mi accendo. Racconto un episodio assurdo: anni fa mettemmo in scena un mio radiodramma a un festival; c'eravamo io e un'attrice. Lei, Patrizia Hartman, era la protagonista, e io avevo il ruolo della figlia ragazzina. Purtroppo a un certo punto questa figlia si mette a cantare *Come as you are* dei Nirvana, cosa di cui, sebbene il testo fosse mio, quando avevo accettato di recitare, non mi ero resa conto. E non si poteva non fare. Eravamo in piazza, c'erano tantissime persone, e ho cantato in inglese, stonatissima, senza base. Là ho capito che uno degli aspetti positivi dell'invecchiare è che si supera il senso di inadeguatezza: l'ossessione per il giudizio degli altri passa del tutto. E pensare che al liceo, a una festa di una compagna, ero rimasta tutta la sera nella stanza-guardaroba perché togliendomi il cappotto mi ero detta

che non ero vestita bene per la sua casa e i suoi ospiti eleganti. Invece cantando i Nirvana a quel festival, anni dopo, ho pensato: vedi che bello non essere più una ragazzina, aver smesso di vergognarsi di tutto».

## Se potesse vivere in un'altra epoca dove andrebbe?

«Ai tempi di Augusto o di Traiano, ma chiederei di nascere uomo».

Il mio modello di leggerezza è Tintoretto: era un uomo difficile ma quando dipingeva si librava, trasmetteva la profonda gioia del suo impeto

Le persone sono noiose e dobbiamo stimarle tanto più di noi per poter amarle. Noi immaginavo che mi sarebbe mai stato dato questo grande dono



Melania Mazzucco (1966), scrittrice e presidente del comitato direttivo del Premio Strega. A destra, "Temporale sul mare" di John Constable (1824-1828)

## Diana Karenne. Le metamorfosi silenziose dell'ultima diva

 [liminarivista.it/comma-22/diana-karenne-melania-mazzucco-silenzio/](https://liminarivista.it/comma-22/diana-karenne-melania-mazzucco-silenzio/)

25 febbraio 2025



Il raggio luminoso del cinema racchiude la sua essenza: la figura proiettata sullo schermo non è altro che un'ombra— eterea e fugace, come un battito d'ali di farfalla — è e al contempo *non* è, difficile definirla appieno, impossibile afferrarla. Il suo stesso nome è un'opera di immaginazione, sprigiona l'incantamento sottile di cui si nutre la vita pseudonima, libera dai vincoli identitari, in grado di sostituire la realtà vera con l'artificio fatuo del sogno.

La figura in bianco e nero si muove muta sullo schermo, quieta e vibrante come un riflesso sull'acqua: chiamata non a caso la **«Regina del silenzio»**, **Diana Karenne** è stata l'ultima grande diva del cinema muto; ma le attribuirono una qualità che alle altre non spettava, definendola **«la diva intellettuale»**, perché c'era qualcosa di diverso in lei, una profondità tangibile nel suo sguardo, un acume quasi doloroso, retaggio del suo passato. La paragonarono a Greta Garbo, cui la accomunò sempre lo spettro di una maternità mai vissuta pienamente: entrambe furono davvero madri solo sullo schermo.

La pellicola scorre vibrante e su di essa l'attrice appare irreali, fantasmatica; nella sua **presenza-assenza** si incarna anche il **grande mistero dell'arte**, ovvero l'incapacità di distinguere in maniera chiara tra reale e possibile.

EINAUDI

**Chi è davvero Diana Karenne?** È una donna che incarna lo spirito inquieto di un'epoca, il Novecento. Una, nessuna, centomila, perennemente in fuga – in primis da sé stessa – nelle sue diverse metamorfosi traduce le contraddizioni intrinseche che abitano nel profondo la coscienza di ciascuno, poiché «conteniamo moltitudini», come disse un poeta progressista, considerato il padre della poesia americana. E Diana o Dina – colei che non ha nome ma in potenza li possiede tutti – mantiene intatto il suo mistero.

«Il pubblico dovrà abituarsi alla novità di una donna che non somiglia a nessuna. Non una mannequin, una ballerina o una bellezza levigata e in fondo innocua. Una vera attrice. E gli occhi di Diana Karenne, insieme liquidi e metallici, non si dimenticano».

Il suo nome d'arte deriva da un'opera fondativa della letteratura russa: Karenne come Karenina, la prima donna protagonista del romanzo ottocentesco, **l'eroina tragica di Lev Tolstoj** che con lei condivide la stessa irrequietudine e la medesima volontà di emanciparsi. Anna Karenina, pur nella sua drammatica fine, fu a suo modo una rivoluzionaria, poiché spalancò la possibilità di una nuova storia femminile. *Diana Karenne*, dunque, non c'è altro modo di chiamarsi: un nome che è un omaggio letterario, ma conserva in sé la tacita traccia di una ribellione, il principio sommerso di una rivolta. Quel *nom de plume*, di per sé celebrativo di un destino, fu poi storpiato da Vladimir Nabokov che nel romanzo *Camera Oscura* (tradotto in italiano da Adelphi come Una risata nel buio) consegnò ai posteri una memoria distorta della grande diva del cinema muto, tramutandola in una caricatura di sé stessa: «una giumenta senza talento», l'attrice decaduta **Dorianna Karenina**, che nella sua ignoranza si fa beffe di Tolstoj domandando «Who? Doll's toy?».

In verità l'immaginazione di Nabokov fu insidiata da un'antica rivalità, l'inimicizia con il poeta russo Nikolaj Otzup, che fu compagno di vita di Diana Karenne. Se Nabokov, per vendicarsi di una recensione indigesta, ha inficiato la memoria della «diva intellettuale» con un ritratto comico e falsato, ora finalmente assistiamo al riscatto di Karenne con una poderosa biografia romanzata che la vede protagonista.

Il nuovo libro di **Melania Mazzucco**, **Silenzio. Le sette vite di Diana Karenne**, edito da Einaudi lo scorso novembre, appare come un risarcimento letterario tardivo, in grado di restituirci una figura di donna nella sua intima complessità incarnandola nei tumulti del Novecento. Impossibile non cogliere un legame tra il "Secolo breve" e il presente nelle descrizioni di un'Ucraina devastata, patria originaria di Karenne, il luogo «non luogo dell'infanzia», il «paese senza nome, lembo di terra trascurata» che l'avrebbe condannata a un eterno esilio, a una vita nomade, a un'interminabile fuga.

**Silenzio** è un titolo che cela plurimi significati: richiama la condizione primigenia e necessaria del cinema muto, ma anche il tentativo di dissolversi compiuto dalla sua protagonista. Ciò che si tace conta di più, nella letteratura come nella vita vera, e si traduce in intimità, sostanza, pagina scritta.

«Si è fabbricata altri nomi e altri cognomi – per difendersi, per partire, per fuggire, per non essere ritrovata. Persino per non essere la figlia di suo padre, ma per fondare una sua propria genealogia. Uno pseudonimo è sempre una forma di parricidio».

La vita di Diana diventa epopea, un viaggio nel mondo a cavallo tra le due guerre mondiali, una narrazione in bilico tra **Vita e destino di Vasilij Grossman** e il romanticismo del **Dottor Zivago di Boris Pasternak** che si rivela – con un colpo al cuore – nelle commoventi pagine finali in cui si assiste alla visione di un passato che riemerge tumultuoso, scardinando ogni coordinata spazio-temporale, mostrando la punta di diamante della strategia narrativa: ovvero presentare tutte le vite possibili («l'eterno gioco dei se»), a partire da un episodio cardine della giovinezza che impetuosamente tutte le annulla – e poi la fine.

La corsa di Nikolaj Otzup nel tentativo di afferrare la sua amata – o meglio, l'immagine di lei com'era prima, ignara e innocente nella purezza intatta dei suoi diciassette anni – ricorda gli ultimi istanti di vita di Zivago. C'è sempre un uomo che corre all'inseguimento di un'illusione che poi si rivela vana, ma lui non può saperlo: splendide pagine di letteratura che ci rivelano, forse, il segreto più profondo e inattuabile dell'esistenza. Alla fine è sempre il cuore a cedere.

«E lei è lì. Seduta, la testa contro il finestrino, guarda la strada. I suoi occhi chiari, immensi e luminosi, si posano su di lui. Non sembra riconoscerlo. Ma è lei – Dina! A diciassette anni, appena arrivata a Parigi. Con un semplice cappotto di lanetta azzurra, un cappellino di feltro sui capelli biondi, sulle ginocchia la cartella di cuoio con gli spartiti. Non sorride».

La giovinezza ha un potere infausto: racchiude tutte le possibili versioni di noi, eppure ci condanna all'incompletezza, per poi terminare all'improvviso lasciandoci trasformati. Nella diciassettenne Dina ecco la versione primigenia di Diana, il bruco prima che diventi **farfalla**, il nucleo, il bozzolo o bocciolo, ciò che non può fare a meno di fiorire.

L'intento di Melania Mazzucco è ancora una volta «salvare», **liberare un volto di donna dall'ombra in cui la Storia l'ha relegato**: la vicenda esistenziale di Diana Karenne va oltre il suo passato di attrice e persino al di là della "morte fantasma" cui l'ha consegnata l'incuria approssimativa delle biografie storiche. L'autrice non crede alla scomparsa precoce della sua mutevole protagonista, deceduta – secondo le fonti – in seguito alle ferite riportate sotto i bombardamenti di Aquisgrana nel luglio del 1940 e quindi le aggiunge una sesta e, infine, la «settima vita». La Storia, a questo punto, fa un ingresso prorompente nel romanzo, prendendo il sopravvento: persino la vicenda di Diana si sdoppia, lasciando spazio anche

alle vicissitudini di Nikolaj Oztup, il poeta che le fu fedele compagno, prigioniero in un campo di concentramento. Le descrizioni della vita dei prigionieri compongono le pagine forse più grossmaniane del romanzo, nelle quali si avverte anche un'eco di Elsa Morante: è il Novecento a parlare attraverso le sue innumerevoli "vite minuscole" schiacciate e oppresse dallo scandalo senza tempo della guerra. Nella storia di Diana Karenne si leva anche la voce corale degli ultimi, degli emarginati, degli sconfitti, di tutti coloro che – proprio come lei – furono vilipesi, oltraggiati, ma non dimenticati, perché arriva il momento in cui la menzogna cede e trionfa il sortilegio della grande letteratura.

Nell'ultimo giro di boa della narrazione **Melania Mazzucco risponde letterariamente a Nabokov** tramutando Diana in una farfalla, l'ossessione dello scrittore russo, che era un appassionato cacciatore di lepidotteri. «Sei tu, resta, ti prego», sussurra lo smarrito Nikolaj a una farfalla che, ardita, ha superato la rete del campo – la metafora più intensa e lirica della libertà tanto agognata, che è la condizione necessaria all'essere umano perché si possa ritenere tale.

Sono irrequiete le farfalle, «sono effimere; ma libere», così Diana, Dina, Nadja, Candida, Madame Oztoupe, che cambia nome e identità, ma è pur sempre *lei, così amata*, come un'altra splendida eroina narrata dalla penna di Melania Mazzucco, la giornalista e fotografa **Annemarie Schwarzenbach** (protagonista di Lei così amata), che trovò la morte in Svizzera, l'unico luogo che chiamava «casa». Qualcosa in fondo accomuna e ricongiunge queste due *personagge*, come un presagio: entrambe **sono donne del Novecento, ambigue, irrequiete**, perennemente in lotta con i propri fantasmi interiori, incapaci di perdonare sé stesse per una colpa che, in realtà, non hanno mai commesso eppure si portano addosso, come una cicatrice, o come un destino, per la vita. Sono spiriti erranti; sradicate dalla propria terra, straniere per sempre, "senza patria", all'eterna ricerca della propria autenticità – e il loro lungo peregrinare ha lo stesso punto di approdo in terra elvetica. A differenza di Marietta Robusti, la "Tintoretta", e dell'archittrice Plautilla Bricci, donne-protagoniste di altri grandi romanzi di Melania Mazzucco, Diana e Annemarie non si limitano a essere "fuori dagli schemi", oppure a incarnare un mestiere in ossequio all'eredità paterna elevandosi al di sopra di un mondo che cerca di etichettarle e così limitarne le capacità, loro esprimono un preciso **nomadismo esistenziale**, un doloroso – ma poetico – senso di inappartenenza:

«Non faccio altro che fuggire. Chi fugge una volta fugge per sempre».

La **vita in fuga di Diana Karenne** si concluse nel 1968 a Losanna, dove termina simbolicamente anche il pellegrinaggio letterario della scrittrice che infine posa un'azalea sulla sua tomba in segno di commiato, perché dopotutto «la relazione che lega una scrittrice a un suo personaggio è qualcosa di più intimo del sangue». Eppure neanche da morta Diana/Dina si lascia ritrovare, non cessa di nascondersi, la sua fuga continua a sorprendere: del resto, non saranno certo le sue spoglie mortali a contenerla davvero.